

Corso di Laurea magistrale in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica

Tesi di Laurea

La Madonna di Caravaggio in Fanzolo: esempio di taumaturgia e religione popolare

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Cozzi Donatella

Correlatore

ch. mo prof. Sanga Glauco

Laureanda Alessia Battistella Matricola 826646

Anno Accademico 2018/2019

La Madonna di Caravaggio in Fanzolo: esempio di taumaturgia e religione popolare

Abstract

In questo studio si esamina il culto della Madonna di Caravaggio presso Fanzolo, in provincia di Treviso.

Questo santuario è famoso per essere stato, fin dal 1800, meta di pellegrinaggi, prima collegati alla sua funzione di protezione contro il maltempo, poi in quanto vi avvengono guarigioni "miracolose". Con il passare del tempo, la tradizione collegata ad esso si è modificata tramite l'inserimento di una statua lignea della Vergine, divenuta il fulcro della festa e della devozione, in quanto in grado di curare chiunque riesca a toccarla.

Esaminando la storia del santuario si incontrano varie figure in pellegrinaggio, fedeli, paraplegici, "spiritai" e semplici curiosi, attirati delle voci riguardanti "i mati del Caravajo".

Si nota anche come, dopo anni di declino, seguiti alla fama che ha portato la festa del 26 maggio ad essere coperta dalla stampa locale e nazionale, questa stia tornando in auge, pur con molti cambiamenti, anche nell'approccio e nelle richieste dei credenti. È sempre più raro vedere scene di "indemoniati" che non riescono a toccare l'effige, tanto da portare all'idea che la festa sia sempre meno "pubblica" e più "privata" (Nardella, 2010).

La storia del santuario è stata documentata tramite fonti d'archivio, articoli di giornale e le testimonianze di chi ha partecipato a questa celebrazione per molti anni.

Ci saranno estratti raccolti "sul campo", partecipando alle feste degli anni 2018 e 2019.

Introduzione

Nel seguente studio, si parlerà del rapporto tra i fedeli e la statua della Madonna del Caravaggio, a Fanzolo (TV), luogo famoso per le cure miracolose. Nel fare ciò, si esaminerà la devozione della popolazione, il realizzarsi di cure prodigiose e come sia cambiata nel corso degli anni la richiesta di queste.

0.1 Il rapporto con i fedeli

I fedeli hanno sempre avuto un rapporto speciale con questo luogo, sin da quando era un capitello nel Cinquecento.

Sappiamo dalle fonti documentarie che la chiesetta, con la grandezza con cui la vediamo oggi, è nata come richiesta di grazie durante un periodo particolarmente calamitoso per l'agricoltura, ambito di cui viveva quella zona.

Tuttavia questo tempietto ha sempre vissuto un rapporto di conflitto con la curia, in quanto, sin da pochi anni dopo la sua fondazione, diventò meta di pellegrinaggio di diverse tipologie di malati.

Questo fenomeno avvenne a pochi anni di distanza da ciò che successe a Verzegnis, ma, a differenza di quello che è stato testimoniato in Carnia, viene riportato come costante per tutto il '900.

Tuttavia, col passare del tempo, il tipo di guarigioni cambiò.

Abbiamo esempi di vari tipi di handicap curati e, cosa che rese famoso il tempio, i "mati del Caravajo".

Questi erano considerati "posseduti" ed erano sopratutto donne.

La loro presenza serviva il santuario in due modi: il primo, a portare curiosi, a vedere se erano vere le storie che sentivano sulle indemoniate, il secondo a unire la comunità con le "cure prodigiose". Stando a Clifford-Geertz

in quanto problema religioso, il problema della sofferenza non è, paradossalmente, come evitare la sofferenza, ma come soffrire, come fare del dolore fisico, del lutto personale, della sconfitta terrena o della contemplazione della agonia altrui qualcosa di sopportabile, di sostenibile: qualcosa, come diciamo, di soffribile (Geertz, 1987)

La chiesa di Roma ha usato le cure prodigiose e la devozione a Maria in diverso modo negli anni, da propaganda antiprotestante, a forme per rinvigorire il culto.

Il culto della Madonna del Caravaggio, data la sua peculiarità dovuta ai "mati" e per le molte presenze (anche 20000 persone), si trovò al centro dell'attenzione mediatica negli anni Ottanta del secolo scorso. L'irruenza dei giornalisti, unita al rapporto negativo di quegli anni tra la chiesa di Roma e quella che era considerata la religiosità popolare, portarono la curia ad adombrare la celebrazione del 26 maggio, partendo dal divieto di fare fotografie, all'allontanamento di fedeli e al chiudere la chiesetta quando non vi si svolgeva la messa.

Dopo anni, anche la Chiesa ha rivalutato la religiosità popolare, vista come esempio di evangelizzazione, purché sia mondata da magismi.

Il cambiamento di opinione si è riflesso sul santuario, sia quello di Fanzolo, ora più aperto e, data la presenza di quella che era precedentemente la casa dei custodi, luogo di formazione religiosa continua, sia con quelli in tutto il mondo, tant'è che si sono effettuati congressi sui santuari e pellegrinaggi, come quello in Spagna nel 2002.

Il rapporto col nume però è cambiato, ma è sempre sulla salute del corpo e la guarigione dell'anima (come ribadito durante l'omelia il 26/5/2018). Ora si trovano fedeli con richieste più personali e, come studiato da Lanternari, si rivolgono ai riti magico-sacrali per trovare conforto.

0.2 Il rapporto con l'antropologia

Questa chiesetta vedeva negli anni Ottanta la presenza di antropologi e studiosi di scienze sociali, sia dall'università di Padova, sia da quella di Trento (Funes, 1987-1988).

L'antropologia si è per anni adoperata a studiare le possessioni, in vari continenti e contesti sociali. Con gli ultimi anni, si è data una maggiore attenzione ai fenomeni locali, e come collocarli in relazione al resto d'Europa (Pizza, 2014).

Uno degli elementi che ha mosso molti studiosi è il modo in cui le terapie magico-rituali funzionino.

Sin dallo studio sugli sciamani di Levi-Strauss, ci si è chiesti quali meccanismi potessero far agire queste cure.

De Martino propose, rafforzato dallo studio della magia in Lucania, che fossero connesse al "senso di vuoto", studiato da Janet, in cui "entrava" una personalità altra, e che faceva percepire al malato "l'essere-agito-da". Per funzionare, però, si è proposto che malato e guaritore avessero lo stesso mito in comune, in modo da rendere esprimibile e , di conseguenza, curabile, la sofferenza.

Questi studi hanno mostrato i punti di contatto e le differenze con la psicoterapia.

0.3 L'esperienza sul campo

Si è deciso di visitare il santuario sia in occasione delle celebrazioni del 26 maggio, festa della "Beata Vergine del Caravaggio" negli anni 2018 e 2019, sia andando alle messe domenicali. La festa del 26 maggio si svolge prevalentemente all'aperto. Inizia con celebrazioni sin dalla mattina, mentre i fedeli si mettono disciplinatamente in fila, grazie alle transenne e al volontari incaricati di mantenere l'ordine, per toccare la statua della Madonna. I picchi di presenza si hanno la mattina verso le 11 e con la messa delle 18.

Data la disposizione del prete attuale, vi è pure uno stand enogastronomico, e molti decidono di sostare dopo le messe, per pranzare e dopo chiacchierare sotto gli alberi lì vicini. Nel mentre si svolgono le recite dei rosari all'interno della chiesetta, diffuse tramite altoparlanti.

Durante queste si è parlato con i fedeli, si sono raccolte le loro voci e i loro turbamenti. Tuttavia, non si è potuto effettuarne la registrazione, sia per il contesto, sia per gli argomenti delicati che affrontavano.

Funes, che studiò lo stesso santuario per la sua laurea durante gli anni Ottanta, aveva messo il registratore in borsa, ma abbiamo ritenuto scorretto il comportarsi in tale modo in questi anni. Si sono riuscite ad effettuare delle interviste, che hanno parlato del santuario dagli anni '50 ad oggi. Si sono consultati archivi sia comunali sia della curia di Treviso per trovare notizie sulla storia del santuario, tramite fonti di fine Ottocento, del Novecento e dai quotidiani locali.

Capitolo 1: La Madonna di Caravaggio in Fanzolo

In questo lavoro, verrà usato come case study ciò che avviene presso il santuario della Madonna di Caravaggio a Fanzolo, frazione di Vedelago in provincia di Treviso.

Si descriverà la storia della chiesetta, semplice capitello nel XVI secolo e successivamente ampliato fino alle dimensione dell'edificio attuale. Nel fare ciò, verrà analizzata anche la storia della devozione popolare in questo luogo.

1.1

La leggenda di fondazione del santuario di Caravaggio

La leggenda di fondazione del santuario è il racconto che ha portato alla costruzione di un edificio sacro e l'instaurazione di un culto. Abbiamo moltissimi esempi di questi, in quanto ogni santuario ne ha uno.

La storia dell'apparizione della Madonna di Caravaggio può spiegare il motivo della sua diffusione e dei molti devoti nell'Italia settentrionale, tanto da dedicarne chiese e capitelli in varie parti e non solo nei luoghi legati all'epifania.

La località è Caravaggio, che si trova ora in provincia di Bergamo. Questa zona era terra di confine tra due stati, il ducato di Milano e la Repubblica di Venezia, e tre diocesi, Cremona, Milano e Bergamo.

Gli anni Trenta del XV secolo furono particolarmente travagliati in quel territorio, con continue lotte e diversi vincitori, dato che il dominio è passato dalle mani dei Visconti a quelle dei veneziani numerose volte.

In questo luogo viveva Giovannetta (Giannetta) Vacchi, donna di umili origini nata nei primi del '400. Sposatasi con Francesco Varoli "trovò in lui più un carnefice che uno sposo" (Don Orione 1935), dato che il racconto lo tramanda come un uomo violento. La tradizione vuole che Giovannetta, il giorno 26 maggio 1432, fu costretta dal marito, malconcia e con la minaccia di ulteriori battiture, a procurare il foraggio per le bestie. Il primo intervento divino è dato da una voce interiore che dice a Giovannetta, demoralizzata e ferita,: "Va, va lieta, la Madonna vede i tuoi

bisogni. Essa non ti abbandonerà." (Don Orione, 1935). La donna si mise a raccogliere erba in un campo incolto chiamato Mazzolengo, distante circa un miglio da Caravaggio, vicino alla strada che porta a Misano. Alle cinque del pomeriggio Giovanetta si accorse che il raccolto fin lì ottenuto, pur non soddisfacendo il fabbisogno degli animali, era troppo pesante per venir trasportato da lei in un sol viaggio e senza aiuto. Impaurita da ciò che aveva detto il marito, la giovane si mise ad invocare la Madonna. Vide dinnanzi a lei una donna maestosa e bella, vestita d'azzurro e con un velo bianco in testa. Riconosciuta in lei la B. V., questa le disse di essere venuta ad annunziare la pace, purché il popolo tornasse a penitenza e virtù e le erigesse in quel luogo una Cappella a lei dedicata. Per supportare concretamente le parole di Giovannetta, la tradizione vuole che dal prato sgorgò una fonte, considerata miracolosa e meta tutt'ora di pellegrinaggi. In questa polla venne lanciato, come segno per convincere una persona incredula, un ramo secco, che sbocciò.

Ascoltato l'annuncio, Giovannetta si fece ambasciatrice di pace presso Filippo Maria Visconti, Signore di Milano, dal governo della Repubblica di Venezia e, con le galere della flotta veneziana, fino a Costantinopoli, dall'imperatore d'oriente Giovanni III Paleologo, che pose fine ai dissapori con la Chiesa di Roma. Come prova delle sue parole, la donna si portava appresso anfore piene dell'acqua della sorgente sgorgata successivamente all'apparizione, operando prodigi su innumerevoli infermi (Bianchi A., 1982). Si ritiene che

contro ogni previsione e speranza, poiché, umanamente parlando le condizioni in cui si trovava il territorio nostro e tutta la Chiesa non parevano che presagire nuove e più affliggenti amarezze- ecco che la pace si realizza: per la patria e, più, per la Chiesa [...]. (Bianchi, 1982)

Dopo questi avvenimenti, non si hanno notizie riguardanti il resto della vita di Giovannetta, come altri protagonisti di leggende simili. Infatti

Assai raramente il racconto comunica che egli [il mediatore, NdA] è rimasto a custodire il tempio che ha soddisfatto le richieste della Madonna oppure che la morte ha concluso la sua avventura soprannaturale. Tutto si svolge come se il mediatore, annullato in quanto individuo, fosse il personaggio simbolico di un dramma sacro, l'attore il cui tratto saliente, l'attributo dell'innocenza, appare come fissato in una maschera che copre ogni altro elemento della personalità. Gli episodi di vita precedenti o posteriori alla breve apparizione sul " palcoscenico " della mediazione contano assai poco.(Gulli Grigioni, 1975)

Nel 1433 avvenne la pace tra Milano e Venezia e il ritiro delle truppe milanesi dal territorio pontificio. Nel 1438 con il Concilio di Ferrara, vi è il ritorno dei Greci alla Chiesa Romana,

sebbene con la presa di Costantinopoli si riproporrà lo scisma, e la proclamazione del primato personale del Papa su tutta la Chiesa con il Concilio di Firenze ed altri ritorni (Armeni, Regno di Bosnia) alla Chiesa di Roma. Si ritiene che questi avvenimenti fossero dovuti all'apparizione a Caravaggio, la cui devozione quindi si diffuse velocemente in tutte le terre della Repubblica di Venezia.

Della funzione pacificatrice dell'apparizione tuttavia, non vi è cenno nell'opuscolo informativo distribuito presso il santuario di Fanzolo, ma se ne discute nelle guide del santuario bergamasco. Come si noterà, alcuni pellegrini di Fanzolo non conoscono la storia di Giannetta, ma hanno un'idea vaga di un'apparizione mariana ad una donna. Si può ritenere che questa parte della leggenda avesse più senso a Caravaggio, terra di confine nel 1530, che a Fanzolo, dove la richiesta della Madonna non ha esaurito il suo tempo storico, ma viene percepita come favore ancora da ottemperare, in quanto valido sempre.

Si può confrontare questo racconto con altri del medesimo tipo, sia per quel che concerne la protagonista, sia per lo sviluppo.

Il mediatore di molte leggende di fondazione ha alcuni tratti comuni (Gulli Grigioni.,1975), quasi stereotipati. Possiamo confermare che:

vengono comunicati la professione del mediatore, il sesso; l'età rimane vaga tra i due poli fondamentali della fanciullezza e della vecchiaia; si capisce che egli abita vicino al luogo in cui si svolge l'avvenimento miracoloso poiché quest'ultimo lo sorprende quasi sempre nell'esercizio del suo lavoro o nell'atto di recarvicisi. (Gulli Grigioni, 1975)

Una caratteristica comune a Giannetta e ad altri personaggi nelle storie di fondazione è l'innocenza. Come abbiamo visto, la protagonista è definita come pia e umile, umiliata dal marito. Ed è proprio la violenza del marito a dare risalto alle qualità di Giannetta utili alla storia. Infatti in molte leggende santuariali vi è la coppia in contrasto tra il pio mediatore e una persona a lui vicina ma considerata empia.

Anche la cornice della storia, risalente al tempo delle guerre tra Visconti e Repubblica di Venezia, può essere confrontata con le altre leggende, in quanto spesso avvengono in periodi cupi. Di fatto

l'ansia o l'angoscia delle popolazioni quale si è venuta determinando in seguito a cause particolari su di una particolare estensione di territorio, investendo particolari popolazioni, spontaneamente si configuri come invocazione rivolgendosi a ciò che può avere parvenza di epifania del divino. Connotati sociologici e geografici possono essere facilmente trasferiti e su quello essere pienamente intesi.(Vecchi A., 1968)

Volendo catalogare il racconto legato alla Madonna del Caravaggio con il metodo Aarne-Thompson, potremmo inserirlo nel seguente tipo:

La Madonna o un altro personaggio sacro appare ad un individuo (generalmente una pastorella) e gli esprime il desiderio che gli venga costruita una chiesa. La pastorella, o chi per lei, riferisce l'accaduto al parroco, ai genitori o al popolo, ma spesso viene creduta visionaria e maltrattata. Una seconda apparizione o altro segno miracoloso, spesso anche di carattere ammonitore o punitivo, viene a confermare la volontà divina. Tutti allora credono al miracolo e si dà inizio alla costruzione di una chiesa, che diventa centro di culto popolare.

(Profeta, 1970)

Analizzando l'intreccio interno alla storia, lo si può comparare alle leggende collegate alla fondazione di un santuario, già studiate da Profeta (Profeta, 1970) In queste accadono i seguenti fatti:

- apparizione, in cui si chiede la costruzione di un tempio come mezzo per espiare i peccati della comunità ad un individuo dallo stile di vita modesto (fanciullo/a, pastore);
- la mediazione di questa persona, che riferisce la richiesta epifanica;
- un incredulo che fa un atto da cui scaturiscono nuovi segni miracolosi. Così si conferma la volontà della figura manifestatasi e si riesce a portare gli scettici ad aver fede;
- l'adempimento, attuato con il propagandare il messaggio e con la costruzione dell'edifico.

Possono esserci variazioni date dal modo in cui è intervenuto il nume (se l'epifania è avvenuta tramite apparizione della figura religiosa o tramite un'immagine miracolosa, il comportamento del mediatore e della comunità,...).

Nella leggenda di fondazione troviamo quindi il primo miracolo legato al santuario, che può essere sia collegato a cure, o a eventi particolari quali, ad esempio, l'apparizione di tavolette votive sugli alberi (Madonna del Frassino), spesso per convincere i miscredenti. Nella leggenda della Madonna del Caravaggio, l'evento prodigioso è la fioritura di un ramo secco immerso nella fonte. La storia dell'apparizione del Caravaggio ha effetto anche senza il messaggio politico e la conoscenza del turbolento periodo storico. Di conseguenza, essa è ed è stata soggetta a diverse manipolazioni e interpretazioni, a volte da parte degli stessi pellegrini di Fanzolo. Alcuni ritengono, come il Marchesan, che la Madonna sia apparsa nei pressi del santuario. Funes ci narra del fatto che si credesse che l'epifania della B.V. fosse avvenuta presso "la grotta dietro il Santuario", definendo così il piedistallo verde dove, durante l'anno, sono appoggiate le statue della Madonna e Giannetta. Questa manifestazione fu collegata anche, col passare del tempo, al benessere agricolo, contro le

intemperie e le malattie delle piante, tanto da erigere templi e altari dedicati per invocarne la protezione, in tutto il nord-Italia. Uno dei primi, da cui si diffuse il culto, si trova a Montagnaga (TN), dove, sollecitata da un quadro sull'apparizione del Caravaggio, una donna del luogo vide quattro volte la B.V. Da qui si diffuse nel bellunese, a Travagola, nel comune di Pedavena, a causa dei fitti scambi tra le due regioni. Ciò che stupisce è che Fanzolo non è sulle reti viarie che hanno diffuso la devozione mariana di Montagnaga, ma ci si ricollega direttamente alla Madonna del Caravaggio, senza associarsi agli altri centri di devozione.

L'iconografia di quest'apparizione è legata al successo delle stampe popolari, che ebbe il suo apice nel 1700. In queste, l'immagine più cercata era quella del momento in cui la Madonna parla a Giannetta. Di solito, la Beata Vergine è sulla sinistra, in atteggiamento di protezione, indicante o d'invito, mentre a destra troviamo Giovannetta, inginocchiata, con gesti di stupore o di reverenza, vestita in modo dimesso a simboleggiare la sua modesta condizione, con a fianco un falcetto e un fascio d'erba, simboli del lavoro che stava svolgendo. Tra le due figure si vedono una sorgente d'acqua e un ramoscello fiorito, i primi miracoli attribuiti alla Madonna del Caravaggio.

1.2

La storia del santuario di Fanzolo

Prima di approfondire la storia del santuario e dei riti ad esso legati, credo sia opportuna una descrizione del luogo¹.

Fanzolo, con Albaredo, Barcon, Casacorba, Cavasagra, Edificio e Fossalunga, è una frazione di Vedelago, comune di 16.781 abitanti (ISTAT 31 dicembre 2017) in provincia di Treviso. Confina a nord con i comuni di Trevignano, Montebelluna e Altivole, a sud con Piombino Dese (PD) e Resana, a est con Istrana ed a ovest con Castelfranco Veneto e Riese Pio X. Con i sui 61.85 chilometri quadrati è il secondo comune più vasto della provincia. La conformazione del suolo, composto in superficie da ferretto e in profondità da ghiaie alluvionali portate dal fiume Piave in fase post-ghiacciale, ha portato alla proliferazione di molte cave dagli anni '40 del '900.

Le opere di centuriazione di epoca romana, ancora visibili nella disposizione dei campi e delle strade di Fanzolo, riorganizzarono l'ambiente rurale, e si realizzò la via Postumia nel 148 a.C., tutt'oggi strada principale tra la Pontebbana(strada statale che inizia a Mestre e arriva a Tarvisio) e il nodo di Castelfranco.

¹ Per le seguenti righe, si è visitato il sito del comune di Vedelago, in particolare la sezione "Scopri Vedelago". https://www.vedelago.gov.it/comune/Scopri.html

Un elemento degno di nota a Fanzolo è villa Emo, che verrà collegata al fenomeno dei "mati del Caravajo" negli anni Ottanta. Villa Emo venne costruita nel XVI secolo da Andrea Palladio. Esempio di villa-fattoria, mostra quanto detto sopra riguardo la centuriazione e la via Postumia come elementi ancora visibili e importanti del paesaggio.

La via Postuma (148 a.C, da Genova ad Aquileia) tracciata appena sopra la linea delle risorgive (...) è l'infrastruttura (...) che orienta le maglie dell'agro centuriato dell'alta pianura trevigiana secundum naturam, al fine di assecondare la pendenza di terreno e favorire il deflusso delle acque di superficie all'interno del quale insiste il sito palladiano (Rossi M. 2017).

Di questa villa, affrescata al suo interno da Battista Zelotti, allievo del Veronese, è ancora incerto il significato da attribuire ai "Camerini delle Grottesche". Questi camerini ,disposti simmetricamente ai lati del vestibolo e dei vani scale, vennero dipinti tenendo presenti le immagini delle grotte dell'Esquilino. Si caratterizzano per la presenza di esseri ibridi, fauni, maschere "mostruose", decorazioni geometriche e naturalistiche su sfondo bianco. Dato che i soggetti fanno riferimento a Terra, Acqua, Aria e Fuoco, con elementi collegabili al culto dei lari e ai vaticini, negli anni si è ritenuto che in queste stanze si tenessero riti propiziatori per l'agricoltura ("Villa Emo", guida). Quest'idea, collegata all'editto del 1570 in cui il vescovo di Treviso imponeva di non fare più gropi (Agnoletti C. 1868), ovvero nodi da mettere sopra i cadaveri per evitare che l'anima del morto potesse arrecare danni e usanza collegata ai Beneandati, ha dato adito a teorie sul fatto che la Madonna del Caravaggio fosse situata a Fanzolo e curasse gli indemoniati in quanto zona di riti misterici. Questa supposizione fu diffusa e ritenuta valida tanto che in un articolo della "Tribuna di Treviso" dedicato alla festa della Madonna del Caravaggio del 27 maggio 1989 si legge:

La devozione della Madonna del Caravaggio ha assunto da tempo immemorabile le connotazioni del rito che libera dalla possessione del maligno e dalle malattie nevrotiche; probabilmente si tratta di un residuo delle paure consegnate alla storie di Fanzolo dalla setta dei Beneandanti, i quali facevano nodi sui cadaveri per scacciare il maligno.(Genesin C., 1989)²

Per raccontare la storia del tempio e della festa lì celebrata dalle origini agli anni '60 del secolo scorso, si useranno come fonti gli storici locali Agnoletti, autore di "Treviso e le sue pievi", opera riguardante la storia civile e religiosa di tutte le parrocchie del territorio della diocesi di Treviso, e Marchesan, figura di rilievo nel panorama culturale trevigiano.

Altri documenti utilizzati sono consultabili presso l'Archivio della diocesi vescovile di Treviso, sia 2 Genesin C. "Fedeli, per la Madonna tra preghiere e cotillon",in La Tribuna di Treviso, 27/05/1989

in forma di lettere tra i parroci e il vescovo, sia nei carteggi legati alle Visite pastorali.

Tuttavia non esistono più alcuni documenti consultati da Marchesan, in quanto il palazzo vescovile di Treviso venne bombardato il 7 aprile del 1945, e quindi alcuni materiali vennero distrutti dall'incendio che ne scaturì. Funes instilla il dubbio che alcuni documenti siano spariti a causa della censura riguardante la Madonna di Caravaggio a Fanzolo avvenuta anni fa (Funes, 1987-1988), nel momento di maggior afflusso di persone e quando si tentava di smorzare l'entusiasmo nei confronti del culto.

Le Visite pastorali dal 1953 in poi non sono consultabili, in quanto è norma aspettare settant'anni prima che si possa prenderne visione. Tuttavia ritengo opportuno affermare che gli archivisti ora si sono dimostrati molto disponibili, a differenza di quello che veniva raccontato dagli studiosi di questo santuario negli anni Ottanta.

1.2-1 Il capitello

Ci sono testimonianze che dimostrano come, prima del santuario della Madonna di Caravaggio a Fanzolo che conosciamo oggi, già dal 1570, vi era un capitello consacrato. Agnoletti, in "Treviso e le sue pievi", scrive che, nella località definita "fossa grande", "si celebrava talora la Messa per devoti, dopo alcuna apparizione o favore prodigioso della Madonna, nel confine de tre distretti, Asolo, Castelfranco, Montebelluna"(Agnoletti C., 1898). Dunque il luogo dove sorge quello che poi sarà il santuario era ed è strategico, trovandosi nei pressi di un incrocio di strade e sul confine tra i tre distretti citati.

Dell'esistenza di questo capitello vi è una breve nota all'interno della relazione della visita pastorale del Vescovo Giuseppe Apollonio a Fanzolo, avvenuta nel 1889. In questa si legge :

Svolgendo le memorie riferibili all'origine di questa divozione in quel sito di questa Parrocchia, si trova che fino all'anno 1570 c'era un Capitello Grande; e che in progresso di tempo cresciuta la divozione e aumentate le offerte si pensò di erigere il vago Tempietto che s'ammira volentieri³

Agli inizi del '900, don Primo Rossi, parroco di Fanzolo, in una nota alla Curia di Treviso, ricorda che "S. M. V. de Caravajo era un capitello (1570); Santuario eretto 1839⁴".

Nella "Relazione sullo stato religioso, morale ed economico della Parrocchia" del 1922, si trovano le seguenti righe: "sul confine territoriale di Barcon, Montebelluna e Fanzolo eravi un capitello del 1570 che nel 1829 dicevasi della ditta Giacomo Agostini di Castelfranco"⁵.

- 3 Archivio Curia Vescovile Treviso, visit. Past., b. 84, 24 settembre 1889
- 4 Archivo Curia Vescovile Treviso, b. Fanzolo, n. 66/A, fa. Chiese Minori.
- 5 Archivio Curia Vescovile Treviso, visit. Past. a. 1908, 1924, 1931; 12 marzo 1922

Per ciò che concerne la notizia data da Agnoletti riguardo la celebrazione di messe, Marchesan, nella sua opera riguardante la storia di Fanzolo, aggiunge che ciò avveniva, "sebbene un po' a disagio". (Marchesan A., 1908)

Nel 1579 il parroco Bedenetto Milani dichiarò, in occasione della visita del Vescovo Francesco Corner, di amministrare "300 anime da comunione", rammentando la presenza a Fanzolo di tre capitelli "ove si va per le processioni", o per grandezza dei monumenti, o per l'importanza strategica dei luoghi. "Ma da che son qua, non se vi è detto messa a niun de loro: ho ben inteso che al capitello grando, qual è appresso la fossa granda, se gli diceva qualche messa votiva con licentia". Infatti, all'epoca della relazione, don Milani era prete di Fanzolo da un anno, e può essere che non avesse avuto ancora modo di officiare funzioni presso questo luogo.

Notizie riguardanti un capitello dove si svolgono messe, quindi molto importante per la popolazione, le abbiamo nella visita pastorale del vescovo Cornaro nel 1593, che in data 15 maggio scrive: "Vi è poi un Capitello grande e bello, svolgendo le Messe, ove si omaggia per le rogazioni⁷". Confermando che di lì passassero le processioni.

Queste sono le informazioni rintracciabili e certe sulle origini del Santuario. Tuttavia la datazione citata, ovvero 1570-1571, non è da vedersi come anno di costruzione, ma come anno in cui si riporta l'esistenza del capitello in loco. Marchesan stesso scrive che una compilazione sistematica degli avvenimenti di quel luogo è iniziata nel 1579 (Marchesan, 1908).

Tranne Agnoletti che lo ricollega ad un apparizione della Madonna in quella zona, non viene mai citato il titolo del capitello.

Un'ulteriore fonte riguardante la presenza del luogo sacro è data da Angelo Prati, perito incaricato dall'Uffizio delle Acque di Treviso di redigere una mappa del canale Brentella, derivato del fiume Piave. Prati disegnò nel 1763 una carta con gli edifici ritenuti maggiormente rilevanti: chiese, ville patrizie, case coloniche delle famiglie più benestanti della zona e capitelli. Dove è stato eretto il santuario, venne raffigurata una piccola pianta quadrata sormontata da un tetto spiovente con una croce sopra a indicare un capitello, anche se non sono dati ulteriori particolari(Marchesan 1908). Questo indica che il santuario era frequentato, in buona stato e tappa della devozione locale. Per ciò che concerne la titolazione alla Madonna del Caravaggio, sappiamo che quella di Fanzolo è una comunità piccola e coesa, quindi è molto probabile che ci fosse sempre stato un luogo consacrato al medesimo nume.

Traccia sicura di ciò si ritrova nei manoscritti di Francesco Scipione Fapanni, parente dell'architetto Michele Fapanni, che progettò il santuario che vediamo oggi. Scrisse infatti che "prima del

⁶ Archivio Curia Vescovile Treviso, Vis. Past. Ant., b 7/2, 16 settembre 1579 Marchesan A., 1908, p. 18-21, in Funes M., 1987, p. 39

⁷ Archivio Curiva Vecovile Treviso, Vis. Pastorali, b9/f2, 15 maggio 1593

tempietto un pittore assai mediocre dipinse a fresco codesta Madonna in un capitello di dietro al tempietto stesso"⁸. In queste note si parla non dell'originario capitello, ma del più tardo sacello, poi sostituito dalla struttura odierna.

1-2-2 Il santuario

Tra il 1820 e il 1829 nella zona si succedettero diverse calamità atmosferiche, di tipo siccitoso, grandinate e piogge insistenti, tanto da rendere "scarso assai, e talvolta quasi affatto nullo,[...] il raccolto." (Marchesan, 1908). Dunque si decise di ergere un sacello in onore della Beata Vergine del Caravaggio, "acciocché volesse essa degnarsi di liberarli da ulteriori danneggiamenti, e concedesse loro il valido suo patrocinio e felicitazione delle anime ed a preservazione delle campagne". Risulta che questo fosse un desiderio comune non solo ai cittadini di Fanzolo, ma di tutte le contrade che la strada per il capitello univa.

"Il sacello avrebbe dunque affrancato dai pericoli del mal tempo i territori delle quattro contrade [...], ma il fatto che venisse edificato entro i confini di Fanzolo, là dove lo spazio era già in qualche modo consacrato dal capitello cinquecentesco, avrà qualche conseguenza sui futuri rapporti con le parrocchie vicine" (Funes 1987-1988), espressi nella mancata partecipazione o nel rifiuto di far passare per il territorio le rogazioni. Si commissionarono studi appositi incaricati dalla curia vescovile per confermare o meno la diocesi di appartenenza del tempietto, dimostrando che fosse un edificio sotto le cure della parrocchia di Vedelago, anche se pochi metri del santuario sono nella zona di Barcon¹⁰. Stando a quanto scrive Marchesan, nel 1829, per approntare questa costruzione, una delegazione di cittadini con a capo Angelo Tonellato, deputato del comune di Vedelago, si recò dal parroco sotto cui venne eretto il santuario, don Valentino Gallina. Giacomo Agostini, proprietario di terreni in quella zona, donò una pertica delle sue proprietà e, insieme alle offerte e all'aiuto degli abitanti, si procedette con i lavori, conclusi poi, come riferito, in due mesi. Ciò accadde in maggio, mese di devozione mariana, tre giorni prima del 26, giorno in cui si commemora l'apparizione della Madonna a Giannetta.

Dunque sabato 23 maggio si tennero la cerimonie inaugurali, che si protrassero per qualche dì, in modo da coincidere con la festa dedicata alla Madonna di Caravaggio. Marchesan parla della benedizione di un'immagine, scrivendo che il popolo di Fanzolo in quel giorno andò "processionalmente dalla chiesa parrocchiale portando l'immagine benedetta, che fu riposta nell'oratorio in apposita nicchia" (Marchesan, 1908,).

Il breve tempo di costruzione (una primavera) e il fatto che la manodopera impiegata fosse formata

⁸ Fapanni F. S. "Congregazioni di Godego e Pieve di Castelfranco", 1893, ms. 1374, c.143. 9 Opuscolo "La Madonna del Caravaggio in Fanzolo", Tipolitografia Errepi, Riese Pio X (TV), 2005, p. 8. Per Marchesan ciò "dice il documento che si conserva nell'archivio parrocchiale di Fanzolo" (Marchesan A., op. cit., p. 39) 10 A.C.V.T., Parrocchie minori/ Fanzolo, b. 6,

dagli abitanti della zona che si dedicavano alla costruzione nel tempo libero dato dai lavori agricoli in una stagione così impegnativa, lascia pensare che non si fosse approntato un vero e proprio tempio, quanto allargato e "migliorato" il capitello precedente. Inoltre, per essere stato così velocemente sostituito, probabilmente questi ampliamenti erano costati poco. Si ritiene dunque che si fossero murati i tre lati aperti attorno all'immagine votiva, inglobando questa, (Funes, 1987-1988) come riporta Marchesan nella citazione.

Questo nuovo edificio e la rappresentazione al suo interno dovevano essere considerati di poco conto e di infima qualità dalla comunità stessa, dato che se ne sbarazzò per costruire una chiesetta considerata più adatta alle loro esigenze di fede.

Nel racconto della consacrazione del sacello vi sono ulteriori notizie della figura, in quanto vi è riferito che don Giovanni De Niccolò, vicario delle congregazione di S. Maria di Pieve, benedì l'immagine. "Il giorno appresso, domenica, il popolo di Fanzolo, dopo il vespero, partiva processionalmente dalla chiesa parrocchiale, portando l'immagine benedetta, che fu riposta nell'oratorio in apposita nicchia" (Marchesan, 1908)

Tuttavia quest'immagine non è né il quadro visibile ora sull'altare, né la statua lignea, importante per il culto ma creata negli anni Venti del secolo successivo. Tuttavia non esistono dati per capire che tipo di opera fosse (quadro, stampa, affresco, statua) né quanti anni avesse. Fapanni, come già citato, accenna alla presenza di un affresco di non particolare bellezza e fattura. Non possiamo che fare congetture in quanto, come già scritto, non abbiamo disegni o testimonianze particolareggiate del capitello precedente.

Deposta l'immagine, il popolo di Fanzolo tornò verso la chiesa parrocchiale cantando litanie alla vergine.

Dalla descrizione, la processione inaugurale ha punti di contatto con le rogazioni che si celebravano passando per il capitello, per chiedere protezione nel lavoro agricolo e un buon raccolto. Dato il periodo, il percorso e il motivo per cui venne migliorato il sacello, possiamo trovare che lo scopo propiziatorio fece da tratto comune tra le processioni precedenti e il successivo pellegrinaggio annuale al santuario.

Riguardo alla festa della Madonna di Caravaggio di quell'anno a Fanzolo, Marchesan afferma:

straordinario in verità, fu il concorso dei fedeli alla nuova cappellina il giorno 26, giorno dedicato alla B. V. del Caravaggio e numerosissime la comunioni. Nella mattina si celebrarono varie messe: l'ultima fu cantata solennemente. Nel pomeriggio, dopo il vespero solenne, il padre mariano dei Capuccini di Bassano tenne il panegirico di circostanza.(Marchesan, 1908)

Non vi è traccia qui di ammalati e posseduti, cosa per cui diverrà poi celebre il santuario, in questa prima documentazione della festa del 26 maggio. Ciò conferma maggiormente che all'inizio fosse una celebrazione principalmente legata all'agricoltura, tanto che si diceva che, vicino al tempietto, non accadessero mai calamità naturali. Questo collegamento al tempo atmosferico è andato perdendosi nel tempo, a favore del culto del potere taumaturgico della statua.

Lo straordinario concorso di popolo e la grande devozione per la Madonna portarono all'abbattimento del sacello in modo da permettere la costruzione di un santuario più ampio, anche grazie ad una "più larga donazione di terreno fatta dal sign. Giacomo Agostini, che prometteva formalmente di assumersi la manutenzione della nuova cappelletta e del N.H. Carlo Albrizzi, patrizio veneto"(Marchesan, 1908). Giacomo Agostini era un possidente terriero, non fra i più abbienti del luogo, ma noto per essere molto pio, tant'è che è sopratutto grazie a lui che abbiamo il santuario.

Riguardo ai fondi per la creazione del tempio, stando alla nota di don Giovanni Molini del 1858, si sa che: "Di più, nei confini di Montebelluna e Caselle, due miglia circa dalla parrocchia, venne eretto nel 1839, pel concorso in genere ed in denaro non pur di Fanzolo e dei circonvicini paesi, ma dei più lontani, un Santuario dedicato alla B. V. di Caravaggio...¹¹".

A fine 1838 erano in corso le pratiche per ottenere i permessi dell'autorità ecclesiastica e dall'Imperial Regio Governo. Risalgono a novembre di quell'anno le richiesta della Delegazione di Treviso al vescovo in merito al progetto concernente il "ridurre un suo capitello [di Agostini, Nda] a grado di potervisi celebrare la S. Messa"¹²

Il vescovo acconsentì, a patto che l'edificio permettesse la celebrazione della messa, ben sapendo quanto fosse desiderato dai parrocchiani¹³. Accordato il permesso da parte della Regia Delegazione, che chiese un progetto concordato con parroco e vescovo, il 7 maggio 1839 arrivò la definitiva approvazione, che portò la posa della prima pietra il giorno seguente. Quindi iniziarono i lavori, che proseguirono fino al 1845. Nel documento riguardante il permesso si nota che: "l'Ecc. Governo permise, che il Sig. Giacomo Agostini di Castelfranco possa erigere un Oratorio pubblico nella Parrocchia di Fanzolo onde possa soddisfare la sua devozione" Si dà rilievo alla devozione del sign. Agostini, pur tenendo presente che si costruirà un luogo pubblico.

L'architetto chiamato fu Michele Fapanni (1796-1979). Questi era architetto ingegnere e, come scrive nei suoi appunti Francesco Scipione Fapanni, "non era un Palladio, come oggidì si stimano tanti de' nostri: ma conosceva molto bene l'architettura sacra e la statica"¹⁵. Amante dell'architettura

¹¹ A.C.V.T., vis. Past., b.72, 19 ottobre 1858

¹² A.C.V.T, b. Fanzolo, n. 66/A, fa. 9. Chiese Minori, 6 novembre 1829

¹³ A.C.V.T., b. Fanzolo, n.66/A, fa. Chiese Minori, 15 novembre 1829

¹⁴ A.C.V.T, b. Fanzolo, n. 66/A, fa. Chiese Minori, 7 maggio 1830

¹⁵ Fapanni M. S "Michele Fapanni" ms,

cinquecentesca, eresse il santuario sullo schema del tempietto palladiano di Villa Barbaro a Maser (Binotto, 1996). Si hanno pochi edifici di sua creazione, avendo lavorato perlopiù da agrimensore. L'opera a Fanzolo fu tra le sue prime più importanti, ma si suppone che, la nomea di uomo devoto e di architetto classicista, fosse più che sufficiente per affidargli il lavoro.

Inoltre i Fapanni erano molto stimati in zona. Famiglia di origini bresciane (Zanlorenzi D.,2017), si trasferirono nel trevigiano nel 1753, in qualità di fattori presso "Ca' Pietro", di proprietà dei Grimani ai Servi, nobili veneziani. Qui avevano portato il nipote, Francesco Maria. Questi, alla morte del nonno, divenne il nuovo fattore. Nel 1786 l'unica erede di quel ramo dei Grimani, Maria Loredana Morosini, lo promosse a direttore dell'azienda a Martellago, villa Grimani-Morosini. Francesco Maria dimostrò la sua abilità commerciando in granaglie e animali, tanto da poter acquistare parte della proprietà della famiglia Grimani, a Martellago, a Canizzano e a Treviso. Suo figlio Agostino, nato ad Albaredo, divenne molto noto in città come magistrato dei poveri, poeta, agronomo e filosofo, "autore felicissimo di testi accademici su temi legati al mondo contadino" (Zanlorenzi, 2017). Francesco Scipione Fapanni, figlio di Agostino, fu autore di molte opere riguardanti il trevigiano. Parente dell'architetto del santuario del Caravaggio, è grazie ai suoi manoscritti e alla sua corrispondenza che abbiamo ulteriori notizie su questo.

Approfondendo maggiormente l'opera di Michele Fapanni a Fanzolo, notiamo le seguenti differenze esterne col tempietto palladiano: nella decorazione del pronao della facciata, nella decisione di un unico tono di bianco su pareti lisce, anziché bugnate, per tutto il santuario e nei campanili, che a Fanzolo sono arretrati fin quasi all'abside. Quest'idea compositiva dà un senso di maggior compattezza staccando l'edificio ancor più nettamente dalla natura circostante. All'interno il perimetro è ottagonale, mentre nell'opera di Palladio a Maser è tondo. La chiesetta è semplice e ciò, a detta di Francesco Fapanni, è il risultato della lotta tra il decoro voluto e i fondi. Nonostante il suo essere una costruzione modesta, il tempietto ha sempre trovato lodi dai vescovi in visita pastorale¹⁶. Tuttavia per molti anni si visse sotto l'assillo della gestione contabile dell'oratorio, lamentandosi la Regia Delegazione di Treviso già nel 1838 (Funes, 1987-1988), delle "defficienze" della Fabbriceria di Vedelago. Si sosteneva che queste non avrebbero avuto luogo se l'oratorio di Fanzolo e quello di Barcon non avessero dirottato la devozione e l'elemosina dei fedeli dalla chiesa principale. La curia ritenne maggiormente utile sostenere il santuario "anche nell'avvenire, almeno sino a che sarà ridotto il lavoro a compimento"¹⁷, sottolineando come il signor Giacomo Agostini avesse comunque fatto l'offerta più generosa. L'importanza delle donazioni della famiglia Agostini e della popolazione fu tale che sgravarono l'amministrazione ecclesiastica dal pagamento, così si optò per mantenerle fino al compimento dei lavori. Venne confermata la fiducia nella famiglia Agostini, tanto da raccomandarne una dispensa dal Regio Governo. Probabilmente al signor Agostini si abbonò "la resa dei conti", in quanto né l'Archivio di Stato, né quello della Curia, né, probabilmente, l'archivio locale, hanno testimonianze sulla gestione delle spese e del contributo alla costruzione della famiglia Agostini all'epoca. Nel 1852, a lavori ultimati, sollecitata dal governo, la curia decise di gestire in modo misto il santuario: amministrazione dei privati, mentre entrate e uscite di competenza della Fabbriceria. Nel 1875, il figlio di Giacomo Agostini, Marco, sancì con un atto legale di donazione che la sua famiglia non fosse proprietaria del santuario. Già dal 1857, però, il santuario nelle Viste Pastorali, viene definito oratorio pubblico¹⁸. Nel 1858 si notava la "non mai interrotta elemosina dei ricorrenti fedeli¹⁹". Nel 1881 si rende noto lo "stato attivo e passivo della Fabbriceria", mostrando come più di un quarto degli introiti derivassero dal santuario della Madonna di Caravaggio²⁰. Colpisce come l'obolo del popolo era ed è tutt'ora maggiormente dedicato all'oratorio di Fanzolo che alla chiesa vera e propria, tanto che si fa la battuta "È la tipica situazione italiana con la mamma (la Madonna) che mantiene il figlio". L'edificio non è cambiato molto da allora, dato che gli interventi avvenuti dopo la seconda Guerra Mondiale si occuparono di restaurare la cupola, edificare la nuova sacrestia lì affianco, modificare l'altare (come si noterà dalla posizione delle statue e della tela) e ampliare il presbiterio. I più recenti restauri si sono dedicati alla sistemazione della pavimentazione veneziana dell'edificio, senza apportare modifica alcuna²¹.

All'interno della chiesetta si trovano varie opere. Sull'altare è incastonato in un capitello marmoreo un dipinto della Beata Vergine di attribuzione incerta, non essendoci né data né firma. Per Marchesan l'opera è di De Lorenzi (Marchesan, 1908), mentre secondo Fapanni l'autrice è Isabella Balbi²². "Il parroco di Fanzolo ha dichiarato che la tela fu definita pregevole e fatta risalire al primo ottocento, dal professore G.B. Tiozzo, dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia" (Funes, 1987-1988). In questa viene rispettata l'iconografia classica della Madonna del Caravaggio, in quanto la B.V. è raffigurata mentre indica un castello, come se spronasse Giovannetta a diffondere ciò che ha udito nel borgo. Tra le due figure si scorge il ruscello appena fatto sgorgare e, accanto alla donna, la falce abbandonata e un fascio d'erba. La tela è strettamente accademica dal punto di vista stilistico, ma non rozza. La Madonna è vestita col mantello azzurro, una veste bianca e con un'aureola d'oro.

¹⁸ A.C. V.T., Visit. Past., b.66, 7 maggio 1857

¹⁹ A.C.V.T., Visit. Past., b.72, 19 ottobre 1858

²⁰ A.C.V.T, Visit, Past.,b.75, 31 agosto 1881. le voci in bilancio sono:

L. 534.26 dall'elemosina del santuario, l. 182.28 dalla Tesoreria di Treviso, L. 348.99 dalle questue, L. 300.78 dalle messe per i morti, L. 89.01 dalla chiesa di Barcon, l. 120.15 dalla Scuola del SS. Sacramanto, L. 406.00 in granaglie, L. 62.55 dal Parroco e dal Priore di Barcon.

²¹ In tribuna.treviso.geolocal.it del 22/5/2018 https://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2018/05/22/news/riapre-il-santuario-del-caravaggio-1.16870348

²² Fapanni F.S. "Congregazioni di Godego e Pieve di Castelfranco".

Molto semplice, non porta altri simboli dell'iconografia classica mariana, quali, ad esempio, le stelle. Nel coro sono affrescati S. Pietro e S. Paolo, nella navata i quattro evangelisti e, sopra la porta, le tre virtù teologali, fede, speranza e carità. Di fattura più recente, databile agli anni Venti del secolo scorso, sono le sculture in legno e gesso della Madonna e di Giovannetta. Questo tipo di scultura è molto raro nella diocesi di Treviso in quanto sappiamo che il vescovo Giustiniani (1750-1780) aveva vietato la presenza di statue in legno in abiti e decori muliebri (Fapanni, 2006). Queste statue sono posizionate su un basamento, smaltato di verde sul retro della chiesa, ed è attorno ad esse che ruota le devozione popolare. Le due statue, di fattura artigiana locale e non particolarmente belle o rilevanti del punto di vista artistico, sono posizionate a incastro e tra di loro vi è una scanalatura, che rimanda alla polla d'acqua formatasi per volere della Madonna. La B.V. è in piedi, la veste è più elaborata nella statua che nel dipinto. Infatti ha una corona argentea sul capo, il manto azzurro e una veste rosa dai bordi dorati, con la sigla A.M. disegnata sul petto. Apre le braccia verso Giannetta, inginocchiata affianco in atto di devozione, vestita come una contadina, con lo scialle, la testa coperta da un fazzoletto, il grembiule e gli zoccoli. Le braccia della Madonna sono poste in modo tale che il destro sia alzato e con la mano aperta, tanto che, essendo rivolta al pubblico il giorno della celebrazione, è scolorita e, a volte, si è dovuto ripararla a causa della foga con cui veniva artigliata.

L'opuscolo del santuario afferma che la loro posizione fu scelta nel 1920, insieme a quella della pala. Ciò porta a ritenere che le statue non fossero state create molto tempo prima.

Una fotografia mostra la tela sul muro del vano templare, con una ricca cornice e circondata dagli ex voto, mentre le statue sono esposte sullo sfondo del "padiglione" celeste sopra un muretto dietro l'altare, che secondo le norme preconciliari appare spostato verso l'abside. La foto, come si desume dall'angustia del presbiterio, è precedente i restauri del 1945, in seguito ai quali le statue ottennero l'attuale collocazione e l'altare fu modificato, inserendovi la pala tra le due lesene sormontate da un timpano di ispirazione classica (Funes, 1987-1988).

Sui muri attorno alla chiesa, troviamo i vari ex-voto ancora presenti. Molti, seppur presenti nelle testimonianze dei fedeli, non sono più visibili.

1.3

La festa del 26 maggio

Il santuario di Fanzolo è da sempre meta di pellegrinaggio, sopratutto il giorno 26 maggio, data in

cui si commemora l'apparizione della Madonna del Caravaggio. Questa festa è mutata negli anni, ma ha mantenuto una costante: l'idea che la devozione portasse alle cura degli ammalati.

Con la creazione della statua lignea, si è aggiunta la componente taumaturgica, in quanto essa è divenuta direttamente dispensatrice di cure.

La festa non è mai stata spostata, nemmeno in caso di elezioni. Troviamo documenti riguardanti le elezioni del 1958, in cui si legge il confronto tra il clero locale, preoccupato dal numero ingente di pellegrini e dal timore che non ci fossero forze dell'ordine disponibili, e la curia vescovile, che consiglia di non modificare il giorno della celebrazione²³.

Nelle seguenti pagine, si parlerà della festa seguendo la sua evoluzione storica e antropologica.

1.3-1 Dalle prime fonti agli anni Sessanta del secolo scorso

Le fonti utilizzate per parlare del rito saranno sopratutto le lettere e i documenti consultabili presso l'Archivio Diocesano di Treviso. Come si vedrà, saranno utili per delineare la storia, ma saranno lacunose per quel che concerne la forma del rito, la provenienza dei pellegrini, se e cosa li turbava così tanto da venire fino a Fanzolo, le voci che circolavano a riguardo dell'evento, come si rapportassero i fedeli alle riforme via via più stringenti del clero locale e cosa ne pensassero gli abitanti del posto. Per esempio, anche nelle Visite Pastorali si parlerà di eventi deplorati citati concernenti la festa del 26 maggio, ma non vi è nessun documento relativo a queste lamentele. Tuttavia, dalle numerose missive tra il vescovo e la diocesi locale si capisce l'imbarazzo nella gestione di questa cerimonia.

Per quel che concerne la primitiva forma della manifestazione, abbiamo una nota alla visita pastorale del 7 maggio 1857, in cui il vescovo scrive al Vicario Foraneo di S. Maria di Castelfranco di aver sentito, probabilmente in occasione della visita, che "hanno luogo vari disordini nella festività che annualmente si celebra il 26 maggio nel Santuario della B.V. Del Caravaggio in Fanzolo²⁴". Riporta dunque la notizia che vi si conducevano "tutti quelli che si credono invasati dal Demonio per ottenere la guarigione²⁵", che si benediva dell'acqua, probabilmente del canale lì vicino, ritenuta in grado di guarire febbricitanti e cachettici e "che si osservano mille altri atti superstiziosi e ridicoli²⁶". Per ostacolare ciò, si ordinava "di impedire e allontanare anche col mezzo della pubblica forza questi dannosi pregiudizi, queste false credenze e riprovevolissime costumanze²⁷"e la presenza del Vicario, o di un suo sostituto se quest'ultimo stava male, a Fanzolo,

²³ A.C.V.T, Chiese Minori, Fanzolo, b. n. 9.

²⁴ A.C.V.T, Visit. Past., b.66, 7 maggio 1857

²⁵ Ivi

²⁶ Ivi

²⁷ Ivi

col potere di chiudere il santuario il giorno della festa. La Delegazione provinciale, venuta a conoscenza dei disordini tramite avvisi della Curia, mise a disposizione i mezzi per prevenire e reprimere il ripetersi degli incidenti²⁸. Il vescovo notificò allora l'estraneità del parroco ai fatti, senza aggiungere nulla delle misure prese fino ad allora per proprio conto²⁹. Tuttavia si capisce il rapporto ambiguo tra la curia e il fenomeno, da una parte appoggiato permettendo l'ingresso a tutti alla "messa canta", benedicendo l'acqua usata per curare gli ammalati e continuando a celebrare la messa nell'atrio in modo che "i malati posti all'aperto non provano qual senso d'oppressione che dovevano provare quando si celebrava all'interno dell'oratorio con una tale ressa di gente da far star male anche gli stessi sani³⁰". Dall'altra, ostacolato e visto come testimonianza di superstizione e non di vera fede. Infatti

La responsabilità del parroco, che non possiamo supporre ignaro di queste pratiche tradizionali, se confrontata alla rigida fermezza del suo vescovo consisté quanto meno nell'aver tollerato la presenza degli indemoniati al tempietto, e nel non aver tempestivamente informato dei disordini i suoi superiori (Funes, 1987-1988).

Questo carteggio è il più antico riguardante la celebrazione e i disordini collegati ad essa, nonché l'unico reperibile per tutto l'ottocento, mentre ve ne saranno molti per il secolo seguente.

Le indagini dell'autorità civile, d'altra parte, si fermarono forse ad una dichiarazione d'intenti, perché non vi sono conferme su eventuali accertamenti di violazione dell'ordine pubblico e l'assunzione di provvedimenti repressivi, o forse si limitarono a un'inchiesta sommaria, che verificò la scarsa pericolosità sociale dei responsabili e fece chiudere la questione (Funes, 1987-1988).

Quindi, nonostante il tempietto fosse stato eretto nella sua forma definitiva da dodici anni, già avvenivano quei fenomeni che lo renderanno famoso. Inoltre, già si nota la modifica nella finalità del culto: da rito agricolo-propiziatorio a rito anti-demoniaco/taumaturgico. Marchesan porta la testimonianza di una forte grandinata su Fanzolo avvenuta il 2 giugno 1838 (Marchesan, 1908), come a dimostrarne l'inefficacia.

Ciò che accadeva il 26 maggio divenne di tale rilevanza che portò il Vescovo ad occuparsene, in modo da poterlo conoscere e codificare. Infatti troviamo numerosa documentazione sul modo in cui doveva svolgersi la celebrazione.

²⁸ A.C.V.T, b.Fanzolo, Chiese minori, n 9, 12 maggio 1857

²⁹ A.C.V.T, b. Fanzolo, n 9, il documento è una malacopia con scritto "si risponda-il parroco è (...) estraneo ai disordini".

³⁰ A.C.V.T., b. Fanzolo, n . 9, 30 giugno 1939

Agnoletti, nella sua opera più famosa, parlava di questo evento, bollandolo come circostanza che "talora mostrerebbe più superstizione che fede: per altro ci si racconta di prodigi specialmente sopra spiritati" (Agnoletti, 1898). Tuttavia non si hanno notizie di come si svolgesse la festa in quel periodo, in quanto la statua che si ritiene ora dotata di poteri taumaturgici non era ancora stata scolpita e gli oggetti di quel periodo ora presenti in chiesa sono in stato troppo buono per aver fatto parte di una ritualità che comprendesse l'atto del toccarli.

Marchesan, nel suo opuscolo legato alla storia di Fanzolo, riferisce che i pellegrini arrivavano da paesi assai lontani, anche se ammetteva che ciò accadeva più in passato che ai giorni nostri, dimostrando forse un calo dell'affluenza agli inizi del secolo scorso. Si è comunque a conoscenza della fama che il santuario godeva presso alcuni tipi di malati e i loro parenti. Lo loro presenza, spesso rumorosa, divenne poi comune durante questa giornata, tant'è che

anche parecchi ammalati di varie nevrosi, fissi nel pregiudizio di essere posseduti da non so quali spiriti maligni, e durante la solenne celebrazione della messa, sia per reali sofferenze o sia per sottile arte, già provata non inefficace ad attrarre verso di sé la compassione dei buoni, si agitano, gridano, si contorcono, piangono, gemono, bestemmiano, come se realmente fossero tormentati da uno spirito insolente e perverso, e in mezzo a tutto questo indemoniato tumulto di sospiri, pianti ed alti guai, di

diverse lingue, orribili favelle, parole di dolore, accenti d'ira

voci alte e fioche e suon di man con elle (Marchesan 1908, cita Dante A. Inferno, canto III; 25-27).

Già da queste righe possiamo notare le urla e l'atteggiamento scomposto dei malati, che rimarranno una costante dei racconti riguardanti questa commemorazione annuale dell'apparizione della Madonna presso Caravaggio. Si diffusero anche notizie concernenti "non pochi di quegli infelici gettare dalla bocca chiodi, coltelli, pezzi di fune aggroppata, capelli annodati" (Marchesan, 1908). Quest'immagine del malato che sputa oggetti particolari è ricorrente nelle testimonianze cogenti sia la possessione che l'affatturazione, eventi che nell'immaginario collettivo spesso si intrecciano.

Marchesan scrive che chi partecipa a questa celebrazione è particolarmente attento e non parco nel narrare i dettagli più granguignoleschi e scabrosi in quanto "in certe faccende, gli occhi del popolo sono più acuti di quelli dell'aquila reale" (Marchesan A., ivi), fattore che porterà "i mati del Caravajo" agli onori delle cronache.

Già all'epoca monsignor Serafini aveva bloccato l'accesso al tempio a chi sembrava "posseduto", in quanto la cerimonia si svolgeva ancora all'interno. Arrivo a minacciare la chiusura dell'oratorio se questo tipo di ammalati fosse stato visto entrare. Marchesan mostra l'approvazione ai "veri infermi"

che, al contrario di quelli succitati, con "devozione contegnosa e tranquilla", partecipano alla celebrazione.

Tuttavia il parroco di allora, don Primo Rossi, nella sua lettera del 31 maggio 1907, su richiesta di informazioni riguardanti la festività della Madonna del Caravaggio da parte del vescovo, rispose che si trattava per lo più di un convegno di donne isteriche, che vedeva la loro condizione aggravarsi a causa del caldo e della calca, sottolineando però che "non è vero che si bestemmia³¹", tratto che ritornerà invece in altre testimonianze. L'unico caso particolare venne attribuito ad una donna di Noale, città in provincia di Venezia, "mezza energumena" (Funes, 1987-1988), che "nominava forte l'Ostia e il Sacramento (ma senza epiteti)", (Funes, 1987-1988) ma che quell'anno non partecipò alle messe. Don Primo voleva sia adottare degli accorgimenti per ridurre la risonanza del rito ed evitare gli "eccessi" ad esso collegati, tanto che lui stesso non testimoniò molto come si svolgessero le cerimonie. Sia, era sua intenzione venire incontro agli ammalati, per non essere tacciato di "essere un prete senza fede", cosa di cui venivano accusati i preti che non supportavano la credenza nel potere della Madonna di Caravaggio.

Don Primo ammette di aver effettuato modifiche al rito, confrontandolo con gli anni precedenti. "Si benediceva l'acqua del fosso che circonda la chiesa; quella benedizione io non l'ho mai fatta. Ho sempre esortato gli ammalati a star fuori di chiesa anziché dentro" (Funes, 1987-1988). Così vediamo perdersi il collegamento alla fonte d'acqua, usata in molte cure e collegata al miracolo della Madonna di Caravaggio. Don Primo afferma che gli ammalati erano ospitati in una tensostruttura, visibile in alcune foto in bianco e nero. Questa, "dopo essere stata per anni in canonica tra gli oggetti inservibili, è stata donata dal parroco attuale (don Luigi NdA) ad alcuni fanzolesi che avevano avuto la casa scoperchiata da una tromba d'aria" (Funes, 1987-1988).

Il fatto che gli "invasati" potessero entrare in chiesa solo per la messa delle 9, quando non vi erano invece limitazioni per gli altri tipi di ammalati, plasmò il rito fino a farlo divenire come è oggi, con la processione esterna verso la statua della Madonna.

Dato il clamore che suscitava questa celebrazione, vi erano parroci inviati a Fanzolo il 26 maggio, col compito di stilare una relazione sull'evento per poi portarla al vescovo.

Quella del 1908 definisce la celebrazione ordinata e il prete "bravo e buon padrone" (Funes, 1987-1988).

Nella "Relazione circa i festeggiamenti che si svolgono presso il Santuario del Caravaggio (Fanzolo)" del 9 luglio 1939 di don Gallo, vengono descritti gli accorgimenti adoperati per agevolare il gran numero di pellegrini.

Infatti le SS. Messe furono celebrate su di un altare provvisoriamente eretto sulla porta maggiore della Chiesa e il piccolo atrio del tempietto isolato da un riparo di assi fu esclusivamente riservato al celebrante e agli altri inservienti, di modo che ci fu completa separazione tra il sacerdote celebrante e il popolo fedele, ammalati compresi. Gli ammalati assistettero alla Messa adagiati su lettucci protetti da una larga tenda che si protendeva davanti alla facciata delle chiesa, emettendo di tratto in tratto delle gride pietose, specialmente al momento dell'elevazione della S. Messa.³²

In questa relazione non abbiamo notizie riguardo alle statua lignea della Madonna e tutto sembrava ruotare attorno allo svolgimento della s. Messa. In particolare pare che il Sanctus fosse il momento in cui gli ammalati urlavano e si dimenavano. Ciò può portare a ritenere che all'inizi, più che sulla taumaturgia, i miracoli a Fanzolo avevano come mezzo la parola. All'epoca il fulcro della devozione erano dunque le messe, tant'è vero che "il momento più critico è quello della S. Messa delle ore 8 e un po' anche durante la Messa ultima solenne"³³,e non la processione alla statua. Le cerimonie finivano verso mezzogiorno, orario mantenuto per molti anni.

Stando a don Gallo, l'unico problema erano gli strilloni e i rivenditori attorno al luogo, molto vicini alla postazione in cui si celebravano le messe, "dove si trovano bottegucce e osterie improvvisate³⁴".

Funes cita degli appunti, non firmati né datati, che "sembrano un promemoria ad uso della Curia" (Funes, 1987-1988), risalente a questi anni, in quanto si parla delle messe che avvenivano ancora all'interno.

Gli ammalati di solito saranno 40-50, però qualcuno giunge in ritardo perché vengono da lontano e si fermano alla messa solenne. Gli ammalati giungono tranquilli, ma entrati in chiesa diventano furibondi ed incapaci di frenarli, altri finiscono tranquilli e guariti.

La S. Messa alla 10 solenne e cantata.

Inconveniente del passato degli ammalati a ridosso dei sacerdoti viene tolto perché c'è un balaustro di ferro alto e uomini che impediscono qualunque violenza. Durante la S. Messa delle 8 d'ordinario nessuno degli ammalati passano in coro, quindi restano lontani dall'altare.

(...)SS. Messe nel giorno della festa 26 maggio ordinarie 3

- 1. Ore 5 mattina pei parrocchiani
- 2. Ore 8 per gli ammalati (esclusi gli altri se non siano richiesti per l'assistenza) perché con decreto del visitatore apostolico M.or Serafini che stabilì che la S. Messa per gli ammalati fosse esclusivamente

³² A.C.V. T, Chiese minori, Parrocchia di Fanzolo, b. n.9, don Valentino Gallo, "Relazione circa i festeggiamenti che si svolgono presso il Santuario del Caravaggio (Fanzolo)"

³³ Ivi

³⁴ Ivi.

Nella lettera del 30 giugno 1939 da parte del parroco di Fanzolo, don Casarin, troviamo rimarcato il contegno corretto di fedeli e ammalati. Qui vi è la medesima proposta di don Gallo a riguardo del luogo della funzione religiosa: il celebrare la messa all'aperto, ma spostando il luogo dell'altare. Così facendo, "non vi sarebbe il disturbo del passaggio dei carri per la strada vicina ed i fedeli più appartati da certi baraccacci di venditori ambulanti³⁶". Questo dimostra le dimensione di festa popolare che la solennità stava assumendo, e che ne delineerà i contorni fino agli anni Novanta.

Per quel che concerne gli ammalati, il parroco riteneva che "messi isolati con quei che li assistono sarebbero meno suggestionati e quindi meno soggetti ad atti incomposti.³⁷". In questa lettera, si fa cenno alla peculiarità delle malattie trattate al santuario e alla curiosità morbosa degli astanti.

Dunque dal limitare la presenza dei malati all'esterno della chiesa, come voleva don Primo, si passò a spostare la messa all'esterno, lasciando sempre meno eventi all'interno del tempietto.

Don Martignago (1895- 1973) redasse una "Relazione sulla festa della Madonna del Caravaggio, del 26 maggio u.s. nella parrocchia di Fanzolo" negli anni Trenta del secolo scorso. In questa leggiamo che l'affluire dei pellegrini iniziava, come tutt'ora, molto presto, tanto che il parroco riporta la notizia di presenti fin dalle quattro del mattino.

In questo documento si esplicita l'importanza assunta nel culto dalla statua della Madonna, all'epoca presente nel tempietto da più di dieci anni, spostata già fuori dell'oratorio. Don Martignago fa infatti presente che la relazione è divisa in due parti: quello che avviene fuori, presso la scultura, e ciò che avviene dentro la chiesetta. Il folto gruppo di pellegrini viene definito come "in gran parte extradiocesani, venuti da tutto il Veneto³⁹", tanto che ancora oggi si dice che la Madonna, pur essendo la figura situata di Fanzolo, non abbia mai fatto miracoli ai locali.

I fedeli "si stringevano in modo confuso attorno al simulacro della Vergine, chiuso in una vera gabbia di ferro, coperta di lamiere, e ben salda ⁴⁰". La struttura è cambiata nel corso del tempo, come forma, dimensioni e materiali, ed è quella che a portato a chiamare la celebrazione anche "Festa della Madonna in gabbia".

Vengono così raccontati i tumulti collegati alla ressa presso la statua:

³⁵ Ivi. Pur essendo un documento leggibile negli archivi della Curia Vescovile di Treviso negli anni Ottanta, nel 2019 non ve ne è traccia.

³⁶ A.C.V.T., Parrocchie minori, Fanzolo, b. n.9, lettera di don Casarin del 30/6/1939

³⁷ Ibid

³⁸ A.C.V.T., Parrocchia di Fanzolo, b. n 6, "culto divino", don Martignango"Relazione sulla festa della Madonna del Caravaggio, del 26 maggio u.s. nella parrocchia di Fanzolo".

³⁹ Ivi

⁴⁰ Ivi

La ressa era tale che quando qualcuno dall'esterno della folla si spingeva in avanti per giungere alla gabbia o da questa tentava di allontanarsi con forza, procurava in un senso o nell'altro un'ondata di popolo, estesa per sei o sette metri. [...]. Per queste difficoltà si levano proteste, spesso niente affatto rispettose per le persone⁴¹.

In questa relazione si parla degli ammalati, appuntando il fatto dell'essere per la maggior parte donne, e del modo "scandaloso" con cui venivano trasportate nei pressi della statua. Le malate venivano prese da tre o quattro uomini e trascinate finché, anche con violenza "vincendo la riluttanza della disgraziata⁴²", non toccavano la raffigurazione della Madonna.

Il malato dunque si agita, si contorce, urla e fa resistenza al tocco, come se ne fosse terrorizzato. Una volta toccata l'effige, spontaneamente o a forza, sviene oppure, come nel racconto di don Martignago, "si agitava e sconvolgeva maggiormente, perciò la si prendeva per le braccia, per le gambe, per ogni parte del corpo, e la si portava fuori dalla folla⁴³".

Si noti l'aiuto concreto del resto dei presenti, sia nel trasporto, sia nel prendersi cura del malato dopo la crisi.

Una nota che caratterizza la festa del 26 maggio è la presenza di bambini considerati "posseduti", e portati per guarire per mezzo della Madonna. Infatti viene riferito il trasporto dei minori svenuti, passati sopra le teste degli astanti di mano in mano.

Riguardo ai rumori tipici della festa, scrive di urla, lamenti, grida di dolore, d'invocazione di pietà o di resistenza a chi voleva costringere gli ammalati a toccare il simulacro. Queste scene divennero comuni durante questa solennità, e, oltre ad attirare curiosi, studiosi e giornalisti, portarono alla costruzione di un edificio nel secondo dopoguerra, dove gli ammalati, superata la crisi, potessero riposarsi e rifocillarsi. Sulla questione bestemmie, viene riportato: "Io non posso dire che non si siano pronunciate delle bestemmie dalle ammalate o da coloro che le portavano, [...], dico solo che non ne ho percepite"⁴⁴.

Per quel che riguarda gli avvenimenti all'interno del santuario, si sa che lì avvenivano le Confessioni, le comunioni e le benedizioni.

In questa relazione viene, per la prima volta, concretizzata l'affluenza dei pellegrini, dandone un numero. Viene riportato come negli anni precedenti si era giunti a distribuire 5000 comunioni, mentre quell'anno, a causa della pioggia continua, si era arrivati a 3000. Si consideri che il numero di abitanti di Vedelago in quegli anni si aggirava attorno alle 2066 persone, come viene riferito nel

⁴¹ Ivi

⁴² Ivi

⁴³ Ivi

⁴⁴ Ivi

questionario legato alla Visita Pastorale del 1931⁴⁵.

Nella stesso questionario si enuncia come il parroco dell'epoca, don Falcone, avesse già riferito questi inconvenienti da lui "deplorati".

Vi era anche chi, come don Martignago, proponeva di non celebrare più la festa, a causa dei "disordini morali"⁴⁶ descritti. Tuttavia afferma che, "qualora fosse messo un po' d'ordine", si potrebbe "rendere più utile alla pietà verso la Vergine la manifestazione veramente fuori dall'ordinario per il concorso"⁴⁷.

Il dare poca enfasi alle manifestazioni prodigiose attribuite alla Madonna a Fanzolo è comune in tutta la storia del santuario, in quanto non si è mai data rilevanza alle cure "miracolose" da parte del clero. Tuttavia questo aspetto ha sempre goduto di una fortissima tradizione popolare, nutrita dai pellegrinaggi provenienti da più parti del nord Italia.

Un esempio di questo rapporto ambivalente nei confronti della celebrazione, è lo scambio epistolare tra il prete di Campodoro (PD), don Marchesin e la curia vescovile di Treviso, avvenuto tra il 5 e il 9 febbraio 1959. Il prete, parroco da poco, chiede come comportarsi in quanto persone del luogo organizzano pellegrinaggi presso il santuario, spinti dalla curiosità in quanto "corrono strane voci di demoni etc⁴⁸". La pronta risposta è la seguente:

"non vi sono gravi ragioni per proibirne l'accesso, ma è da sconsigliarsi che si organizzino pellegrinaggi che non abbiano scopo di vera devozione.

Più che di fatti demoniaci, si tratta di qualche disturbo psichico di creature non normali⁴⁹."

Come si nota, si attribuisce il fenomeno a disturbi di malati, quando, mezzo secolo prima, don Rossi aveva bollato come isteriche le donne ossesse in pellegrinaggio al suo santuario.

L'evento del 26 maggio diventò talmente famoso che se ne parlò nel "St.Pölten Zeitung" del 10 giugno 1937 con un articolo dal titolo "Una Lourdes italiana". Si descrive la storia di una donna, paralizzata da tempo, e che, dopo aver pregato per la guarigione, iniziò a camminare. Il giornalista parla di un'altra cosa tipica delle celebrazione: la partecipazione dei fedeli alle cure miracolose. Oltre ad aiutare fisicamente i malati a toccare la statua, scrive che "raggiante di gioia essa lasciò il Santuario fatta oggetto delle ovazioni entusiastiche degli altri credenti" Quest'articolo agitò la curia locale, che ne venne a conoscenza poiché Giovanni Anderle da Krems (Austria), intenzionato a scrivere un libro sulle cure miracolose, chiese informazioni tramite missiva inviata al vescovo di Treviso.

⁴⁵ A.C. V. T. Visit. Past., B 102, 10 maggio 1931

⁴⁶ A.C.V.T., Parrocchia di Fanzolo, b. n 6, "culto divino", don Martignango "Relazione sulla festa della Madonna del Caravaggio, del 26 maggio u.s. nella parrocchia di Fanzolo".

⁴⁷ Ivi

⁴⁸ A.C.V.T., Parrocchia di Fanzolo, b. n 9.

⁴⁹ A.C.V.T., Parrocchia di Fanzolo,b. n 9

⁵⁰ A.C.V.T., Parrocchia di Fanzolo b., n 9, articolo allegato a lettera di Anderle con traduzione.

Il parroco di Fanzolo, don Casarin, recapitò una lettera per rispondere alle sollecitazioni del vescovo il 28 luglio 1937 in cui si rammaricava del fatto che

Una volta all'anno, e precisamente il 26 maggio, affluisce a detto Santuario una folla di curiosi (parecchie migliaia) e di ammalati (qualche centinaio) (isterici- spiritati- deboli di cervello- nevrastenici- ingannate da falsi fidanzati- stregati ecc.ecc una vera folla da manicomio) provenienti da ogni provincia del Veneto ed oltre e imploranti con urla da stordire le più ottuse orecchie e con gesti spesse volte anche incomposti⁵¹.

Il parroco in quest'occasione, si mostra più riluttante del vescovo,in quanto, pur ammettendo che "di grazie la Vergine ne fa ogni anno"⁵², afferma: "io ci credo poco perché trattandosi di malati come sopra ho detto, le malattie sono molte volte nella fantasia e quindi credo che anche i medici provino difficoltà a giudicare."⁵³.

Spronato dal vescovo, don Casarin ammette che la ragazza citata nell'articolo proviene dalla Parrocchia di S. Vito di Bassano, e che "dei parenti dalla graziata, venuti a Fanzolo pochi giorni fa, mi dissero che continua a star bene, a lavorare, a mangiar con appetito, insomma guarita⁵⁴".

Conclude invitando il vescovo a visitare il Santuario, così da provare con mano che "c'è della fede, e anche tanta, ma anche molta superstizione. 55".

A stretto giro di posta, il giorno 9 agosto 1937, si trova l'intervento del parroco di S. Maria in Colle (Bassano del Grappa).

Il fatto cui si accenna è veramente avvenuto. Mi sono recato personalmente ad interrogare la giovane guarita ed ebbi questi ragguagli:

Merlo Rosetta di Pietro e fu Zanon Maria di anni 21, nata a Bassano e qui domiciliata in Curazia di San Vito e parrocchia di Bassano soffriva da undici mesi di immobilità quasi completa e di dolori acuti che colpivano la testa e sopratutto le anche.

Il medico curante Dott. Visanò diagnosticava un principio di spondilite.⁵⁶

È presente la descrizione fornita dalla ragazza dell'evento prodigioso, che affermava di aver sentito "un brivido per tutto il corpo e quindi un certo benessere e una certa volontà di alzarsi e camminare da sola.⁵⁷".

```
51 A.C.V.T., Parrocchia di Fanzolo, b. n. 9.
```

⁵² Ivi

⁵³ Ivi

⁵⁴ Ivi

⁵⁵ Ivi

⁵⁶ Ivi

⁵⁷ Ivi

Il prete racconta come la ragazza continuò a camminare dopo l'evento, tant'è che "anche ieri mattina a Bassano a fare la sua S. Comunione.⁵⁸". Il parroco annuncia che il fatto è di dominio pubblico e il medico che "si attendeva un ritorno del male ora rimane perplesso e non sa dare una spiegazione.⁵⁹". Alla richiesta di informazioni dal medico curante, però, non si trova risposta negli archivi.

Negli anni Cinquanta si trasforma, con piccoli ma continui aggiustamenti, la celebrazione. Abbiamo un a missiva all'allora vescovo di Treviso e al parroco di Fanzolo dell'agosto 1955, battuta a macchina da due fedeli da Chirignago (Venezia) che, per i toni, si distacca completamente dalla narrazione popolare degli eventi della Madonna del Caravaggio. Mentre molti descrivono con interesse l'arrivo dei malati, tanto da suscitare la curiosità dei bambini dei paesi vicini che poi andavano a vedere se ciò che veniva loro raccontato era vero, qui leggiamo il disappunto di due fedeli.

Non eravamo mai stati, né eravamo mai stati informati circa lo svolgimento della grande solennità. Le confessiamo tutta la nostra meraviglia e nel contempo tutto il nostro sdegno per ciò che abbiamo visto davanti al Santuario ed intorno alla statua della Madonna. Riteniamo superfluo descrivere le scene che si susseguivano alla vista di tutti e moltissimi pellegrini; soltanto riteniamo doveroso domandare perché le competenti autorità, non intervengono per por fine ad uno spettacolo, sia pure annuale, che si protrae da anni ed anni, alquanto pietoso e nello stesso tempo alquanto ridicolo.⁶⁰

I due fedeli, Chinellato Ruggero e Semenzato Silla, proseguono descrivendo la calca, già nota, e mostrandosi intristiti per il grande numero di fedeli che ne usciva malconcio. Non nascondono però una nota sui giovani del luogo, che, secondo loro, accorrevano per vedere le malate "sorrette dai parenti, al di sopra della gabbia di protezione della Madonna"⁶¹.

Dal questionario della visita pastorale del 1953⁶², sembra che la celebrità della cerimonia stesse subendo un rapido declino, mentre poi ritornerà famosa dalla fine degli anni Settanta.

Notiamo che questa aveva dei tratti in comune con le feste di paese, in quanto ci si ricorda anche dei venditori di ciliege, tipiche del periodo e specialità locale, tanto che, sopratutto i più anziani, associano questa festa al "sapore delle ciliege" che venivano mangiate in loco. Inoltre Funes scrive di banchetti lungo la strada usati come rivendite di vino, giocattoli e "perfino il gioco dei tre tappi". Funes, 1987-1988).

```
58 Ivi
```

⁵⁹ Ivi

⁶⁰ A.C.V.T, Parrocchie minori, Fanzolo, b. n. 9, lettera di Chinellato R. e Semenzato S., agosto 1955

⁶¹ Iv

⁶² A.C.V.T, Visite pastorali, b. 115

Come si può evincere, le fonti non si dilungano a parlare troppo dei malati, in quanto la Chiesa locale ha sempre voluto ritenerli sintomo di superstizione, lontani dalla vera Fede. Si è addirittura minacciata la chiusura dell'oratorio, in caso la festa continuasse a mostrarsi come "sagra degli ossessi".

1.3-2 Dagli anni Settanta agli anni Novanta

Nelle seguenti pagine si tratterà degli anni della maggior copertura mediatica della festa: gli anni Ottanta del secolo scorso. Per fare ciò si useranno anche articoli della stampa locale dell'epoca, in particolare "La Tribuna" e "Il Gazzettino" e la tesi di laurea di M. Funes per il corso in "Letteratura delle tradizioni popolari", con relatrice la professoressa Milani, intitolata "La Madonna di Caravaggio in Fanzolo- rito e tradizioni".

Per quel che riguarda il giornalismo, sappiamo che per anni a Fanzolo era comune incontrare inviati di testate sia locali che nazionali. Questi vengono descritti come a caccia della foto particolare dell'ammalata o di un intervista ai parenti o a chi era appena stato oggetto della guarigione. Alcuni sorridono ancora al pensiero della giornalista de "La Repubblica", che chiese un interprete per tradurre dal dialetto all'italiano. Altri ricordano come questi si presentassero al santuario sin dall'alba, come i pellegrini, non prima di aver telefonato parroco e Forze dell'Ordine. «Un vigile ha riferito che un giornalista chiedeva se i protagonisti del rito avessero [...] "due teste"» (Funes, 1987-1988). Visti con sospetto dal clero presente, erano invitati al allontanarsi, finché, negli anni Novanta, si arrivò a vietarne la presenza e al divieto di fare foto, come testimoniato da Nardella in "La liberazione delle ossesse, un rito privatizzato" (2010). Si giustificò la maggior presenza di cronisti grazie al revival di ciò che concerneva il folklore di quegli anni, e dal fatto che un buon numero di "posseduti" urlanti fosse in grado di appassionare maggiormente il pubblico, da sempre interessato morbosamente alle forme di apparizione del demonio. Un'altra cosa che infastidì i fanzolesi fu il collegare il Veneto e la sua gente a forme di credenza arcaica e superstiziosa, frutto dell'ignoranza. Come si lesse nel "L'Espresso" del 1978: "un mondo dove si mischiano religione e credulità, riti arcaici e ciarlatanerie, sacro e demoniaco: il giorno di ferragosto si ripeterà a Fanzolo una della feste pubbliche in cui compaiono le streghe"63.

Infatti il 15 agosto è il giorno dedicato agli ammalati, ma non è quello noto per "i mati del Caravajo. In quegli anni, dunque, si citava la festa della Madonna del Caravaggio in quanto argomento scabroso, certi di stuzzicare la fantasia del pubblico, anche in documenti riguardanti le tradizioni

⁶³ Oppo L. "Veneto/viaggio nella superstizione- In nome del padre, del figlio e della strega", L'Espresso, 6/8/1978, p. 27 ss.

locali, la storia e l'arte. Ne troviamo traccia anche in libri riguardanti Castelfranco, come "Castelfranco Veneto e il suo territorio nella storia e nell'arte" di Bordignon Favero in cui scrive, dopo aver parlato della chiesetta e degli ex voto ivi esposti, che: "il giorno della ricorrente festività del 23 maggio vede una folla di devoti che implora soccorso dall'assedio satanico per tutti coloro che sono qui trasportati, con loro riluttanza, perché impediti da forze demoniache" (Bordignon Favero, 1975).

Nonostante il clamore mediatico, la chiesa locale continuò a minimizzare il fenomeno, rifiutandone la dimensione collettiva, che però abbiamo visto citata già a inizio secolo, e a definire gli "indemoniati" come isterici, oltre a testimoniare come il numero delle guarigioni riportato dalla popolazione fosse, in realtà, più alto di quello reale. Puntava, come si è già letto, a mostrare che il santuario è simbolo della forza della devozione mariana, accusava la stampa di gonfiare gli eventi solo per avere uno scoop, e collegava il potere taumaturgico della Madonna alla superstizione, e non alla Fede.

Funes scrive: "Conseguentemente l'autorità ecclesiastica ostacola la consultazione degli archivi e rifiuta qualsiasi informazione sul rito di Fanzolo" (Funes, 1987-1988). Ammette che, pur avendo portato la lettera del parroco, si trovò ostacolata in quanto l'archivista a Treviso le censurò i documenti disponibili, l'accusò di aver rubato dei "vecchi scartafacci" (Funes ,1987-1988) e infine la allontanò dall'Archivio.

1.3-3 I quotidiani e la festa odierna

I giornali che coprirono e continuano a scrivere a riguardo della celebrazione del 26 maggio sono, come già scritto, "Il Gazzettino" e "La Tribuna di Treviso". Il primo, quotidiano principale di Venezia, venne fondato nel 1887. Ha, al suo interno, le pagine riservate alla cronaca locale, che variano da provincia a provincia, in quanto redatte autonomamente in tutto il territorio. "Il Gazzettino" è riconosciuto come giornale di stampo conservatore, sin dalla sua nascita, avendo i "connotati di un giornale d'opposizione democratica e progressista 64". Dagli anni '50, proprietario di parte delle azioni della "San Marco", di cui faceva parte la testata, era Augusto De Gasperi, fratello di Alcide, consapevole dell'importanza del giornale per l'egemonia socio-culturale sul Veneto. Data la proprietà, il quotidiano assunse una forte impronta democristiana, fino al 1992, quando invece si concentrò sulla crescita e le istanze del fenomeno Liga/Lega, fiutando il cambiamento delle idee nel triveneto. Questo giornale si occuperà degli eventi di Fanzolo, ma in maniera meno estesa rispetto a "La Tribuna di Treviso". Quest'ultimo è un quotidiano diffuso nella provincia di Treviso, più recente

rispetto al suo competitor (1978). Più diretto, ha molti articoli riguardo all'evento, trattatato in modo tale da creare curiosità morbosa nel lettore agli inizi mentre poi, anche a causa delle parole del parroco, più in linea con le richieste del clero. Dalla fine degli anni Ottanta, le colonne sono dedicate agli interventi dei preti durante le messe lì celebrate e agli eventi riconducibili alla componente legata al suo essere anche festa paesana (parcheggi, mercatini,...).

Descrivendo gli articoli in ordine diacronico si nota l'evoluzione del rapporto tra fedeli e questo avvenimento, oltre all'ambiguità e alle contraddizioni che emergono dalle valutazioni su questo evento.

Gli anni maggiormente coperti dunque, sono quelli dal 1980 in poi. Il 28 maggio di quell'anno, "La Tribuna di Treviso" dedicava all'evento una pagina, intitolata "In lotta con Satana" Pur citando le parole del sacerdote, che invitava il pubblico a non cercare il miracolo a tutti i costi, ma a pregare per cercare la Fede, si dilungava a raccontare la storia di un' "indemoniata", liberata quella mattina. Veniva raccontata la storia di Zanazzi Bianca, dei suoi comportamenti anomali (gattonare per casa, rompere oggetti,...) e del fatto che si riteneva che il mezzo della fattura fosse stato un vasetto di acciughe preparato dalla suocera della sorella. Oltre all'intervista alla signora e ai parenti, si ritagliò spazio per cercare una spiegazione al fenomeno. Qui si sottolineava "il fatto che le invasata siano sistematicamente donne" 66.

La Chiesa -al riguardo – tiene un atteggiamento prudente e preferisce non pronunciarsi. Cresce invece la curiosità di quanti sono interessati a una spiegazione scientifica.

È certo che la suggestione gioca un ruolo importante. E poi c'è tutta una cultura, una "mentalità". Anche il "senso di colpa" ha quasi certamente un peso rilevante [...]: non a caso si tratta sistematicamente di "indemoniate", quasi a indicare un'ampia dimensione della condizione femminile.⁶⁷

Il giornalista illustra anche l'ampio interessamento dei giovani, cosa che distingueva il rito di Fanzolo, sia per curiosità, sia per cercare "evasione" al disagio esistenziale⁶⁸. L'ampio spazio dedicato è in linea con quanto già detto, ovvero che si cercava di suscitare la curiosità morbosa dei lettori.

L'altro quotidiano locale, "Il Gazzettino", quell'anno si espresse in modo più asciutto sull'evento e ridimensionando i fatti, tanto che il titolo è "Più fedeli, meno indemoniati per la Madonna del Caravaggio"⁶⁹, un articolo breve ma accompagnato da due foto di epoche diverse della festa. Si trovano però dettagli maggiori sullo svolgimento della celebrazione. Stando a quanto riportato, la

```
65 Chiades A. "In lotta con Satana", in "La Tribuna di Treviso", 28 maggio 1980.
```

⁶⁶ Ivi

⁶⁷ Ivi

⁶⁸ Ivi

^{69 &}quot;Più fedeli, meni indemoniati per la Madonna del Caravaggio", in "Il Gazzettino, 28 maggio 1980

statua della Madonna era stata esposta fin dal mezzogiorno del giorno precedente (domenica) e poi rimasta fuori dalla chiesetta per più di 24 ore.

In questo testo sembra che il clamore mediatico attorno alla festa stesse diminuendo, quando invece, anche confrontando le altre fonti, sappiamo che era vero il contrario. L'autore stesso sembra smentirsi, parlando di file di venti-trenta metri davanti alla statua. Si fa cenno della presenza anche di antropologi, e sappiamo, dalla tesi di Funes che l'evento era seguito dagli studenti della facoltà di Sociologia presso l'università di Trento e quelli del corso di "Tradizioni popolari" presso l'ateneo di Padova.

Pur sottolineando che "grazie al progresso anche in campo religioso diminuiscono i parenti dei malati di mente che portano queste povere persone davanti alla folla"⁷⁰, il giornalista riporta la testimonianza di una donna riguardo al rapporto dei fedeli con la statua: "Toccano il corpo della Madonna nel posto dove loro hanno male⁷¹".

L'anno seguente, "La Tribuna di Treviso, si occupò⁷² dell'evento in modo meno approfondito rispetto a quanto fatto nel 1980, visibile dallo spazio concesso. Non si diede un'intera pagina all'evento, ma si scrisse del miracolo mancato, dei malati di vario tipo (handicap fisici, mentali, sofferenti veri o presunti, indemoniati) e dell'enorme folla di curiosi dotati di macchina fotografica. Oltre ai numerosi e vari pellegrini e alle misure di sicurezza adottate, all'epoca diedero una nota di colore parlando di venditori di dolciumi, di "ninnoli" religiosi e dei contadini locali che arrivarono a far pagare mille lire per un posto auto. Non c'erano, e ancora non ci sono, parcheggi dedicati, e ai tempi gli agricoltori attorno al santuario avevano mano libera nella decisione delle tariffe. Dato il carattere sia religioso che paesano della festa, erano i locali ad aiutare nello svolgimento delle celebrazioni, nel parcheggio delle auto, dando scatole e secchi per raccogliere e sistemare la cospicua elemosina (si raccolsero, nel 1984, 15 milioni di lire⁷³),...

Inoltre, quell'anno, si erudirono i lettori sulla storia del culto e del tempietto di Fanzolo, seppur brevemente.

"Il Gazzettino" invece, contraddicendo quanto scritto l'anno precedente e il giornale concorrente, riportò la presenza "di alcuni episodi di cosiddetti "indemoniati".

Nell'anno 1983⁷⁵ vediamo come l'importanza venga data ad alcuni elementi della celebrazione, evitando di parlare di eventi prodigiosi. L'orario venne prolungato, tanto che sappiamo che "la

⁷⁰ Ivi

⁷¹ Ivi

^{72 &}quot;Aspettando il miracolo", in "La Tribuna di Treviso", 27 maggio 1981

^{73 &}quot;Migliaia di fedeli a Fanzolo per la storica processione", in "La Tribuna di Treviso", 27 maggio 1984

^{74 &}quot;Fanzolo. Una processione continua davanti alla Madonna degli ossessi", in "Il Gazzettino", 27 maggio 1981

⁷⁵ Non è stato possibile visualizzare l'articolo del 1982, in quanto manca quel giorno nell'archivio del quotidiano consultato

processione è continuata fino a sera"⁷⁶. Sappiamo che quella festa raccolse dalle dieci alle quindicimila persone, come riportava il comandante dei vigili urbani interrogato a riguardo. Si riferiva della lunga coda di fedeli davanti alla statua, mentre si dichiarava lo scetticismo del prete, don Luigi, nei confronti dei miracoli attribuiti ad essa. Data l'assenza di cure prodigiose e di "possedute", si chiosa che "i "patiti" del prodigio, sono rimasti, quest'anno, alquanto delusi"⁷⁷.

In questi anni, sembra calare l'interesse da parte dei cronisti, forse anche per le denunce minacciate dal parroco di Fanzolo. Si nota infatti il ridursi dello spazio dedicato dal giornale. Nel libro "Medicine e magie", Milani e Perco sono quindi sicure nell'affermare che, dal 1984, non si trovino articoli a riguardo (Milani, Perco, 1989).

In realtà, fino a fine anni Ottanta, la festa del 26 maggio aveva una sua rilevanza nella cronaca locale, via via ridotta.

Nel 1984, l'articolo parla dei "posseduti" come di un fenomeno collegato al passato, e presente ora in modo sporadico, come se i fedeli si concentrassero su altro.

Negli anni scorsi, durante la processione, non era raro vedere vere e proprie resse fra le gente, in parte suggestionata dalla già antichissima tradizione che lega l'immagine della Madonna alla popolazione di Fanzolo, ma sopratutto fiduciosa nel fatto che i "miracoli" della Madonna si potrebbero anche ripetere.

Anche ieri [...] è stato interrotto qualche volta, come, come nel caso di una ragazza che al cospetto della statua ha cominciato a tremare⁷⁸.

Nel 1985 si esprimeva ciò che veniva richiesto dai fedeli: "non più [...] il miracolo, ma piuttosto [...] il desiderio di nutrire la speranza, come hanno in molti, in un mondo migliore".

Sappiamo però che era costante la presenza di gente ammalata e di curiosi. Inoltre i sacerdoti dell'epoca, don Luigi e don Sandro, esprimevano il loro timore che la processione diventasse uno spettacolo, incentivando la gente a venire per rafforzare o cercare la propria fede e non le stranezze. Negli anni Ottanta la frazione di Vedelago veniva invasa dai pellegrini.

Nel 1989 i giornali riportano la presenza di ben 25000 persone⁸⁰. "La stessa chiesa ha cercato di riportare alla spiritualità vera questa giornata di fede", come dimostrano i giornali del periodo, concentrati a descrivere gli aspetti legati alla festa di paese, quali gli oggetti venduti, il cibo e i loro prezzi, occupandosi meno dei devoti. Tuttavia si parla ancora di esorcismi e calamità nel sommario, consapevoli di attrarre l'attenzione del pubblico, citandoli non al presente, ma collocandoli nella

^{76 &}quot;Il miracolo di Fanzolo", "Il Gazzettino", 27 maggio 1983

⁷⁷ Trevisanello M., "Quest'anno niente miracoli", in "La Tribuna di Treviso", 27 maggio 1983

^{78 &}quot;Migliaia di fedeli a Fanzolo per la storica processione", in "La Tribuna di Treviso", 27 maggio 1984

⁷⁹ Sbirssa G. "Il miracolo non c'è stato", in "La Tribuna di Treviso", 28 maggio 1985

⁸⁰ Genesin C., 1989

storia locale (i gropi) e del santuario.

Come già menzionato, era interesse stuzzicare la fantasia del pubblico, anche dando informazioni non accurate. Infatti, pur citando l'editto del vescovo del 1570 in cui si citavano i gropi, viene aggiunta l'informazione che questi fossero esclusivi del culto dei Beneandanti, quando in realtà non ci sono fonti sulla loro presenza nella zona.

Con le conoscenze a nostra disposizione, è palese il progressivo calo di affluenza (20.000 unità nel 1991⁸¹ e nel 1992⁸²) e d'interesse alla celebrazione del 26 maggio.

Vediamo che, mentre prima la folla era animata dalla curiosità dei racconti a riguardo, il punto pivotale in quel periodo è il rispetto della tradizione, anche nel ricordo di altri ("i miei genitori sono venuti ogni anno [...] adesso sono morti entrambi e così per onorarne la memoria ho voluto partecipare a questa ricorrenza"⁸³). Le misure adottate riguardo ai giornalisti, dopo il caos degli anni precedenti, sono esplicate nelle seguenti righe:

Transenne vietate ai fotografi: guai a rubare un'immagine. E guai a consultare qualche sacerdote per avere notizie sulla tradizione del Caravaggio. Con un'occhiata fulminante,un prete invita a non fare domande⁸⁴.

Per gli anni Duemila non troviamo grande copertura mediatica dell'evento, e quel poco che si legge è collegato alle lamentele della discarica e della cava che stavano costruendo vicino al santuario.

Il luogo dove si trova la chiesetta è dei più rasserenanti e le uniche immagini poco amene sono una megacava a cento metri dal santuario e una discarica. Tra i fedeli non mancano commenti su queste due presenze: molti ritengono che questo luogo di devozione meritasse più di riguardo⁸⁵.

Risolta questa faccenda, di recente troviamo più articoli sull'evento. Ciò può essere dovuto all'atteggiamento del nuovo parroco, ben disposto nei confronti del culto verso la statua, a patto che sia segno di vera devozione. Di conseguenza, vi è stato un aumento del numero di fedeli, pur non ritornato alla cifre degli anni Ottanta del secolo scorso, ma stimato attorno alle 6000⁸⁶ presenze e in

⁸¹ Baliello C, "Miracoli e business: in ventimila a Fanzolo", in "La Tribuna di Treviso, 27 maggio 1991

⁸² Genesin C., "La carica dei ventimila in fila per la Madonna- le indemoniate? Un ricordo", in "la Tribuna di Treviso", 27 maggio 1992

⁸³ Ivi

⁸⁴ Ivi

⁸⁵ In "La Tribuna di Treviso" del 27 maggio 2004 http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2004/05/27/TP2PO TP201.html?ref=search

⁸⁶ Numero riscontrabile anche in questo articolo del maggio 2018 https://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2018/05/27/news/seimila-al-caravaggio-per-pregare-la-madonna-1.16890558

crescita di anno in anno.

Nel mentre è cambiata la struttura della festa. Mentre le fonti degli anni Ottanta parlano di funzioni celebrate fino a mezzogiorno, ora le cerimonie continuano fino alle 8 di sera.

Si inizia con una messa alle 6 di mattina, e si continua fino a mezzogiorno. Nel primo pomeriggio, si recita il rosario, alle 14 e alle 15. Si ricomincia poi con altre funzioni religiose dalle 16 alle 20. Ognuna di queste ha un diverso celebrante, o dai paesi vicini, o scelto per il messaggio che porta (quest'anno vi erano preti stranieri e missionari), o vengono identificate dai diversi musicisti scelti. Nel 2019 la festa coincideva con il voto delle elezioni europee ma, a differenza di quanto successo negli anni Cinquanta del secolo scorso, non vi è stata nessuna modifica al numero delle forze dell'ordine presenti. A prova di ciò, come da molti anni, vi era un buon numero di volontari e un piccolo gruppo composto da forze di polizia e personale sanitario. Tuttavia si è ricordato ai presenti della votazione della giornata, ripetendo: "ricordatevi del papa Francesco alle urne".

Per quel che concerne il gruppo ligneo, questo si trova su una struttura sopraelevata, non più attorniato da sbarre come una volta. La statua della Madonna ha in testa, in quel giorno, una corona argentea con incastonate delle pietre simil-preziose. Questa corona, non vista nel 2018, è stata rimessa nel 2019.

La fila si svolge tra transenne, in modo da arrivare presso le statue, fare una breve preghiera, toccare o far toccare a qualcuno (si sono visti anche gruppi attorno alla statua) o qualcosa la mano della scultura raffigurante la B.V, inserire nella cassetta apposita l'elemosina e andare verso il prato dove si svolgono le messe, o nello spazio vicino dove è possibile confessarsi. Vicino alla struttura c'è un piccolo gazebo con delle sedie in plastica in caso qualcuno si sentisse male.

Il tutto avviene sotto lo sguardo dei volontari, riconoscibili dalla benda con su scritto il proprio ruolo.

Non viene più effettuata la processione con la statua della Madonna nelle vicinanze della chiesa, nonostante sia ricordata con nostalgia dalle persone presenti.

Anche gli eventi collegabili alla possessione e alla conseguente cura data dal tocco della scultura sono diminuiti, con l'ultima persona che mostrava gli effetti citati (tremori, urla) risalente a quattro anni fa.

Il rapporto tra la curia locale e i fedeli è cambiato, sia per quel che concerne le benedizioni, in quanto il parroco precedente non voleva che i devoti non della sua parrocchia venissero lì a pregare o a chiedere una menzione durante la messa o una benedizione, mentre quello nuovo approva, e, mentre prima non era accettata la vendita di souvenir di tipo religioso, ora vi è uno stand molto grande con rosari, libri, braccialetti, portachiavi, magneti e altro raffiguranti l'effige sacra. Il parroco è ritornato a benedire gli oggetti portati a fine messa e ricorda che i gadget religiosi lì acquistabili

sono stati benedetti in precedenza. Tuttavia sappiamo che, fino al 1982, era presente un sacerdote presso l'altare del santuario dedito alla benedizione degli oggetti per tutta la mattina (Funes 1987-1988)

Questa giornata ha di nuovo assunto le dimensioni di una festa di paese, sia per lo stand enogastronomico e quelli, improvvisati, di vendita di ciliege, sia per l'atmosfera più distesa dei fedeli e dei celebranti, per cui non è raro trovare bambini che giocano nel prato presso lo spazio sopraelevato dedicato alle funzioni.

Capitolo 2

La religiosità popolare

Ci si può servire della storia del santuario della Madonna del Caravaggio di Fanzolo per descrivere alcune tematiche caratterizzanti la religiosità della classe popolare e di come questa si sia rapportata con il culto ufficiale promosso dalla Chiesa, portando a scartare l'idea che sia sempre stata o in completa opposizione o in perfetta sintonia con questa (Ginzburg 1979).

Per completezza, darò una breve spiegazione di cosa si intende per religiosità popolare.

Ci sono delle differenze nel preferire questo termine (Gottfried Korff) a "religione popolare". Come scrisse Ginzburg nel 1979, questo, usato fino agli anni Settanta in Italia, col passare del tempo, è diventato oscuro e ambiguo, tanto che si è giunti a conferirgli un'aura irrazionale. Altri lo considerano un'espressione vaga e allusiva ad uno stato di cose che non corrisponde a realtà (Hugger 2014).

La religiosità popolare

è la forma sincretistica del pensiero religioso, dei sentimenti e delle azioni di individui e gruppi, che adegua alle proprie esigenze le pratiche di vita e i contenuti spirituali prestabiliti dalle Chiese ufficiali e dai loro rappresentanti, amalgamandoli e trasformandoli in modo creativo (Hugger 2014).

Secondo Ginzburg è importante descrivere le religioni delle classi popolari basandosi sulle categorie del proposto, del prescritto, del tollerato e del proscritto. La prima sono i modelli di santità e le pratiche eccezionali, la seconda, comportamenti quali ricever i sacramenti e partecipare alla messa, la terza, fenomeni come il teatro religioso e alla quarta le superstizioni e le empietà. Considerate importanti per lo studio dei comportamenti religiosi, queste categorie non sono tuttavia arbitrarie.

Si ha prova della labilità di queste studiando molti argomenti collegati allo studio delle religioni. Questa si riflette anche nell'esaminare la festa del 26 maggio che, durante gli anni, è stata considerata sia una festa con molte sfaccettature collegate alla superstizione, sia un culto simbolo di "vera fede". Questo far oscillare la percezione del culto della Madonna di Caravaggio è visibile anche nel trattamento della devozione mariana durante la storia recente della Chiesa.

La chiesa di Roma e il rapporto col culto di Maria

La religiosità popolare ha dato vita nei secoli a varie forme cultuali, basti pensare

ai pellegrinaggi verso i santuari dell'Addolorata, ai titoli di associazioni e confraternite, oratori, edicole che presentano tale denominazione, agli oggetti di culto (santini, medaglie...) in cui è raffigurata l'immagine della Donna dei dolori.(De Fioris, Ferrari Schiefer, Perella, 2009)

Insieme alla devozione popolare, è bene citare, seppur brevemente, la storia della mariologia nell'epoca moderna e di come la religiosità delle classi subalterne è stata percepita dalla Chiesa. Infatti

la ricerca di uno statuto epistemologico della religione popolare reperibile in epoca moderna trova forti ostacoli nel disinteresse, se non nel sovente disprezzo, che la tradizione teologica- sia cattolica sia, ancor di più, protestante- le ha rivolto per motivi di natura opposta, ma convergenti nel sottovalutare i vissuti religiosi dei ceti subalterni. (Prandi, 2017)

Durante il Concilio di Trento, "l'unico accenno alla Madre del Signore si trova nel decreto sul peccato originale, dove si fa un richiamo al mistero dell'esenzione di Maria da detto peccato (Decreto super peccatum originali 6, COD)" (Boaga, Gambero, 2012). Tuttavia questo imprime una forte spinta allo studio degli anni successivi di quella che poi venne definita mariologia. Anche i santi presi a modello in questo periodo (ad es. Sant'Ignazio di Loyola) e autori come Pietro Canisio, Roberto Bellarimino e Lorenzo da Brindisi, con la loro produzione mariologica, seppur limitata nelle dimensioni, divengono "uno strumento efficace per promuovere il processo di evangelizzazione del popolo cristiano e per incrementare la pietà mariana in un periodo storico alquanto burrascoso" (Boaga, Gambero, 2012). Ovvero si promulga l'idea di usare il culto dei santi e della Madonna come argine alla Riforma, in quanto essa basava la religione sulla *sola fide* e la *sola Scriptura*, escludendo quindi il culto dei santi e della Madonna.

Di conseguenza, il culto mariano conosce un maggior sviluppo e una maggiore intensità, che porta, oltre all'accrescersi delle forme cultuali liturgiche tradizionali, alla creazione di nuove forme e pratiche di pietà (Flachaire, 1926 in Boaga, Gambero, 2012). Queste vengono supportate dalla creazione e diffusione nel XVI secolo, sopratutto in Francia, Spagna e Italia, di opuscoli e trattati sulla figura di Maria creati dagli Ordini Religiosi. Seguendo "Storia della Mariologia", possiamo distinguere le opere di quel periodo nel seguente modo:

- 1- trattati e manuali di teologia mariana, pubblicati in latino e nelle lingue nazionali;
- 2- manuali e scritti dedicati interamente al culto mariano e alla vera devozione di Maria, in latino e nelle lingue nazionali;
- 3- testi dei sermoni delle prediche mariane, in latino e lingue nazionali;
- 4-opere devozionali sulla vita di Maria, nelle lingue nazionali;
- 5- opuscoli destinati alla pietà popolare, con spiegazioni su particolari devozioni mariane e con i testi delle preghiere;
- 6- relazioni di grazie e miracoli avvenuti per intercessione di Maria;
- 7- biografie di santi e beati, noti per essere particolarmente devoti alla Madonna;
- 8- commenti alle preghiere;
- 9- stampe devozionali di immagini mariane (Boaga, Gambero, 2012).

Gli opuscoli su alcune pratiche specifiche, sopratutto abitini, scapolari e relative indulgenze, viste come mezzi, e descriventi ulteriori modi (ad es. digiuni,...) per venerare la Madonna e ottenere i suoi favori, saranno quelli che porteranno, nel XVII e sopratutto nel secolo successivo, alla nascita di devozioni e pratiche tipiche della religiosità popolare.

Aiuta alla maggior pratica della devozione mariana anche la diffusione delle stampe popolari, tramite la distribuzione di immagini lungo il percorso dei venditori, sopratutto nel Settecento e nell'Ottocento. Con le parole di Vecchi:

l'iconografia popolare, specie nella sua divulgazione a mezzo delle stampe, [...] doveva infatti rivelare la religiosità del popolo a se stesso, chiarirne le aspirazioni [...], ma sempre in modo prevalentemente ideografico (Vecchi, 1967).

L'ampliarsi delle espressioni cultuali porta alla compresenza di pratiche ortodosse dal punto di vista dottrinale e altre "con esagerazioni e deviazioni nel linguaggio o nei gesti e la forte credenza in apparizioni e miracoli di dubbia provenienza" (Boaga, Gambero, 2012). Questi venivano già criticati nel 1600, visti come eccessi di devozione nei fedeli e come certe abitudini, quali l'indossare scapolari e i digiuni, usate per chiedere dei vantaggi in una sorta di "do ut des" con il nume, non servissero senza la purificazione delle proprio stile di vita ma, anzi, fossero credenze superstiziose. Si provò ad arginare queste devozioni già con il Sinodo di Pistoia (1786), che ne propone una versione regolata verso Maria: uso esclusivo di titoli di derivazione biblica, non più di un'immagine per chiesa e l'abolizione della maggior parte delle processioni, ad eccezione delle Rogazioni e del Corpus Domini. Tuttavia il Sinodo fallisce, ostacolato dall'Episcopato toscano, condannato da Roma e malvisto dalla popolazione. "Dopo la restaurazione, crebbero i fenomeni religiosi e

devozionali, lasciando cadere gli appelli alla purificazione e a un cristianesimo più puro" (Boaga, Gambero, 2012).

Il XIX secolo viene definito il "secolo dell'Immacolata" per le numerose pubblicazioni e le approvazioni a livello ecclesiastico, come ad esempio il maggio mese mariano da parte di tre papi, Pio VII, Gregorio XVI e Pio IX. A livello devozionale, è il secolo in cui diventano estremamente numerosi e famosi fatti prodigiosi, apparizioni e visioni concernenti Maria. È il secolo della medaglia miracolosa di Caterina Labourè, di Alfonso Ratisbonne e di Lourdes, nonché di molti altri eventi, i cui luoghi diventano meta di pellegrinaggio, sia per chiedere aiuti concreti collegati alla realtà del tempo (es. richieste contro malattie e disastri ambientali) sia per cercare un contatto col divino, nel frattempo umanizzatosi.

La pietà popolare non si limiterà a integrare, semplicemente, l'ambito biblico e liturgico, ma sarà vissuta come ispirazione di ogni manifestazione della vita quotidiana. Maria [...] apparirà sodale con i poveri, i deboli e gli umili, e sarà invocata con suppliche strazianti perché da lei è possibili ottenere ogni cosa. Nell'Ottocento saranno diffusi in maniera abnorme i libretti di pietà ove sono indicate preghiere mariane per ogni evento della vita, per ogni età, ora e ceto di persone. (Boaga, Gambero, 2012)

Tutto ciò porta al diffondersi di un tipo di religiosità affettivo, più incentrato sul sentimento, che si mostra proprio nella pietà popolare. Secondo Boaga e Gambaro

Gli obbiettivi della devozione sono misteri, persone o cose che si riferiscono a Cristo e a sua Madre [...].Dal Medioevo in poi essa (la devozione nda) ha sùbito l'usura e ha perso il senso originario [...]. Essa ha perso forza di concentrazione, non deriva più il senso dalle Scritture, non è più sostanziata dalla Liturgia[...].Si allarga e si frammenta sui santi o sugli aspetti marginali.[...] ridotta a frammenti, è accompagnata dalla domanda pressoché continua di ottenere delle grazie (Boaga, Gambaro, 2012).

Strumenti della devozione che si affermano, o riaffermano, in questo secolo sono: il Rosario, i pellegrinaggi, i santuari e le feste collegate ai mesi mariani (maggio, settembre e ottobre),

Il primo, rilanciato tramite l'evento di Lourdes (1858), venne presentato da Leone XIII come rimedio ai mali dell'epoca e "mezzo pratico e facile per inculcare e far penetrare le principali verità della fede cristiana" (Boaga, Gambaro 2012 cf Duval, 1988).

Per quel che concerne pellegrinaggi e santuari, non avendo più la popolarità che avevano nel medioevo i pellegrinaggi lunghi,

con la Controriforma hanno avuto incremento quelli nazionali (Guadalupe, Czestochowa, Mariazell,

Loreto...) e quelli locali in ogni regione.[...] Vi accedono gruppi di devoti, famiglie, persone in cerca di salute e aiuto spirituale, e per ritemprare le forze nella lotta contro ogni genere di difficoltà. (Boaga, Gambaro, 2012)

Supportati dalla diffusione della figura di Maria come "aiuto degli ultimi", si formano organizzazioni che promuovono pellegrinaggi e assistono i fedeli, sopratutto gli ammalati, durante questi. Nella stessa epoca, la Chiesa inizia ad attivarsi sul piano della promozione sociale.

I mesi mariani, collegati alla suddivisione dell'anno dell'agricoltura più che alla liturgia, seppur nati nel secolo precedente, diventano maggiormente popolari nella seconda metà dell'Ottocento. In particolare le feste di maggio nascono in alternativa a feste primaverili, mentre settembre e ottobre da pratiche devozionali. In questi mesi, le celebrazioni consistono in recite del Rosario, litanie, predicazioni a tema mariano nei santuari, novene e processioni con largo seguito a livello popolare. "Il movimento devozionale dell'Ottocento viene visto oggi con perplessità e riserve. Non esiste in esso la preoccupazione del riferimento alla scrittura" (Boaga, Gambaro 2012). Le pratiche diventano sostitutive della liturgia, impattandola, ad esempio, con i riti e le celebrazioni dei mesi mariani.

Ci si accorge che le devozioni mariane, viste come "semplificazione della pratica cristiana" per il popolo semplice (Boaga, Gambaro, 2012), hanno marginalizzato aspetti liturgicamente più rilevanti, ma che risultano difficili da sradicare per l'aspetto affettivo insito in queste, rendendo Maria "speranza degli ultimi". Tant'è che anche negli opuscoli più recenti ai santuari mariani si trovano spiegazioni sulla funzione della Madonna come mediatrice e non come fonte di grazie, al contrario di quello che i fedeli sostengono (ad es. la guida per il santuario a Caravaggio).

Tuttavia, il culto mariano, corroborato da apparizioni e eventi miracolosi, trova nuova linfa nel dopoguerra, tanto che:

lo stesso magistero ecclesiastico comincia a manifestare, verso la fine degli anni Cinquanta, "qualche esitazione e perplessità di fronte al riapparire di alcune evidenti esagerazioni nel culto mariano"⁸⁷.

E così

le esuberanze della devozione mariana cattolica (dovute forse non da ultimo a motivazioni antiprotestanti), che forse avevano raggiunto il massimo ai tempi di Pio XII, hanno ceduto il posto, negli anni sessanta, a un gran silenzio pieno di imbarazzo.(Beinert 1985) (Apolito, 2002)

Per porre un freno a questo fenomeno, dunque, se ne discute durante il Concilio Vaticano II (1959-1965). Durante questo si dibatte e si riforma lo schema mariano. Dibattendo sulla religiosità popolare, si raccomanda che i *pii esercizi* siano "in armonia con la sacra liturgia" (Sacrosantum 87 Editoriale di "La Civiltà Cattolica", n. 3310, 1988, p.315

Concilium) e che il culto mariano sia mondato da "esagerazioni e grettezze" (Lumen Gentium). Tuttavia " a causa di queste indicazioni piuttosto generali e a prima vista un po' restrittive" (De Fiores, Ferrari, Schiefer, Perella, 2009), una certa pietà mariana subisce una crisi, a cui PaoloVI prova a porre rimedio, non condividendo l'atteggiamento negativo nei confronti della devozione popolare, considerata dal clero dell'epoca poco moderna e irrazionale.

Con l'esortazione apostolica *Evangelium nuntiandi* entra nel discorso dell'evangelizzazione quella che era genericamente qualificata "religiosità popolare", fino a quel punto piuttosto trascurata dalla riflessione magisteriale. A livello pastorale, l'esclusivo focalizzare l'attenzione sulla liturgia e rinnovamento dell'approccio alla Bibbia, [...], aveva portato ad una connotazione piuttosto negativa (o di sopportazione) dell'ambito della pietà popolare. (Bertazzo, 2017)

La rivalutazione della religiosità popolare avviene dunque con Paolo VI e viene condivisa dai suoi successori. Giovanni Paolo II scrive che non bisogna disprezzare la pietà popolare, in quanto ricca di valori, ma che questa ha bisogno di essere continuamente evangelizzata e purificata (Vicesimus quintus annus, n 18).

Ma è col nuovo millennio che la Chiesa di Roma si rapporta con la relazione tra la pietà popolare e il culto. Questo nuovo atteggiamento si manifesta con il "Direttorio su pietà popolare e liturgia", edito nel dicembre 2001. Questo documento consta di due parti La prima, comprendente un'introduzione, riguardante il rapporto tra culto liturgico e religiosità popolare durante la storia della chiesa e poi i principi teologici per rinnovarla. Nella seconda si descrivono "specifici orientamenti per armonizzare liturgia e pietà popolare nell'anno liturgico, del culto mariano, del culto dei santi, dei defunti e dei pellegrinaggi ai santuari" (Bertazzo, 2017).

Dopo anni in cui è stata, più o meno apertamente, osteggiata, la religiosità popolare viene accolta, rivalutata e ristrutturata dalla chiesa di Roma, riflettendosi questo nella maggior considerazione del rosario (Rosarium Virginis Mariae di Giovanni Paolo II), della "forza evangelizzatrice della pietà popolare" (Benedetto XVI, concetto ribadito da Francesco) e nelle pubblicazioni, anche da parte di case editrici di impronta cristiana, di studi a riguardo ("Studia Patavina", gennaio- aprile 2017)

2.2 Aspetti di religiosità popolare

In questa sezione, si dibatterà di alcuni aspetti di religiosità popolare e di come sono percepiti dalla popolazione.

Il santuario presso Fanzolo è sede di devozione mariana, dove ci si reca per chiedere grazie, sopratutto concernenti la salute. Nonostante il rapporto non sempre roseo con la liturgia ufficiale, il popolo accorreva, ricordandosi che:

i testimoni e narratori della vita di Cristo abbiano esposto i miracoli come atti prodigiosi di guarigione e di soccorso degli umili nei loro quotidiani bisogni di sussistenza. La terapeutica evangelica sottende uno stato di indigenza e nello stesso tempo una medicina dei poveri, fatta di credenze e pratiche rituali, su cui si innesta il potere miracoloso della divinità. (Bronzini, De vita, 1990)

Questo sentimento si basa sulla tradizione e sul credere nella potenza del luogo e del nume. Come scrive Novati: "perché l'animo popolare si ponga a vibrare, basta toccare alcune corde, sempre le stesse, né occorre che il suono sia vario. All'opposto, ben accetto riesce l'insistente ritorno alla nota medesima" (in Lise, Salsi, 1987).

2.2-1 Gli ex-voto e le tavole pictae

La descrizione degli ex voto ha, fin dall'Ottocento, fatto parte degli studi che riguardano l' "arte popolare". Per Vovelle, è "pratica delle èlites come degli umili all'origine, l'ex voto incontestabilmente si "popolarizza" dal XVIII al XIX secolo" (Vovelle, 1983). Tuttavia, il modo di trattare questi oggetti è andato evolvendosi nel tempo, passando da rappresentazioni in cui questi erano privati del loro valore simbolico e sociale, all'idea che, più che per il valore artistico dei reperti, questi siano importanti come "agenti" in alcune situazioni sociali.

Queste rappresentazioni incarnano perfettamente l'idea di rapporto basato sul "do ut des" con i santi e la Madonna del popolo, mettendoli al proprio livello "per poter parlare con loro [...] alla buona, perché tale metodo è quello che gli è più familiare e che lo soddisfa" (Torre, 1994).

Gli ex voto viscerali o anatomici, in rappresentazioni di cera, di legno, di terracotta o in metalli vari e rappresentanti il graziato per l'intero corpo o per parti e membra di esso guariti da stati morbosi. Essi dipendono da usi del mondo antico, largamente diffusi e documentati presso le popolazioni italiche attraverso i cosiddetti *donaria* [...]. Il costume residua nelle chiese dedicate a particolari santi cui furono e sono attribuiti poteri taumaturgici, e sono conservate notevoli collezioni. (Di Nola, 1989)

Queste immagini esprimono la gratitudine del malato per essere stato guarito o, quando queste vengono promesse, la speranza che in futuro avvenga la cura invocata. Gli ex voto sono considerati , oltre ad essere una dimostrazione dell'affetto del fedele per il santo o la Madonna, un contro-dono,

un oggetto simboleggiante un "rito di sostituzione" (Bautier, 1977, Sigal, 1983, in Charuty, 1992), rappresentando, in modo più o meno realistico, il supplicante. Con le parole di Di Nola:

divengono, in tal modo, una forma attraverso la quale si realizza da parte del votante una relazione permanente e materialmente significata con il piano di potenza, quasi che il votante stesso [...] o la parte del suo corpo divengano una presenza non occasionale e non consumata nello stesso atto della visitazione del luogo potente. (Di Nola, 1989)

Gli ex voto hanno una doppia funzione: simboleggiano la guarigione avvenuta e con questa, rafforzano la fiducia nel nume.

I fedeli mostrano il numero di ex voto come dimostrazione dell'efficacia ("ghe xe i muri pieni di miracoei", come risposero a Funes) e "ricordo" di cure avvenute.

Possiamo notare che, presso il santuario di Fanzolo, siano stati presenti sia ex voto anatomici sia tavole pictae, le seconde cariche della storia personale dell'individuo che ha chiesto la grazia.

Dei primi, abbiamo solo un ricordo nelle parole delle persone presenti all'epoca. Queste parlano di una chiesa piena di stampelle, gessi, mentre "Adesso i ga tirai via, ma na volta ghe jera busti dei gessi che i ghe metteva, picai, na volta" (intervista 2). Per quel che concerne lo spostamento di questi oggetti, sappiamo che è avvenuto negli anni Ottanta, finché, nell'1988, non sono apparse delle teche di legno bianco, coperte da vetro e chiuse, e delle griglie con appesi ex-voto, tavole pictae, foto, abitini e tutto quello che, stando al sacerdote, era stato depositato nel corso degli anni al santuario. Con questa nuova disposizione, sono "sparite" le varie stampelle e busti, ma sono stati esposti gli ex voto più vecchi.

Gli ex voto inseriti nelle teche non parlano però di indemoniati, ma abbiamo malattie e incidenti legati al lavoro nei campi. I più antichi rappresentano eventi come una rapina (1820) e incidenti con i carri trainati dai buoi (1879 e 1934) o comunque concernenti il lavoro, tipici in una zona che ha basato e basa la sua sopravvivenza sull'agricoltura.

Il collocare un ex voto, un oggetto o un ricordo mostrano l'importanza che viene data al nume. Questo viene invocato nella speranza che migliori la vita del supplicante o di chi gli è caro. È possibile notare a Fanzolo molti oggetti collegati a grazie riguardanti i bambini, includendo foto e disegni di questi.

Dato che i santuari sono considerati luoghi di potenza, in cui il nume mostra la sua forza facendo avvenire eventi "miracolosi", anche Fanzolo ha le sue storie legate al posto. Mentre all'inizio questo tempietto era collegato al tempo e tutto ciò che concerneva l'ottenere un buon raccolto, tanto che si sosteneva che non succedevano eventi meteorologici avversi in zona, col tempo il focus si è

spostato.

Vi è un immagine del maggio 1945 riferita alla II guerra mondiale in cui si mostra che:

né italiani né tedeschi xe riusìi a sparar, qua, davanti a ciesa. Quando che i tedeschi se ritirava, jera i partigiani drio. Ghe xe il quadro fora, no so se ghe se ancora el quadro in ciesa. Parché adesso i ga cambiai anca. Xe stai cambiai na scianta, e quei che jera de là, i ga portai par qua. Comunque na volta jera sul canton par là, che se vede proprio che i xe fotografai militari, i partigiani, e el sciopo no ga sparà.(intervista 2).

2.2-2 "I strigai" di Fanzolo

La caratteristica che ha resto famoso il santuario di Fanzolo era la cura delle persone "stregate". Sulla credenza della popolazione nelle streghe in Veneto, si può notare che questa è diventata oggetto di articoli, anche a livello nazionale, negli anni Settanta del secolo scorso.

Prima si scriveva che:

la regione Veneto, nel suo complesso, non prestò mai molto favorevole substrato al diffondersi delle idee superstiziose e delle relative pratiche, per il suo innato buon senso e per la relativa maggior istruzione delle classi popolari [...]. Tuttavia nelle campagne qualche idea alligna intorno alla stregoneria. (Tanfani, 1939)

Vi è stata qualche citazione di questi fenomeni perlopiù nella stampa locale, come ad esempio il lungo articolo da "L'Arena", del 5 settembre 1964, "Non sono scomparsi dal veronese maghi, streghe e credenze favolose. Usanze mistico-religiose radicate in tempi antichissimi - Precauzioni contro i temporali - I guaritori • La leggenda delle Inguane", citato in Tassoni, Gandini, Giovine, Cambiè nel 1964. Poi, vi è stato l'uso scandalistico di queste credenze, come ne è prova l'articolo del "L'Espresso", intitolato "Veneto- Viaggio nella superstizione. Nel nome del padre, del figlio e della strega", dal cui tono emerge l'idea di dare l'immagine di un veneto superstizioso e legato ai tempi andati. In queste pagine troviamo scritto: "Nei paesi del Veneto, è fin troppo facile trovare chi crede ai demoni annidati nei corpi delle donne" La festa del 26 maggio ne era diventata un esempio.

Queste due facciate saranno le prime a livello nazionale a raccontare questi avvenimenti e porteranno la stampa locale a interessarsi alle "streghe".

Tuttavia a Fanzolo erano anni che arrivavano donne "stregate", definite così perché avevano comportamenti bizzarri a casa ad es. camminare a gattoni, rompere cose) e dinnanzi l'effige della

88 L. Oppo, "Nel nome dei padre, del figlio e della strega", Espresso, agosto 1978.

Madonna. Si riteneva che queste avessero subito una fattura, che portava a

una condizione psichica di impedimento e di inibizione, e al tempo stesso un senso di dominazione, un essere agito da una forza altrettanto potente quanto occulta, che lascia senza margine l'autonomia della persona, la sua capacità di decisione e di scelta. (De Martino, 1959)

Si credeva che l'agente umano che portava a questo stato fosse una strega.

La tradizione parla di forbici, nastri, chiodi, capelli vomitati dalla persona "stregata", una volta che questa viene liberata.

"I disea che [...] dala boca i butava fora rospi, fighi, bottilie" (Milani, 1994)

Questo è riscontrabile in molti eventi che parlano di questi fenomeni in tutta Italia. A Fanzolo però, risultano dei racconti che rimarcano il collegamento all'agricoltura del santuario, in quanto le persone sputavano oggetti afferenti al lavoro nei campi.

"Buttavano fuori dalla bocca, non so, rastrelli, cose agricole." (intervista 2)

La dinamica del rito che avveniva presso il santuario di Fanzolo includeva:

- l'arrivo della persona affatturata che, in prossimità della statua e/o durante il Sanctus, urla, si spoglia e si dimena.
- L'aiuto di più persone, parenti e addetti, per far toccare la statua
- il tocco con l'effige
- l'espulsione di oggetti dalla bocca
- l'improvvisa calma.

Mia cugina da Piove di Sacco, anche lei veniva su da Piove di Sacco, sempre coa corriera. E l'ho vista. E non riusciva...e lei diceva che gavea una cosa qua (indica la gola nda) perché una vecchia...ai tempi si credeva alle streghe...Una vecchia le aveva dato una pesca. E questa pesca lei diceva che era stregata. Che questa pesca era sempre qua, che era stregata. L'ho vista, che i a ga portata. L'hanno portata su e poi da noi a dormire, cussì, un do-tre giorni. Non riuscivano a spingerla a toccare la Madonna! Dopo quando che è arivada là, se ga calmà. Ma sembrano avere il demonio dentro, da come reagiscono. Ma una forza! (Intervista

2)

he quando si era liberata, 'sta ragassa, me lo ricordo finchè vivo, perché mi jero curiosa, voevo vardar, a ga rimesso le forbici. Cioè, come lei sbavava, si ga formà a forma di forbice. Dunque...e urlava perché è riuscita a prendersi praticamente dalle sbarre, questa Madonna. E lei come è riuscita a tenersi là, si è liberata. E loro dicono che l'esorcista, quello del paese suo, dice che questa persona la deve averla, come si dice, "indemoniata" dandole qualcosa con la forbice. Cioè la minacciava con la forbice e lei,

praticamente, quando si è liberata da questa "fattura", ha rimesso proprio la forbice. (intervista 1)

Queste storie erano tipiche del santuario ed erano ciò che attirava la gente, compresi i ragazzi del luogo che vi andavano per vedere qualcosa di diverso dall'ordinario.

C'erano anche altri là, ma per curiosità. Perché dicevano che buttavano fuori dalla bocca tutti 'sti attrezzi, no? E aora te andavi a vedar se era vero.(intervista 2)

Par mi, noialtri ragazzi per curiosità. Dopo te andavi per ascoltar messa, ma neanca. Jera pì curiosità. (intervista 2)

Queste storie si diffondevano tramite passaparola, poiché la stampa italiana, come abbiamo detto, si è interessata di queste cose dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, mentre l'intervista riportata parla degli anni Cinquanta. Quando si chiede come mai una folla così grande vada al santuario, le risposte che si ottengono sono o per devozione alla Madonna di Caravaggio, da parte dei pochi fedeli che conoscono e sono stati anche al santuario lombardo, per tradizione di famiglia, o per "sentito dire".

"Venivano da Udine, da Padova. Anca mia cugina, mi no so come che i ga fato a conosser de a Madonna, perché poi le tutto un passaparola." (intervista 2)

Le storie riguardanti le "stregate" ormai erano date per scontate anche dalla stampa. Per esempio, vi è un articolo de "Il Gazzettino" del maggio del 1980 che racconta di Bianca Zanazzi, in visita al santuario da Mantova.

La sua storia viene narrata in modo sensazionalistico sin dal titolo: "Fra mistero e realtà- incredibile storia di una fattura agghiacciante".

L'estate scorsa a Varazze, quando la suocera della sorella le aveva regalato un vasetto di acciughe. È stata questa la "fattura" che aveva ridotto Bianca in condizioni agghiaccianti: il marito Giovanni ricorda con terrore quando lei strisciava carponi per casa, rompendo tutto quello che capitava sotto mano. E i medici?

Non sapevano trovare una ragione scientifica al male di Bianca: un male che solo alla Madonna del Caravaggio sembra aver trovato la suo svolta risolutiva.⁸⁹

L'opinione che ci fossero streghe in grado di compiere questi atti, però, sembra scemare già durante 89 A. Chiades "In lotta con Satana", "Il Gazzettino", 28/05/1980

gli anni Ottanta. Una delle risposte alla diminuzione di fatti legati alla stregoneria era che ci fossero meno persone in grado di praticarla.

Anche Funes riporta questo brano:

"no i crede ai strigoni, lori, epure i ghe n'è. Adesso gh'in sarà manco, ma na volta, gh'in iera" (Funes, 1987-1988). Oppure vengono viste come bugie, dette per "spaventare" i bambini ("raccontava tante busie a chell'epoca là", intervista 2). Si afferma che: "Ciò in quegli anni là, cossa vutu, tanta ignoransa." (intervista 2)

Anche Seppilli riporta, chiedendo chi fossero le streghe, che l'intervistata rispose che, per quanto presenti una volta, al tempo della domanda, non esistessero più, poiché "Si vede che adesso che ci sono tante medicine le streghe non vanno piu`..." (Seppilli, 2010).

Secondo Seppilli, queste risposte sono dovute al fatto che

Il quadro storico in cui questi casi si inscrivono e` evidentemente caratterizzato da assetti sociali in rapido cambiamento, da situazioni, cioè, nelle quali interi stili di vita e di cultura sono venuti disgregandosi insieme ai contesti e alle condizioni di esistenza che ne costituivano il materiale di supporto e ne fondavano la logica di senso, mentre nuove modalità di esistenza e di senso dilagano e si vanno affermando sostituendosi al vecchio assetto: un cambiamento così veloce che ne risulta l'obsolescenza di significative configurazioni culturali *nell'arco temporale di una sola generazione*, con il conseguente prodursi di diffusi vissuti di *spaesamento*, in situazioni certamente assai meno disagiate rispetto a quelle precedenti, ma anche marcate da una penosa perdita di comuni e consolidati punti di riferimento. (Seppilli 2010)

Quindi, le risposte sono il frutto di un contrasto nella soggettività di chi ha vissuto entrambi i modi di pensare, e, alla domanda giusta, cerca di dare una risposta che provi a ridurre l'incoerenza tra i due. In questi casi, si racconta come fosse più facile credere a certi eventi a causa del basso grado di scolarità, dell'ambiente ("Tutto buio, in mexo ai campi!", intervista 2), al fatto che le azioni delle streghe non sortivano più alcun effetto e ai costumi dell'epoca.

Invese 'na volta i ghe credea tanto ae streghe, 'na volta. I vedea na vecchia brutta e cosa, e disea "quea lè una strega!". Senza caratteristiche, basta che jera vecia, brutta e non sposata.

Franco: ma anca il vestir che i gavea! Coe cotoeone fin basso, col fasoetto sua testa e camminàa..

M.: ma jera tutte così! Tipo befane, un po'.(intervista 2)

2.3 La popolazione e il santuario di Fanzolo

Come si è visto nella narrazione della storia del santuario, la popolazione del luogo è sempre stata

molto legata a questo, per i più svariati motivi.

La sua importanza come luogo di potenza viene costantemente ribadita dai fedeli, che parlano dei miracoli ivi avvenuti. Questi sono di vari tipi, dalla liberazione delle "spiritate" a vere e proprie cure prodigiose.

Mi go visto 'na putea, Maria, che no a camminava, che a xe...'na volta no ghe jera né carrosèe né niente, gavea i carrettini, de quei de legno, coe rodèe de legno, cussì, qua, sua porta qua, dove ghe xe a grotta da drio il coso, che ghe né la Madonna. Ma ghe xe na porta che se vien fora par qua. E jera là fora e ghe ga fato a so' mamma, che iere là anca mi, go visto,no. "Mamma, varda!"xe ga butà in piè "cammine, setu!"a ghe ga dito.

Go visto anca mi. (intervista 1)

Perché dopo ho visto, ho visto, ho visto con i miei occhi, io e mia sorella. Una ragazza, che veniva da Udine, da quelle parti là, era arrivata con le stampelle. Ma proprio...era proprio... e dopo, non so se la Madonna ga fato il miracolo, perché è...quando è venuta via, insomma, a xe restada là, a so' corjera xe partia, lei è rimasta là e camminava da sola. Questo sono sicura che l'ho visto. (intervista 2)

Questo tipo di fatti, faceva in modo che si parlasse del 26 maggio in molti luoghi, tanto che abbiamo lettere di preti di altre parrocchie che chiedono se le voci di miracoli si basassero su eventi realmente avvenuti, come quella, già citata, del parroco di Campodoro⁹⁰.

La stretta sulla religiosità popolare dopo il Concilio Vaticano II è stata molto visibile presso il santuario. Ciò si capisce tramite sia i racconti delle persone, sia con l'ausilio della stampa dell'epoca.

Per esempio, "Il Gazzettino" del 1981 tende a sottolineare la contemporanea presenza di fede e superstizione.

Si potrà parlare di una fede con qualche incrostazione magica, retaggio di tutta una cultura superstiziosissima, ma senza che con ciò si possa svilire o addirittura ridicolizzare una festa tanto sentita⁹¹.

Con il parroco degli anni Ottanta si ha un irrigidimento nei confronti della manifestazioni popolari di devozione, tanto che non viene ricordato con affetto, anzi viene spesso definito un "cattivo prete" (Funes, 1987-1988).

Quei de prima, i accettava sempre. Te parlo de 25, 30 anni di don Sandro. Ma 'sto qua, jera diverso, un

⁹⁰ A.C.V.T., Parrocchia di Fanzolo, b. n 9.

^{91 &}quot;Fanzolo- la processione continua davanti alla Madonna degli ossessi", da"Il Gazzettino" 27/5/1981

po'particoare, non accettava. El ghe 'ndava contro, praticamente. Te disi: "'sto qua non ghe crede". Essendo un prete, no ghe crede. (intervista 2)

Già il 26 maggio 1982, Funes rileva l'atteggiamento negativo dei parroci presenti, sia durante l'omelia, in cui si riporta quanto sia sbagliato l'uso "strumentale" della Vergine, sia in episodi in cui si cercava di dissuadere il popolo dall'attaccamento per l'effige.

"Don F.- no, non toccare. Non serve a niente toccare. Chea Madona là, se mi fosse parroco, chea Madonna là, savio dove 'a meteria? In sima l'albero, che nessuno la toca!" (Funes 1987-1988).

Anche i quotidiani locali dell'epoca riportano le parole del parroco sulla figura della Madonna come modello, culto rinvigorito dal papa dell'epoca.

Il parroco di quegli anni, don Alessandro, decise di dare una svolta alla celebrazione del 26 maggio, collegandola maggiormente alla fede e facendo in modo che fosse meno una "festa".

Per prima cosa, vietò ai giornalisti e ai fotografi di avvicinarsi (Funes, 1987-1988), poi fece in modo di togliere le varie bancarelle che attorniavano il santuario, sia quelle di tipo religioso che non (come caramelle, frutta, rivendite di vino,..).

F.: anca su un anno, ghe jera i sornaisti dea Tribuna, che dopo i ga fatto anca l'articòo, che chell'anno là ghe jera stat oltre trentamie persone. El prete qua a se a ga ciapada. E infatti, co quei dea comission, oltre e transenne, de non far entrar pì sornaisti. E l'anno dopo i jera arrivai, ma i ga fatto de chèe question...Parché quei dea comission che i gira là, che i ga na fassa. E aora i xe rivai sti sornaisti de novo par far..."no, no, non si entra!" "ma noialtri gaveimo il diritto" "No se entra!"

N.: anca qua na volta ghe jera tutto. Banchetti che i vendeva...co ghe jera queo vecio proprio. Iera ostarie qua sotto el castagner. I ga eliminai tutti. Tutti i gà eliminai!

G.: caramèe par i tosatei, par quanto poco un tosatel...

N.: me ricorde un anno che ghe jera qua, che ghe jera una da Vicensa che venieva a vendar ricordi. So niora gavea un tumor sua testa, sua suocera gavea fatto un infarto, so suocera. Na fameia che vivea su chea scianta... Qua, i ga fatto na question che no i voeva lassarghe mettar sò. Ma na question... ma jera tanti anni che i venia, ma anni. Qua, e i voeva farghe tirar via el banchetto. "Quando che nè dal Prefetto, el Prefetto me dise di tirar via e aeora a tire via. Mi go el permesso del Prefetto de ndar sui santuari a vendar ricordi dei santi". No i a ga cavàa. Perché si no "tea porti fora dal castagner". E aeora mi go dito: "se ga da portarla fora, mi go blocchi, toe e a ghe impresta e se mete par fora". E se veniuo anca il quindese da agosto.

G.: el ga mandà via tutti.

N.: e che altro che venieva el quindese de agosto.

G.: sti qua che i venieva a vendar ricordi su tutti i santuari a festa, cioè i gavea a licensa."ah, no se pol, no se pol, no se vende, qua no xe un marcà". Iori venieva qua da trenta anni. Co sto prete qua ga durà do anni, ogni volta na guerra el ga dito basta.

F.: sì, el ga eliminà tutto. Iu... se no ghe fusse stà a festa, quasi jera meio. E la ga fata andar sò parecchio.

Adesso invese sto qua el serca de farla ritornar.(intervista 1).

Questo viene confermato da Nardella, che scrive:

il 26 maggio 1982 fecero la loro comparsa al santuario cartelli che segnalavano il divieto di scattare fotografie ed effettuare riprese all'interno della "zona riservata al culto". A queste interdizioni ne vennero presto aggiunte altre, come il divieto di stazionare sulla gradinata del tempietto, di far transitare autoveicoli vicino al santuario e di installare bancarelle sulla strada, pur essendo al di fuori della zona sacra. (Funes, 1987-1988 in Nardella 2010)

Questi divieti non erano riservati solo a giornalisti e studiosi, ma ebbero ripercussioni sulla vita del tempietto, ad esempio sui matrimoni.

G.: ai matrimoni guai che andasse dentro coe macchine fotografiche! Matrimoni, mi go do miei amici che se ga sposà qua, logicamente te voevi far e fotografie co te si drio sposarte, guai! Assolutamente!

F.: i ga eliminai, ogni volta che jera ogni sabo matrimoni, i venieva anca da Vicenza. Co a ciesetta cea, po' che te a impinissi de żente, te spendi manco...dopo dove vutu che i staga.

G.: niente matrimoni qua, basta!

F.: una volta, co ghe jera don Carlo, su sta ciesa qua, ghe jera matrimoni ogni sabo.

G.: ogni sabo ghe jera uno.

F.: xe riva sto qua, basta, no se fa pì matrimoni. Ma neanca quei del paese! Perché tante, anche e tose quée de Fansòo, voeva sposarse qua. (Intervista 1)

Inoltre, sappiamo che per anni il santuario era chiuso tranne durante la messa la domenica mattina, e si riportano notizie di persone cacciate una volta trovate a portare fiori alla statua o a chiedere una benedizione al parroco.

Questo ha portato ad un minore interessamento nei confronti della chiesetta, e ha influito anche sui credenti che venivano qui a chiedere una grazia.

Si vedono molti meno "posseduti" che si dimenano davanti all'effige il 26 maggio, ma sono aumentate e si sono diversificate le richieste, passando il rito, e la cura, da "pubblico" a "privato".

Le preghiere dinnanzi alla statua vengono effettuate non solo il giorno della festa, ma sopratutto durante la settimana. Infatti, ora la chiesetta è aperta tutti i giorni, ed è sempre possibile trovare fedeli. Parlando, non si accenna più alla "Madonna dei mati", ma è diventata conforto e risolutrice per altri problemi, collegati alla vita al giorno d'oggi.

C'è chi va a chiedere aiuto per una pratica di adozione, chi ha figli con problemi legati all'uso di droghe, chi

chiede una mano nella sfera familiare con turbolenze collegate a dipendenze.

Mamme col figlio con problemi, sì, non solo fisici. Questi i xe. No ghe ne pì di indemoniati. Franco: i va in serca dea grazia! (intervista 2)

Persone che hanno problemi di salute, par mi, sì.
Sì, anche te ve per chiedar, non so, anca noialtri, te chiedi altro che a salute e par la famiglia.
Franco: credar, no, bisogna che te ghe credi.

M.: sì, ma salute e basta, non è che chiedi di diventar milionaria! Franco: credar, insomma, e allora te va là! (intervista 2)

Capitolo 3 Esorcismo e taumaturgia

L'affrontare l'argomento dei "mati del Caravajo" porta a discutere di cosa comporti il considerarli "spiritai" e la questione della taumaturgia, posta dal tocco curativo con la statua.

Sono note le descrizioni dell'arrivo e della guarigione di persone "indemoniate", sopratutto il 26 maggio.

So' stata mi, seto, al Caravaio e là seto cossa che go visto? Là go visto un toseto che gavea du mesi: in tre no i iera boni tegnerlo! Dopo go visto na tosa che ga rimandà na forcheta, 'a ga rimandà na forchetina e un coso de cavei. Dopo go visto uno che 'l ga dito: "Xe il terso ano che vegno qua a ringraziare 'a Madonna perché so' stato liberà, miracoà.". Alora, queo là ga dito che 'l ga rimandà i spiriti. E là te senti de chei urli: chi bestemmiava, chi urlava, ma de chei urli!

E lora Bruno el me spinge par 'ndare rente a 'a Madona, par tocarla. E lora Bruno ghe xe riussio, mi no, e alora el ga dito: "Ti te si indemonià che no te riussia a tocare 'a Madona!". Ma mi, ìa ghe iera 'a zente cossita.

Come fasèvito?

Ma te dovessi sentire che roba! I resta morti. Te i vedi là butai in tera proprio più morti che vivi, eco. (Milani, 1994)

Questo capitolo argomenterà questo tipo di terapia magico-sacrale dal punto di vista della Chiesa e da quello antropologico.

3.1

L'esorcismo dal punto di vista della Chiesa

3.1-1 La storia

La parola "esorcismo" deriva dal greco exorkizo "far giurare", "scongiurare", corrispondente etimologicamente ad adiuratio in latino e a "scongiurare" in italiano. Esso

Indica una forma di rito difensivo (apotropaico) e purificatorio, di carattere squisitamente magico, a mezzo del quale si eliminano dalle persone e dalle cose le situazioni negative che ostacolano e inficiano la pienezza vitale. È un mezzo rituale-magico, presente in tutte le culture umane, che negli esempi più evidenti realizza

Questo rito è collegato all'idea che un demone o uno spirito "entri" nel corpo di una persona e ne prenda possesso o comunque riesca a controllarla. Il risultato si vede sia a livello fisico, interferendo in alcuni aspetti della salute, e psichico, alterando emozioni, sentimenti e comportamenti. Questo porta a rilevare tale sofferenza dopo un po' di tempo, come riportano le storie di vita sull'argomento.

Mentre in altri contesti lo spirito può essere buono e la possessione avere una connotazione positiva, in ambito cristiano è sempre una cosa negativa opera di forze malvagie, motivo per cui l'esorcismo viene considerato una cura.

La tradizione giudaico-cristiana si inserisce in un periodo in cui la credenza nei confronti dei demoni era molto sentita e, mentre in altre religioni erano considerati intermediari tra le divinità e gli esseri umani, per questa essi erano forze del male (Nicolotti, 2011).

Nel Nuovo Testamento vi sono molteplici episodi di espulsione dei demoni (tanto che si è proposto il termine adorcismo), sia da parte di Gesù (ad esempio Marco 1: 23-26) sia da parte degli Apostoli.

Mark subsequently presents Jesus as famed for his exorcism ability, pairing this miracle with Jesus' eloquence in preaching as his two main sources of appeal throughout his travels in Galilee (*Mk.* 1:39). Mark's gospel thus uses exorcism as a way of demonstrating Jesus' uncanny power as a complement to his teaching: Jesus is shown as battling against malign spiritual forces both physically and pedagogically.(Caciola 2005)

Per quel che concerne gli esorcismi e altri tipi di cura religiosa, il cristianesimo primitivo si muove di pari passo con alcune sette ebraiche del periodo, che si concentrano maggiormente su questi due aspetti rispetto a ciò che accadeva prima (Caciola, 2005).

Il potere dei primi cristiani sui demoni e gli spiriti malvagi viene usato per convincere nuovi fedeli. Per questo motivo viene citato spesso dai primi autori e nei Vangeli, come se fosse una peculiarità di questa religione e che fosse più efficace in questo delle altre.

L'esorcismo diviene dunque una base del cristianesimo, tanto che viene incorporato nel battesimo e tutte le comunità hanno il loro esorcista.

Con il Medioevo, il numero degli esorcisti diminuisce, ma aumenta quello dei santi famosi per questa pratica. Questa era compiuta dal santo stesso, da oggetti o parti del corpo del santo (il sangue

di Tommaso Becket) e presso i santuari. Ciò portava a lunghi pellegrinaggi dei malati e delle loro famiglie verso i luoghi di potenza

Exorcisms by living saints or their relics were not the only means of casting out demons, however. Medieval people also employed a number of other techniques, often in a somewhat improvisational manner. Friends, family, and religious professionals might try to cast out the demon through prayer and fasting; by showing the demoniac religious paintings; by placing relics or books of Scripture on the victim's head or body; through anointing with holy water, holy oil, or blessed salt; or by giving the demoniac a consecrated Eucharistic wafer. (Caciola 2005)

Oltre a questi rimedi, sopratutto nel sud dell'Europa, compaiono guaritori, che usano metodi che includono il "segnare" e storie in rima (historiolae).

Le prime forme scritte del rituale dell'esorcismo appaiono nel XV secolo. Questa mossa serve alla chiesa di Roma per riappropriarsi di questo rituale, in un tempo in cui vi erano molti "posseduti", e lasciare in disparte, vedendoli come fenomeno legato alla superstizione, i curatori.

Con la Riforma si apre il dibattito sull'utilità o meno degli esorcismi, tanto che esistono testi che parodiano il benedire con l'acqua e altre forme liturgiche di cura, chiamando i preti "maghi". Mentre Zwingli e Calvino ne negano l'utilità, Lutero è concorde con l'uso dell'esorcismo durante il battesimo. Nel Cattolicesimo non vi erano dubbi sulla sua utilità.

Il rituale dell'esorcismo viene codificato nel 1614 e in quel secolo accadono possessioni di gruppo, come Loudun (1634) e in altre parti di Spagna, Francia e Italia. Colpa di queste viene data alle streghe, accusate di evocare demoni per possedere persone.

Diventando famosi tali casi di esorcismo, con l'aiuto della stampa, questi divennero propaganda antiprotestante, insieme al rendere grazie pubblicamente ai santi e alla Madonna che avevano aiutato nella guarigione.

Il secolo successivo vede la decrescita dei casi in cui si effettua un esorcismo in quanto, con l'Illuminismo, la classe colta si trova concorde nel dare nomi medici quali isteria, epilessia, malinconia etc. a mali che prima definiva "possessione", così da non valutare più l'uso di questo rito.

Dagli anni Settanta, la Chiesa si trova a fronteggiare una grande richiesta di esorcismi, ma pochi di

questi vengono effettuati perché le possessioni sono ritenute rare mentre considera molte le richieste effettuate da persone con problemi mentali.

Stando a diverse fonti, in Italia vi è una crescita di richiesta di esorcismi dagli anni Ottanta. Per fronteggiarla, nel 1991 nasce l' Associazione Internazionale Esorcisti (AIE), riconosciuta dal Vaticano nel 2014. Il Vaticano propone una riforma del rituale dell'esorcismo nel 1999, consigliando di lavorare assieme a dottori e psicologi, che però non trova d'accordo esorcisti, tra cui Amorth.

Il nuovo rito è pessimo - aggiunge don Amorth - e sembra fatto apposta per impedire gli esorcismi. Fortuna che, al fondo, contiene una scialuppa di salvataggio: una notificatio che ci consente, a richiesta, di continuare a usare il vecchio testo». Ma che cos'è che non va, nel nuovo? «Anzitutto, il divieto di esorcizzare a scopo diagnostico, preventivo: cioè per capire se c'è o non c'è il demonio. Il testo lo consente solo quando c'è già la certezza della presenza demoniaca. Ma questa si può accertarla solo con l'esorcismo, non prima e non senza! Poi c'è il divieto di esorcizzare tutti i casi di maleficio: cioè le vittime di fatture, legature, macumba, vodoo, malocchio, maledizioni. Un'assurdità: tutti i casi più famosi di possessione sono cominciati con un maleficio. Anche quello della ragazza indemoniata benedetta dal Papa due settimane fa. In teoria, anche il Papa avrebbe violato anche lui il nuovo rito dell'esorcismo~».

3.1-2 Il rito secondo la Chiesa di Roma

Per il seguente paragrafo, sarà usato il libro "Un'esorcista racconta", di Amorth, figura di spicco tra gli esorcisti e tra i più popolari e attivi, non solo in ambito religioso, ma anche in quello mediatico. Così facendo, sarà possibile vedere come affronta questo argomento la Chiesa.

Stando alle parole di Amorth, ci sono sei modi in cui una persona può essere posseduta, e che lui chiama "attività straordinaria" (contrapposta all'"attività ordinaria", che è la tentazione).

- 1- dolore fisico: quando, come in molte storie di santi, una persona viene picchiata o molestata da demoni.
- 2- possessione demoniaca: una persona viene invasa nel corpo, ma non nello spirito. La persona si comporta in modo bizzarro, senza esserne a conoscenza. É la forma più spettacolare, e più famosa, di possessione.
- 3- vessazione diabolica: si avverte qualcosa che causa dolore e fastidio, sia a livello fisico, sia nella vita (problemi nel lavoro, nelle relazioni,...), di origine diabolica. Nella Bibbia un esempio è dato da Giovanni, che scrive:

Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne,

⁹² Travaglio, M., "I vescovi studiano il diavolo", in "La Repubblica", 18/09/2000 https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/09/18/vescovi-studiano-il-diavolo.html

un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (Giovanni, 2 Cor 12, 7-10)

Stando al racconto di Amorth, la vessazione è la causa del maggior numero di richieste fatte ad esorcisti.

- 4- ossessione diabolica: nella persona afflitta predominano pensieri ossessivi, indicibili, tali da portare alla disperazione e al suicidio. Leggendo "Un esorcista racconta", le entità maligne attaccano l'uomo nelle seguenti aree: salute, lavoro, relazioni interpersonali, godimento della vita e desiderio di morte.
- 5- infestazione diabolica: le vittime sono le case, le cose e gli animali.
- 6- dipendenza diabolica: sottomissione volontaria. (Amorth, 1990)

Stando al Catechismo, per la chiesa di Roma ci sono due tipi di esorcismo: quello conferito con il battesimo, definito "semplice", e quello "solenne", praticato dai preti esorcisti.

Un ulteriore aiuto è dato dalla visita ai santuari, luoghi dove si esprime la potenza del nume, dalla recita del rosario e dalla devozione alla Madonna (Amorth, 1990).

Dopo aver controllato il malato, sia tramite la sua storia, sia dal punto di vista fisico, si inizia il rituale, che all'inizio consta di ventuno punti. Tra questi, molte preghiere in latino e tre esorcismi. Inoltre, durante esso, si tocca spesso il malato, con le mani sulla testa, per benedirlo, con l'orlo dei paramenti liturgici sulle zone doloranti,....

We have noticed that the demon is very sensitive to the five senses

("I enter through the senses", he told me once), and mostly through the eyes. Therefore
we, Father Candido and his apprentices, hold two fingers on the eyes and raise the eyelids
at specific times during the prayers. (Amorth, 1994)

Nel Rituale vengono definite la domande da porre all'entità possedente, in quanto lo scopo dell'esorcista è capire chi è, se è stato invocato, da chi e come.

In questo rituale ha importanza anche l'acqua benedetta. L'acqua è da sempre simbolo di purificazione e di cura. Esempio di questo lo abbiamo nei bagni termali di Pozzuoli e Baia, famosi sin dall'antichità, e utili per vedere il passaggio di alcuni luoghi di potenza da pagani a cristiani. Di questo parlano Bronzini e De Vita.

I bagni Baia e Pozzuoli, compresi nelle denominazioni generali di bagni di Napoli, esistevano da tempo (decantati, come furono, già in età e romana da Strabone e Orazio), e però crebbero di importanza nel medioevo, specie dal 1200, allorché se ne propagandarono virtù miracolistiche, sostituendo ai nomi pagani

delle sorgenti [...], nomi cristiani quali sanctae Anastasiae, sanctae Luciae, sanctae Crucis, ecc., con le rispettive referenze mediche. La loro popolarità, d'altra parte, crebbe enormemente quando i bagni furono resi gratuiti per i nullatenenti. Concessione di immediato effetto, sottolinea Pietro da Eboli, che, unita al miracolismo delle acque, provocò un grande accorrere, da tutta la Campania, di « poveri malati senza o con consiglio di medici, li quali senza alcuna carità domandano esserne gati ». Costoro, perciò, « li cattivi medici di Salerno », tentarono di eliminare la concorrenza, organizzando - di qui s'inizia la seconda fase di mitizazione del fatto attestato - una spedizione punitiva ai Campi Flegrei, devastarono di notte le terme, comprese « le scritture e pinture» di Virgilio che facevano da richiamo. Ma « la iusta e condegna virtù di Dio» non lasciò impunita tanta iniquità, per cui « li cattivi medici di Salerno » furono colti da violenta tempesta nel viaggio di ritorno e « annegarono intra Capre e la Minerva, excepto uno, lo quale manifestao questa cosa ». (Bronzini, De Vita, 1990)

Per il Cristianesimo, l'acqua è associata al battesimo. Durante il rito, mentre la asperge, il celebrante chiede al nume che essa funga da intercessore per il perdono dei peccati, protezione dal male e difesa divina (Amorth, 1990).

a mother who suspects an evil presence in a son or husband uses blessed water to cook some soup or to brew coffee or tea. Often the affected person finds that particular food bitter and inedible, without understanding why.(Amorth, 1994)

L'uso dell'acqua come cura miracolosa si trovava all'inizio del secolo scorso anche a Fanzolo, per cui si diceva che, come riportato da Marchesan, non affogava nessuno nelle vasche di villa Emo, lì vicina, e la benedizione all'interno del santuario di ampie bacinelle, così da poter usare il contenuto nel processo di guarigione.

Anche Amorth sottolinea l'importanza nel credere per venir guariti, come molte persone intervistate a Fanzolo.

3.2

La visione storico-antropologica

Quando si parla di possessione, si discute di fenomeni che possono essere spiegati unendo antropologia, psicologia e psicoterapia (De Sardan 1994).

Il rapporto tra antropologia, possessione spiritica e possessione diabolica è stato lungo, dando spazio, nel XIX secolo, alle varie idee di spiriti, cosa comportassero e come queste credenze fossero

usate dagli uomini di tali società. Uno dei concetti fondamentali nel parlare di possessione, fu espresso da Lewis in "Le religioni estatiche" (1971). In quest'opera, si accorge che, solitamente, sono le figure marginalizzate, spesso le donne, ad essere possedute, così da coniare il termine "possessione periferica". Venendo possedute, diventando la "cavalcatura" degli spiriti, queste diventano importanti nella loro società, e possono permettersi atteggiamenti altrimenti proibiti, quali criticare mariti e parenti o esprimersi in modo considerato "scandaloso". Lewis quindi ritiene che le donne sono la "categoria" più "posseduta" in modo da ottenere dei benefit altrimenti impensabili, o esprimere un malessere (per esempio il non avere una buona situazione domestica), che se non fosse per questo, sarebbe nascosto e non esprimibile. Questa versione è stata criticata negli anni, o per essere rivista sotto altri concetti più vasti, come il genere, il corpo e l'organizzazione sociale (Boddy, 1994), o perché basata su storie di vita avulse dal rapporto col demoniaco a cui alcune società collegano le donne.

Parlare di esorcismo e taumaturgia come mezzi di cura si inserisce nella visione antropologica del corpo come luogo di memoria e oblio, risultato di processi culturali e sociali. La possessione parla, infatti, di "corpi in disordine".

Non c'è dubbio che i corpi delle possedute siano la massima espressione del disordine. Il gesto secondo una lunga tradizione occidentale è espressione di realtà nascoste che, disciplinate, portano all'elevazione dell'anima. Al "gestus", assenza di moto, segno di raccoglimento e ascolto del divino, si oppone il "gesticolare", quei gesti percepiti come straboccanti, disordinati, peccaminosi proprio come quelli degli indemoniati (Schmitt J.C. 1991). Il modello della possessione diabolica diventa importante per individuare l'ordine e il disordine di una società. (Romano, 2004)

Quando ci sposta lo sguardo alle terapie utilizzate, si nota la dimensione sociale di queste, dove è collocata sia la malattia, sia la cura.

il n'y a pas de société où la maladie n'ait une dimension sociale et, de ce point de vue, la maladie, qui est aussi la plus intime et la plus individuelle des réalités, nous fournit un exemple concret de liaison intellectuelle entre perception individuelle et symbolique sociale ; quant à la perception de la maladie et de sa guérison elle ne peut se satisfaire ni d'un recours arbitraire à l'imagination ni d'une simple cohérence intellectuelle ou d'un effet de représentation: elle est ancrée dans la réalité du corps souffrant.(Augè, 1986)

Il fatto che queste cure possano funzionare ha dato adito allo studio dei meccanismi che rendono

possibile ciò. Come scrisse Seppilli riguardo questi, mesi prima del convegno a Perugia su "Salute e malattia nella medicina tradizionale delle classi popolari italiane":

meccanismi attraverso i quali la medicina popolare manifesta in molti casi una sua **reale** efficacia: meccanismi che non sono solo di tipo farmacologico [...], ma sembrano collocarsi spesso nel terreno **psicosomatico** e, talora, specie nell'ambito dei procedimenti diagnostici, su quello **parapsicologico** [...]. Sembra ormai evidente infatti che la natura di gran parte dei processi terapeutici attivati dai guaritori - come peraltro la stessa patogenesi di molti dei disturbi su cui essi intervengono- sia da riferire a un ambito di meccanismi che possiamo definire "psicosomatici", in quanto si sviluppano in una rete di correlazioni che trovano il loro fondamento nell'unità psicosomatica dell'organismo umano e della funzione coordinatrice che vi esercita, attraverso processi e canali di vario ordine, il sistema nervoso centrale. (Seppilli, 1983)

Questi "meccanismi" possono essere spiegati collocando la malattia nel suo ambito storico e sociale.

De Martino ideò il suo concetto di "presenza", ispirato al *dasein* di Heidegger, ovvero li "esserci" in un determinato periodo storico con le proprie esperienze e credenze che sono funzionali al viverlo. Quest'idea si capisce meglio al negativo, cioè quando succede che "la stessa presenza individuale si smarrisca come centro di decisione e di scelta, e naufraghi in una negazione che colpisce la stessa possibilità di un qualsiasi comportamento culturale." (De Martino, 1959). Tale fenomeno porta a stati evidenti di malattia (parossismi, comportamenti anomali, etc.) ed accade "in momenti critici a forte carica emozionale" (De Martino 1959), quali lutti, l'arrivo della pubertà etc.

Per riassorbire questi eventi nell'ordine del metastorico, si ricorre a riti antichi, fatti da sempre e riconosciuti come validi. Tramite essi

la verità storica del divenire viene ricondotta alla risoluzione di uno stesso ordine risolutore, nel quale il negativo è "per natura" sempre sospeso o annientato [...]. In virtù del piano metastorico come orizzonte della crisi e come luogo di destorificazione del divenire, si instaura un regime protetto di esistenza, che per un verso ripara dalle irruzioni caotiche dell'inconscio e per un altro verso getta un velo sull'accadere e consente di "stare nella storia come se non ci si stesse". (De Martino 1959).

L'orizzonte della crisi nel caso della Madonna di Caravaggio parla di possessioni e vessazioni diaboliche, curabili dal tocco con l'effige della Madonna, che intercede ed è considerata dalla Chiesa alleata nella lotta con Satana, nonché consolatrice degli ultimi.

L'essere umano agisce nella società e nella storia di sua volontà, reinterpretando e portandosi appresso alcuni schemi per comprenderle. Quando questo si sente mancare tale capacità, si presenta

il concetto di *essere-agito-da*. "Il rischio di crisi rispetto alla quale tale orizzonte opera in funzione di arresto e di configurazione è l'esperienza di *essere -agito- da*" (De Martino, 1959).

De Martino, per spiegarlo, si avvale dell'opera di Janet, psicologo e filosofo francese, sul "sentimento di vuoto". Esso fa sembrare lontani e distaccati i propri pensieri e le proprie azioni, spersonalizzandoli,

con la conseguenza che l'*esserci nel mondo* da condizione produttiva dei singoli problemi connessi all'operare secondo singole forme di coerenza culturale si viene tramutando esso stesso un problema vuoto, in un puro domandare senza reale volontà di rispondere, cioè in dubbio esistenziale irrisolvente e angoscioso che si avvolge nella miseria e nella pigrizia del suo mero chiedere e dubitare.(De Martino, 1959)

In questo momento di vuoto, si installano personalità altre, spesso malefiche e occulte. L'essere-agito-da porta a difendersi delimitando un agente altro, cattivo e diverso da tutto quello che concerne il piano storico. Ciò porta a varie malattie come la schizofrenia e la paranoia di influenza, e anche quella che abbiamo chiamato possessione.

Per curarsi si fa uso dunque di riti, ancorati a miti, in "una combinazione di tipi logici diversi: il mito che simula un discorso enunciativo, intrecciato strettamente al rito come comportamento magico" (Bateson, in Barnardi, 1988).

La persona sofferente di un male sia fisico sia psichico cerca un trattamento rituale per dare un'interpretazione al suo dolore, sia nuova sia appartenente alla tradizione.

Per spiegarne il funzionamento, Levi- Strauss introduce, nel 1949, il concetto di "efficacia simbolica".

Il metodo terapeutico (che come è noto è spesso efficace) è di difficile interpretazione: quando si riferisce direttamente alla parte malsana, è troppo grossolanamente concreto (in generale, pura soperchieria) perché gli si possa riconoscere un valore intrinseco, e quando consiste nella ripetizione di un rituale spesso astrattissimo, non si riesce a capire la sua incidenza sulla malattia. È comodo disfarsi di queste difficoltà dichiarando che si tratta di cure psicologiche (Levi-Strauss 1949)

Descrivendo l'operato di sciamani, Levi-Strauss afferma che essi compiono una "manipolazione psicologica dell'organo malato" (Levi-Strauss 1949), e che da questa viene provocata la guarigione.

Il risultato però è dato dal credere nella stessa mitologia evocata dallo sciamano, senza questo, la cura non avviene.

Gli spiriti protettori e gli spiriti maligni, i mostri soprannaturali e gli animali magici, fanno parte di un

sistema coerente [...]. La malata li accetta o, più esattamente, non li ha mai messi in dubbio. Quel che non accetta, sono i dolori incoerenti e arbitrari che, invece, costituiscono un elemento estraneo al suo sistema ma che, grazie al ricorso al mito, vengono sostituiti dallo sciamano in un insieme in cui tutto ha una ragione d'essere. (Levi-Strauss 1949)

L'avere il medesimo mito in comune permette allo sciamano di condividere con l'ammalato il linguaggio, così da poter esprimere "certi stati non formulati, e altrimenti non formulabili" (Levi-Strauss 1949).

Nonostante i punti di contatto con la psicoterapia sia nel pensiero di De Martino che in quello di Levi-Strauss, ci sono delle differenze.

Stando a Bernardi, le differenze nel modo di affrontare la crisi si possono riassumere nel seguente schema:

Sistema mitico-rituale Psicoterapia

Occorre agire per non essere agiti Occorre fare qualcosa

1) Destorificazione del negativo attraverso un1) Istituzione del CONTESTO terapeutico (si va orizzonte metastorico: MITO= (ideoverbale,in terapia per cambiare)

astratto)

2)RITO= (comportamenti, concreto)2) Paradosso terapeutico= esperienza di CONTESTO STORICO= (valorizzazionecombinazione di tipi logici diversi (zona simbolica) crepuscolare)

3) SCELTA di valori intersoggettivi 3) scelta di ridefinizione dei rapporti (cambiamento)

(Bernardi, 1988)

Si capisce, come spiegato da Di Nola, che la terapia magico-sacrale si muove su coordinate diverse dalla biomedicina. Quest'ultima unisce la diagnosi, la terapia e la guarigione in una loro "congruità logica ed epistemologica, fondata sull'esperienza e sul sapere clinico e medico" (Di Nola, 1989).

Questa relazione costante viene meno nella terapia magico-sacrale. Si parte dalla diagnosi del male presente -ed è una diagnosi spesso calata nel meccanismo magico- per ricercarne le cause non già nell'ordine di natura, ma in ambito preternaturale o soprannaturale, che assume i caratteri di una vera e propria eziologia.

Allo stesso ambito vanno attribuiti i risultati della guarigione, anche quando la terapia appare spesso sdoppiata nel duplice contraddittorio ricorso ai medicinali o ai sistemi curativi scientifici ed agli interventi magico-sacrali. (Di Nola, 1989)

Secondo De Martino, l'adoperare interventi magici era dovuto al fatto che

un regime arcaico di sopravvivenza impegna ancora larghi strati sociali, malgrado la civiltà moderna. E certamente la precarietà dei beni elementari della vita, l'incertezza delle prospettive concernenti il futuro, la pressione esercitata sugli individui da parte di forze naturali e sociali non controllabili, la carenza di forme di assistenza sociale, l'asprezza della fatica nel quadro di una economia agricola arretrata, l'angusta memoria di comportamenti razionali efficaci con cui fronteggiare realisticamente i momenti critici dell'esistenza costituiscono altrettante condizioni che favoriscono il mantenersi delle pratiche magiche. (De Martino, 1959)

Vi era insita una visione positivista del futuro, il qaule, grazie al progresso e al benessere, avrebbe portato al disuso di certe forme di ritualità.

Cosa che non è avvenuta, anzi, il rapido passaggio da società agricola a società industriale ha disgregato delle modalità di pensiero, portando molte persone a provare la "crisi della presenza".

Malesseri di carattere psicosomatico (inappetenza, nausea, insonnia, mal di testa, ira, malinconia, soffocamento, crisi convulsive ecc.) che impediscono di condurre una vita "normale" hanno trovato un orizzonte di senso nel modello culturale della possessione diabolica. Uno stato nel quale la coscienza delle persone possedute non ha più margini di autonomia e di scelta, ma subisce l'irruzione di una personalità seconda aberrante. Il demonio, per chi crede all'ideologia cattolica.(Romano, 2004)

Di conseguenza, vi è stata una rimodulazione ed un cambiamento nell'uso dei riti. Per esempio, studiando il rito della Madonna di Caravaggio a Fanzolo, si è passati per più fasi: dal primo Novecento, le cui fonti narrano del fatto che le persone stessero tutte male in contemporanea durante il Sanctus, ad una quarantina di anni fa, quando i malati erano sopratutto donne, che si contorcevano in prossimità della statua, all'integrazione di bambini malati e al passaggio a rito privato, senza urla e strepiti.

Sono rimaste delle costanti, come i sentimenti provati ("Au début, incontestablement, est la souffrance, l'infortune, l'affliction"-De Sardan, 1994) e dolori fisici (mal di testa, di ventre, etc.). Ma, col tempo, la causa della malattia è cambiata: si è passati dall'aver compiuto qualcosa di sbagliato, da far in modo che il nume castighi, alle fatture delle streghe e, infine, a problemi di altra natura.

Sono questi che hanno reintrodotto nella contemporaneità esorcisti e riti come quello di Fanzolo,

tanto che negli ultimi decenni è aumentato il numero di persone che crede nel demonio⁹³. Mentre, negli anni Ottanta, l'OMS rivalutava gli aspetti spirituali e irrazionali nelle cure delle società tradizionali (Lanternari 1994), anche da noi si verifica la ricerca di cure alternative, non obbligatoriamente prescritte dalla biomedicina.

Secondo Cooter, questo è un "fenomeno che indica una ripulsa della razionalità scientifica verso orizzonti irrazionalisti tipici di una società in crisi" (Cooter, 1983).

Romano descrive due storie di vita di persone che ricorrono all'aiuto dell'esorcista, utili per capire cosa chiedono e cercano. Una di queste è la seguente:

Giuditta ha un'identità costruita sul lavoro, "moderna", nel senso che lei tiene moltissimo al fatto che era bravissima a scuola, ha studiato chimica, qualche anno di università, poi ha frequentato varie scuole di specializzazione, ha lavorato per dieci anni in un laboratorio di analisi cliniche. Giuditta era soddisfattissima di questo lavoro, ne era molto orgogliosa. Quindi questo è un elemento centrale della sua identità. Quando lo perde le "cade il mondo addosso" e inizia una crisi profonda. Il suo malessere, dato l'orizzonte religioso nel quale vive, si incanala nel modello della possessione diabolica, che la porta a girare tutti gli esorcisti di Roma e dintorni. (Romano, 2004)

Sul campo, abbiamo trovato donne che recitavano il rosario presso la statua della Madonna del Caravaggio per avere aiuto con i figli malati, chi veniva per ringraziare la Madonna per aver dato il suo supporto durante un'adozione, donne sole che pregavano affinché la Madonna potesse soccorrere le loro amiche in difficoltà. Pur non facendo lo stesso numero di presenze degli anni Ottanta, la celebrazione sta tornando popolare, con somma sorpresa anche del parroco attuale. La dinamica è diversa, in quanto si predica sui "bagagli", sulla strada che "può essere lunga e accidentata" (Omelia, 26/5/19), di ognuno, e di come la devozione alla Madonna possa aiutare.

Dopo anni di diniego, il clero del santuario ha, quindi, riaccettato il culto dei fedeli alla Madonna del Caravaggio. Nell'opuscolo, che si trova all'interno dell'edifico, vi è una pagina che lo nomina "Luogo di sofferenza", in cui si fa notare la presenza di persone che vi giungono per trovare conforto a problemi quali "handicap, situazioni personali e familiari difficili, disastrose, sempre dolorose" sono la condivisione della sofferenza e il comune sentimento di fede. Questi servono per tenere unita la comunità, a negare che ci siano eventi inesplicabili e che "Dio permetta che il male faccia soffrire gli uomini" (Scaraffia, 1994).

Per Lanternari, il ritorno a certi rituali, che si pensavano scomparsi o ormai di nessuna utilità, è

⁹³ Travaglio, M., "I vescovi studiano il diavolo", in "La Repubblica", 18/09/2000 https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/09/18/vescovi-studiano-il-diavolo.html
94 La Madonna del Caravaggio in Fanzolo, 2005

dovuto al fatto che:

il "disagio della civiltà" moderna porta ad una dilatazione improvvisa della categoria esperienziale di "malattia". Questa finisce per comprendere le più varie nevrosi esplicite od occulte che minacciano o lacerano l'individuo. Perciò torna ad imporsi la dimensione religiosa come strategia terapeutica. (Lanternari, 1989)

Conclusione

In questo studio è stato analizzato il rapporto tra la popolazione e il santuario della Madonna di Caravaggio presso Fanzolo, in provincia di Treviso.

Questo ha mantenuto come costante l'essere meta di devozione, in alcuni anni maggiormente approvata dal clero, in altri meno.

La chiesetta, dove prima si verificavano eclatanti eventi miracolosi, ora è dedicata alla preghiera e richiesta di grazie più personali. Parlando con i fedeli, raccontano di donne "spiritae", ma collocano questi eventi nel passato, e che ora avvengono più sporadicamente.

Forse era un modo per le donne di mostrare i loro disagi e esprimerli in modo non convenzionale, ma contemplato dalla società, forse era un luogo dove era possibile spiegare il loro malessere attribuendolo a spiriti maligni e trovando la cura nel tocco taumaturgico con la statua.

Adesso, riconosciuto il tempietto come luogo di potenza da secoli ("quante manine ha preso quella Madonnina"), il target della guarigione è cambiato, e si è collegato ai disagi della vita contemporanea.

Anche la chiesa di Roma ha capito che sono rare le "possessioni", ed afferma che la gente cerca l'aiuto degli esorcisti sopratutto per le "vessazioni demoniache", tanto che, Tonquedec, gesuita, disse:

There are a vast number of unhappy souls who, while not showing signs of demonic possession, turn to the exorcist to be relieved of their sufferings, such as stubborn illnesses, adversities, all sorts of misfortunes. Those possessed by the devil are few, but these unhappy souls are legion.(Amorth, 1994)

Questi nuovi "sentimenti di vuoto" hanno portato ad un aumento di richieste per essere risolti tramite riti magico-sacrali, e a definire gli ultimi anni "l'epoca dei nuovi irrazionalismi" (Lanternari, 1994).

Bibliografia

AGNOLETTI C., "Treviso e le sue pievi- illustrazione storica nel XV centenario dalla istituzione del vescovato trevigiano", Bologna, Forni editore- Biblioteca istorica dell'antica e nuova Italia, 1968, ristampa anastatica da Treviso, Prem. Stamp. Tip, ist. Turazza, 1898

AMORTH G., "Un esorcista racconta", Edizioni Dehoniane, 1990 o "An exorcist tells his story", Ignatius press, San Francisco, 1994

ANONIMO, Opuscolo "La Madonna del Caravaggio in Fanzolo", Tipolitografia Errepi, Riese Pio X (TV), 2005

ANONIMO, "Villa Emo", Vicenza, Antico Brolo

ANONIMO, "Più fedeli, meni indemoniati per la Madonna del Caravaggio", in "Il Gazzettino, 28 maggio 1980;

"Aspettando il miracolo", in "La Tribuna di Treviso", 27 maggio 1981;

"Migliaia di fedeli a Fanzolo per la storica processione", in "La Tribuna di Treviso", 27 maggio 1984;

"Fanzolo. Una processione continua davanti alla Madonna degli ossessi", in "Il Gazzettino", 27 maggio 1981;

"Il miracolo di Fanzolo", "Il Gazzettino", 27 maggio 1983;

"Migliaia di fedeli a Fanzolo per la storica processione", in "La Tribuna di Treviso", 27 maggio 1984

APOLITO P., "Internet e la Madonna. Sul visionarismo religioso in Rete", Feltrinelli, Milano, 2012

AUGÈ M., "L'Anthropologie de la maladie", in Homme, éditions de l' EHESS, 1986

BALIELLO C., "Miracoli e business: in ventimila a Fanzolo", in "La Tribuna di Treviso, 27 maggio 1991

BERTAZZO L., "Introduzione al focus", in Studia Patavina,n. 1, Padova, 2017

BIANCHI A., "La Madonna del Caravaggio- La regina della pace", Merisio editore, Bergamo, 1982

BINOTTO R., "Personaggi illustri della marca trevigiana- dizionario bio-bibliografico dalle origini al 1996" fondazione Cassamarca Treviso, Treviso, 1996

BOAGA E., GAMBERO L., "Storia della Mariologia", Città Nuova, Roma, 2012

BERNARDI G., "Magia psicoterapeutica. Sul tema del "rito e cambiamento terapeutico" in E. de

Martino e G. Bateson", in La ricerva Folklorica, n. 17, Grafo edizioni, Brescia, 1988

BORDIGNON FAVERO G., "Castelfranco veneto e il suo territorio nella storia e nell'arte",vol II, Bertoncello arti grafiche, Cittadella, 1975

BRONZINI G.B., **DE VITA** G., "Santi taumaturghi e taumaturgia dell'ex voto", in Lares, editore Leo Olshki, Firenze, 1990

CACIOLA N., voce "*Exorcism*" in Encyclopedia of Religion, Second Edition, Thomson Gale, Drake Rd. Farmington, Hills, MI, 2005

COOTER R., "Medicina e cultura alternativa", Prometeo, 1983

DE FIORIS S., **FERRARI SCHIEFER** V., **PERELLA** S. M., "Mariologia", in "I dizionari", Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2009

DE MARTINO E., "Sud e magia", Feltrinelli, Milano, 1959 (2017)

DE SARDAN J., "Possession, affliction et folie: les ruses de la thérapisation", in Homme, n. 131, éditions de l' EHESS, 1994

DI NOLA A. M., "La medicina popolare- questioni di metodo", in La ricerca Folklorica, n. 8, Grafo edizioni, Brescia, 1983;

"La fattura", in in "Medicine e magie", in Seppilli T. (cura di), Electa, Firenze, 1989

FAPANNI F. S., "Congregazioni di Godego e Pieve di Castelfranco", 1893, ms. 1374, c.143 "*Michele Fapanni*", m.s.

FUNES M., "La Madonna di Caravaggio in Fanzolo: rito e tradizioni", tesi di laurea presso Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Letteratura delle tradizioni popolari, anno 1987-1988

GEERTZ C. J., "Interpretazione di culture", Il mulino, Bologna, 1987

GENESIN C., "Fedeli, per la Madonna tra preghiere e cotillon", in "La Tribuna di Treviso", 27/05/1989;

"La carica dei ventimila in fila per la Madonna- le indemoniate? Un ricordo", in "La Tribuna di Treviso", 27 maggio 1992

GINZBURG C., "Premessa giustificativa", in Quaderni storici, n. 41, Il mulino, Bologna, 1979

GULLI GRIGIONI E., "L'innocente mediatore nelle leggende dell'Atlante mariano", rivista Lares, n. 41, Casa Editrice Leo Olschky, Firenze, 1975

Don **ORIONE**, "L'opera della divina provvidenza", Casa divina provvidenza, Tortona, giornale per i benefattori, 1935

LÉVI- STRAUSS C., "L'efficacia simbolica", 1949, in "Antropologia strutturale", Il Saggiatore, Milano, 2009

LANTERNARI V., in "Medicine e magie", Seppilli T. (cura di), Electa, Firenze, 1989

"Medicina, magia, religione, valori", Liguori editore, Napoli, 1994

LEWIS J.M., "Le religioni estatiche", Astrolabio Ubaldini, Roma, 1972

LISE G., SALSI C., "Le stampe popolari italiane", in Clemente P. (a cura di), "Pittura votiva e stampe popolari", Milano, Electa, 1987

MARCHESAN A., "Notizie storiche e artistiche su Fanzolo e la sua chiesa", Treviso, Tipografia Cooperativa trevigiana, 1908

MILANI M., PERCO D., "La medicina popolare/ Veneto", in "Medicine e magie", Seppilli T. (cura di), Electa, Firenze, 1989

MILANI M., "Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto", Esedra, Padova, 1994

NARDELLA C., "La liberazione delle ossesse: Un rito privatizzato." In "Salute e salvezza- I confini mobili tra sfere della vita", Bontempi M., Maturo A. (a cura di), Franco Angeli editore, Milano, 2010

NICOLOTTI A., "Esorcismo cristiano e possessione diabolica tra II e III secolo", in Instrumenta patristica et mediaevalia, Brepols, Turnhout, 2011

OPPO L., "Veneto/ viaggio nella superstizione- In nome del padre, del figlio e della strega", L'Espresso, 6/8/1978

PIZZA G., "La vergine e il ragno- etnografia della possessione europea", in "Quaderni di Rivista abruzzese", Lanciano, 2014

PRANDI C., "Religione popolare e scienze umane. Problemi d'interpretazione", in "Studia Patavina", n. 1, Padova, 2017

PROFETA G., "Le leggende di fondazione dei santuari (Avvio ad un'analisi morfologica)", Rivista Lares, n. 36, Casa Editrice Leo Olschky, Firenze, 1970

ROMANI F., "Corpi in disordine: Possessioni e identità femminili", in La ricerca Folklorica, n 50, Grafo edizioni, Brescia, 2004

ROSSI M., "Geografia storica e contesti di villa palladiana. Il caso di Villa Emo a Fanzolo di Vedelago", in "Contesti paesaggistici delle ville di Andrea Palladio",a cura di Baldan S., Padova, Bertato edizioni, 2017

SCARAFIA L., "Una sfida al "possibile"", in La ricerca Folklorica, n. 29, Grafo edizioni, Brescia, 1994

SEPPILLI T., "La medicina popolare in Italia: avvio a una nuova fase della ricerca e del dibattito", in La ricerca Folklorica, n 8, Grafo edizioni, Brescia, 1983;

"Dove sono finite le streghe? Schemi di pacificazione soggettiva del contrasto fra gli antichi e i nuovi modelli nei processi di transizione culturale", in Lares, vol. 76, Casa Editrice Leo Olschky, Firenze, 2010

SBRISSA G. "Il miracolo non c'è stato", in "La Tribuna di Treviso", 28 maggio 1985

TANFANI G.," Le streghe ed il malocchio nella medicina popolare veneta", in "Rivista di storia delle scienze mediche e naturali", vol. 21, Siena, 1939

TASSONI G., GANDINI G., GIOVINE A., CAMBIÈ G.M., "Tradizioni popolari nella cronaca quotidiana", in Lares, vol. 30, Casa editrice Leo Olshky, Firenze, 1964

TREVISANELLO M., "Quest'anno niente miracoli", in "La Tribuna di Treviso", 27 maggio 1983 **VECCHI** A., "Il culto delle immagini nelle stampe popolari", biblioteca di Lares, n. 26, Casa editrice Leo Olshky, Firenze, 1968

VOVELLE M., "*Prefazione*" in "Le miracle et le quotidien. Les ex-voto provençaux images d'une société , "Sociétés, mentalités, cultures" , Aix-en-Provence 1983, in P. Clemente (a cura di), "Pittura votiva e stampe popolari", Milano, Electa, 1987

ZANLORENZI D., "Manoscritti e fondi di Francesco Scipione Fapanni", CLEUP, Padova, 2017

Sitografia

HUGGER P., "Devozione popolare", in https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/011511/2014-12-27/ (16/02/2020)

In "La Tribuna di Treviso" 22/5/2018

https://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2018/05/22/news/riapreil-santuario-del-caravaggio-1.16870348

In "La Tribuna di Treviso" del 27 maggio 2004

 $\underline{\text{http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2004/05/27/TP2PO_TP201.html?}\\ \underline{\text{ref=search}}$

maggio 2018

https://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2018/05/27/news/seimila-al-caravaggio-per-pregare-la-madonna-

1.16890558

Sito del comune di Vedelago, in particolare la sezione "Scopri Vedelago" https://www.vedelago.gov.it/comune/Scopri.html

Storia dei quotidiani locali in http://www.unsecolodicartavenezia.it/archivio/view/schede/c583.html
Travaglio M.,"I vescovi studiano il diavolo", in "La Repubblica", 18/09/2000 https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/09/18/vescovi-studiano-il-diavolo.html

Appendice 1 Interviste

Si è deciso di trascrivere le interviste lasciando la parola agli intervistati e omettendo la voce dell'intervistatrice. Si è parlato in dialetto e sono riportate seguendo il sistema di trascrizione RID. Gli intervistati erano ben felici di parlare di ciò che accade presso il santuario della Madonna del Caravaggio, pur ammettendo la loro scarsa dimestichezza con tale tema.

Entrambe le interviste sono risultate corali, poiché avvenute nel salotto degli intervistati e quindi con la partecipazione dei familiari presenti.

Intervista 1

Dati sul testimone

nome: Giuliano Simeoni

data e luogo di nascita: 16/02/59, Vedelago (TV)

stato civile: celibe

professione: muratore

Dati sull'intervista

modalità del contatto col testimone: mediatore luogo dell'intervista: la sua abitazione a Fanzolo

data: 27/10/2018

consenso informato: scritto

G.: Oddio, ultimamente non xe che se ne vede pì tanti, una volta ghe ne jera di più! I portava quei che, fra virgoette, i diseva che jera indemoniai. Che jera a version di quei anni, dopo gavea problemi psicologici o...Però mi me ricorde che, faseve a tersa media, qua ghe jera 'na veceta, gavarà avuo otantasie anni a grandi linee, che gavin quatro persone e no jera boni a tenierla per farghe tocar a Madonna. Questo me o ricorde come che fusse...I jera in quatro per riusir...ea jera pì cea de ea (si rivolge alla madre nda), però no i jera boni! Che forsa che sie no so dirte...

N.: ghe jera una da Altivole che, a stava poco distante da qua, che na volta i meteva un tendon dae coêonne à fora, i meteva tutti i banchi cussì e i faseva l'altar sura i scaini. Ea partiva da Altivole e arrivava fin qua normae. Dopo ghe jera un fradel che jera pì grando e grosso de so marito e un so cugin, ma no jera mia boni de tenierla là! De portarla davanti a Madonna, che a tocasse!

G.: poi che jera, non so quanti anni fa che a portasse, sarà stà con 'na curriera, arrivavei da Torino chea volta...

N.: da Mian,i jera!

G.: Torino, me par...i gavea portai. Gavea disnove anni, a tosa. Jera matina che te riusìi a farghe tocar a Madonna ae sie dea sera! Perché ogni volta che i 'ndava, no, no riusia, no...

N.: i se butava in tera, i urlava proprio!

G.: i jera qua che i gavea dito...

L.: che quando si era liberata, 'sta ragassa, me lo ricordo finchè vivo, perché mi jero curiosa, voevo vardar, a ga rimesso le forbici. Cioè, come lei sbavava, si ga formà a forma di forbice. Dunque...e urlava perché è riuscita a prendersi praticamente dalle sbarre, questa Madonna. E lei come è riuscita a tenersi là, si è liberata. E loro dicono che l'esorcista, quello del paese suo, dice che questa persona la deve averla, come si dice, "indemoniata" dandole qualcosa con la forbice. Cioè la minacciava con la forbice e lei , praticamente, quando si è liberata da questa "fattura", ha rimesso proprio la forbice.

N.: là drio, succedeva tutte 'ste robe qua!

G: mi gò sentio anca una che lè andàa 'vanti tutto un pomeriggio, sarà, tre, quattro, tre anni fa...ghe jera una che no parlava e vomitava

L.: e iori?

G: i se meteva in tre davanti alla statua, dove c'è la ringhiera praticamente, perchè i ghe ga spacà e man, perché sulla fotografia ghe se e man, che una volta i a ga spacada. Una de quèe "indemoniae". E aora prega e prega e quando che i prova ad avvicinarla tutti se blocca. A aora i se senta su a panchina. I se riusìi, magari dopo tutta una giornata, la sera.

N.: sarè tre, quatro, cinque anni che 'na tosa, gavrà avuo sui vinti anni, da Treviso, che i a ga portada qua. E anca quea là gavea el capean dea so parrocchia e anca il dottor che la curava. So che ghe jera el prete perché que che ghe jera prima de questo jera contrario, i mandava via.

G: Adesso ghe nè n'altro prete, questo qua l'è diverso. Queo de prima no ghe tegneva. Quando che el vedeva qualcun che urlava, 'ndava là e el ghe diseva "'ndè via! Porteveo via!" non l'accettava che ghe jera...

N.: e butava via, sue panchine. E buttava basso, qua zò su a panchina. "Che i a porte via, che el fe manco", che qua e che là.

L.: sì, perché secondo loro una che fa pubblicità...ma non è pubblicità.

G: el prete de prima jera un po' particoêare. Finalmente, adesso xe tre anni che i o ga cambià! 'sto qua l'è un po' diverso. Ma che altro...

L.: non volevano.

G.: el disea che jera fato apposta, per far spetaco**ê**o, e a**ê**ora i mandava via. Par iu no jera vero, no jera vero!

N.: 'a mattina, ghe ne jera sinque o sie, e iu...

G.: se iori parte da tanto lontan, co i so dotori, coi so preti del paese e lu, 'sto prete qua, disea che..."no spettacolo, no..."

L.: non li voleva

G.: il prete di prima no ghe credea quasi, no ghe credea. Quei de prima, invese, jera del tutto diversi. Adesso ghe ne se n'altro, l'è un po' diverso. Quei de prima, i accettava sempre. Te parlo de 25, 30 anni di don Sandro. Ma 'sto qua, jera diverso, un po'particoare, non accettava. El ghe 'ndava contro, praticamente. Te disi: "'sto qua non ghe crede". Essendo un prete, no ghe crede.

'sta chiesa, gò vardà, a xe stàa fondada nel 1829.

Ghe jera che moriva tanta żente, poi è stato fatto il voto alla Madonna, e par ringrasiar i ga eretto 'sto capiteo. Jera un capiteo ceo e poi i ò ga ingradiò, dopo.

N.: ghe jera il colera. Moria tanti de coera.

G.: gò controê à su internet, 1829, per ringraziamento dea Madonna.

L.: sì, comunque ho sentito che altri anni, cioè co venievo con me nona, te ricorditu? Che me nona compiva gli anni il 26 di maggio, a mamma de me papà. E mi me ricordo, infatti, le ultime che son veniua, no xe pì successo niente.

G.: no,no, no ghe ne pì. Gli ultimi anni no ghe ne pì. Disemo che i se andai 'vanti un pochi de anni, poi iu la ga ciapàa a so maniera de creder, no so. "tenive in parte! No ste cosar!". E aoêra, dèe volte, 'a żente ga comincià a non venier, un po' de żente. Il parroco ghe disea "Ah, podì star anca a casa vostra, sul vostro paese". E tanti i ga anca perso a fede. Perchè quel prete là el ga fatto perdar a fede a tanti. Quei parte da santa maêora par venier fin qua, e i se sente dir de tornar al so paese!

Qua i arrivava anca da Gorizia, da Vicenza!

N.: sì, sì, perché, varda, e arrivava da Gorisia, adesso xe morte, Ghe jera una che xe stàa grasiàa so fioêa, da Gorisia. Quea là...cossa jera... da Gorisia, quea! Poi so sorea da San Poêo di Piave che veniea sempre. L'é veniest anca 'sto anno, sa, questo da San Poêo de Piave.

G.: i venieva tanti, da tante parti. Col fatto che jera "indemoniai", ogni volta, ghe jera dieci persone che entrava... Dopo, de 'sto prete qua, bisogna che te vardi i primi anni e poi i ga eliminai, mandava quei dea commission che girava e poi "faêa portar via".

Tien conto che, una volta, ghe jera otto persone per la colonna par la Madonna, dala larghessa de otto persone. Dunque, da là, te voeva un'ora e metsa prima de riusir andar a tocar la Madonna. E con te 'ndavi dentro, non so che me gavea contà 'na volta, no che stasse là tanto tempo. Co te ghè tocà, ti fè l'offerta e far presto 'ndar fora. Come dir...no imbottir...da là, te voeva un'ora e mesa par andar!

N.: qua ghe se zente, anca a domenega passada, el ga fato a messa a sera, coi ansiani che no i stà tanto ben, e poi el ga fato Ognisanti...el zè, no, parché i vole trovar 'na scianta de sollievo! Ghe vol tanta passion par 'sti màai che i riva! El zè diverso da quel che jera prima. Mi, me marito, me

portave sempre a messa. Me faseà aiutar, perché no jera bon de caminar, e me disea sempre: "dai, situ pronta?" e 'ndaimo, iu da 'na parte, mi da che altra, per andar in cesa.

L.: i dovea serar e porte perché i venieva fin qua (in casa nda) a far pic-nic...te ricordi? Ghe jera sente che partiva anca a notte, i dormiva qua per esser qua presto.

G: qua ghe jera ae cinque dea mattina già żente, ae cinque dea mattina!

N.: quando che venieva zò, mi ghe so stada, qua da Casèe,...

L.: e quando i se portava via da magnar...

N.: ben, qua jera 'na squadra ...

L.: mi me ricordo co me papà, venieimo a bon ora par ciaparse el posto.

G.: guarda che il cosa...el parchejo, se stà il prete a farlo, noialtri davimo el parchejo a tutti. E un anno, xe saltà fora, el se ga inventà, che i te dava un'offerta. Vara che il disagio, il disagio...i te pesta el prà, i te assava immondisie, disgrassiai, anca. Me tocava tor su bottiliette de yogurt, bottiliede questo e de queo, de succo,...

El prete se ga inventà un anno, con quei dea commission o cossa, che bisogna 'ndar a far la domanda in Comune par il parcheggio. Mi go dita: "el coso xe mio, ciapo e chiudo, e non mi interessa pì niente!

G.: che dopo te ghè che i te pesta dappartut, no xe che te i gapi...

N.: el xe per farghe anca un piaser, coe carrosèe, perché i portava tanti in carrosea...ga aiutà anca iu a tirarli anca basso....ma...invesse chel prete là...

L.: ti ga anca paura

N: zera n'offerta, quel che gavea...

G.: (il parroco precedente) jera un po'... jera prete pacdr modo de dir...predicava 'na roba e dopo...

N.: predicava queo proprio del Vangeo, ma dopo...proprio, ga rovinà el santuario.

L.: mi me ricordo tanti anni che venieva qua con me nona e me papà, me ricordo che era un disastro. Adesso...

N.: i magnava qua, sentai.

G.: i veniva qua a mattina e i se fermava tutta a zornada. Ora è un viavai perché c'è messa ogni ora, i ciapa messa, i stà un par de orette e poi i va via.

L.: ora l'è diverso, go visto anca mi.

G: (sul fatto che c'è lo stand enogastronomico) sì, ghe xe quei del comitato sportivo, che i tira su par a squadra de calcio. Come dappertutto.

N.: mi go visto 'na putea, Maria, che no a camminava, che a xe...'na volta no ghe jera né carrosèe né niente, gavea i carrettini, de quei de legno, coe rodèe de legno, cussì, qua, sua porta qua, dove ghe xe a grotta da drio il coso, che ghe né la Madonna. Ma ghe xe na porta che se vien fora par qua. E jera là fora e ghe ga fato a so' mamma, che iere là anca mi, go visto,no. "Mamma, varda!"xe ga butà

in piè "cammine, setu!" a ghe ga dito. Go visto anca mi.

L.: cara, pensa che bello!

N.: jera sete anni che jera su...no camminava, gavea sete anni.

G.: ghe jera anca tosatei de sinque, sie ani che go visto portar, indemoniai, che no jera boni tocar...so zii, so pare, che veieva fora par a settimana par non farse vedar. I go visti andar, no desso, ma anni fa. I ga ciapà sto tosatel de sinque, sie anni, in quatro, sinque omeni, no jera mia boni! Jera ndrio far el posibie. Duro, un marmo, completamente. Ne gò anca conosuo, parché 'na volta, quando ghe jera a strada che 'ndava fora, che te rivai da Vedeago, co te rivai su drit, 'desso xe chiusa, che te venievi su da da qua. Tante volte, veniea tanti tedeschi, roba cussita, non parlava neanche italian...no so come che i fasse a saver che ghe jera... i veniva apposta per vedete 'sto santuario!

L.: guarda che xe tanto nominà!

N.: anca da Bergamo xe veniui qua, perché 'na volta i ga messo 'na macchina dentro. I ga deta che a Madonna questa, passa da Bergamo, a Madonna questa qua! E che 'sto santuario qua lè tanto pì nominà, queo là de Bergamo!

G.: i sa tutto quanto!

L.: scusa satu, anca mi, mi abito a Treviso, ghe xe dea sente che non abita a Treviso e i sa più de mi! G.: perché i se interessa de pì.

L.: magari mi so de chea altra parte, pitosto, ma non dove che abito.

N.: xe rivà uno da Venessia, xe anca adesso penso, ma mi...el faseva tre giri, un tassista, tre giri, el faseva coe prime, poi ndava e menava su cheêe altre, poi ndava con 'ste altre... 3 giri el fa! Venieva sempre da mi "cosa go da darte?" "vedi ti!" de soito me dava diesemie franchi. Perché aora venieva qua, stava, l'era come se fusse de casa...

G.: anche se te ga un prete che te va contro, iori pensa "mi go fede" e vae par conto mio.

N.: 'na volta ghe jera to sio, don Luigi. El jera qua con quei de San Martin de Lupari. Ghe jera don Sandro (il parroco precedente nda) dentro e el ghe fa, ga dita che ghe jera do, tre che pregava sui banchi, "a me dae na benedission!" no posse mi", el ghe ga dito don Luigi, "perché non son parroco de qua!". Ciò, el ga visto don Sandro, che no ciape un poche de paroe, el ga dito. E aora dopo i se andai da drio dove che ghe lè la grotta dea Madonna. E aora el ga vardà (si muove come se stesse guardando attorno), "adesso posso darvea perché no ghe né nessun che me vede" e el ghe ga dato a banedission. Sì, perchè se ghe jera iu, no i lassava neanca!

G: sì, no jera un prete adatto al santuario, a 'sto santuario qua! Quei che ge jera prima... adesso xe tutto diverso. E quei che ghe jera stat prima, uguae.

(cercano il numero del prete fino a 17:51).

Poi che ghe sia libri che riporta a storia non...No ghe xe niente! Par queo, mi so, queo che vede! No ghe xe come su un museo uno che te spiega, ghe xe cussì, cussì, ghe xe sto quadro... cioè qua no

ghe xe niente de riportà! Non so se il prete gapie dei archivi lori, che noialtri non savon. Dei libri, dee robe...

N.: ghe xe sta anca don Giuseppe Casarin (parroco dagli anni '50 agli anni '80), che dopo i 'o ga messo...

G.: (parlando delle mani rovinate della scultura della Madonna) a jera, me par, stata restaurata e dopo...a man dove che i mette e man tutti, te a vedi tutta brutta, color legno, parché xe de legno.

Ghe xe ancora (gente) che vien, ghe xe sempre. Anca quando, co i fa messa, a xe sempre pien. Anca domenega, xe sempre pien! Ogni domenega ae oto. Il rosario, d'istà, i ò fa ae quatro, d'inverno ae tre. Sempre. Ghe xe sempre messa, e dopo, ogni tanto, magari capita che i fa altre feste. Magari i fa n'altra messa, qualcosa. Anca pellegrinaggi da altri paesi.

N.: el quindese de agosto anca, el fa...

L.: se uno dice, cioè, se uno chiede, che fa un gruppo che vol far la messa, al limite...

G: ma ghe xe...ghe xe Savatronda, ghe xe Scandolara che venieva il primo magio...co ghe jera...ghe jera...

N.: ghe xe Fossalonga che fa...L'è arrivàa una volta una corriera da Treviso che dopo i jera tutti sensa scarpe...e jera freddo quell'inverno, te ricorditu? Che dopo i ga fato a procession a piè fino a Edifisio e i xe tornai indrio.

G.: sì, per Nadae, Santa Lusia, a marcia dea pace...Cioè, i fa tante robe. Dèe volte i fa messe, sarà stàa neanca do settimane fa, un lunedì, ghe jera venti macchine. Iera drio dir na messa, non so par cossa...Ghe jera anca i carabinieri qua, na volta. Gò dito "cosa feu qua?".

N.: jera un lunedì mattina, ghe sarà stae venti macchine che venieva...

G.: ghe jera anca graduati, vestìi in divisa graduati...ne gò visti do, tre..."Xe successo qualcosa?". Dopo ghe jera, te vedei sergenti, no generai ma capitani...sì, sì, era una roba sua de iori.

N.: siccome che ghe né marascialli che xe venui qua da Vedeago, che vien sempre ad aiutarli qua. Parché 'sto anno i ga portà...ghe jera tutte e forse qua. I ga portà terra, i ga fatto tutti i lavori.

G.: il maresciallo dei carabinieri con l'escavator, l'è sora il comitato qua dea ciesa. E allora iu, quando che ga zornae libere, perchè no ga sempre tutta la giornata piena, o al sabo o durante la settimana, allora vien. Perchè ghe piase lavorar con l'escavator, el ga messo e panchine, el ga fatto...

N.: so fradel ga gli escavatori...

G: co i ga fatto lavori sua canonica, iu, co ga tempo... semo ndati anca noialtri a darghe una man, darghe un incòoria, cussì se i domanda. A me ga domandà anca sabo passà il prete...Fa parte del comitato dea ciesa e anca ghe piase. Allora quando xe libero, che ga giornae libere, el vien qua a far qualche lavoro. Lù le sempre qua a lavorar...

N.: poi domenega el gavea premura e no me ga ditto, perchè el xe anca parroco de Fanzòo e Barcon.E aora el sabo me ciame...

Sì, sempre sempre. Iori impianta piante...

G: (sul fatto che il santuario sia aperto tutto il giorno) sì, i a verze...El vien qua a mattino, non so, sue oto e mesa, nove e par serarla, d'istà vien sue sete, e adesso non so d'inverno. Magari sarà un'ora prima, ma sennò.... dae oto e mesa fin ae sete de sera. Le ghè stato un periodo che dopo no i à versea sempre...(di recente) i ga fatto el pavimento. Ma anca prima le ghe stato un periodo, quando che c'è stato anca il cambio che ghe jera che altro prete, i primi tempi cussità, no ghe jera nessuni che voea torse a briga e aora iu netava. Jera Sandro, e aora el ga cominsà a veniar da quando ghe xe sto qua.

N.: voeva che tenessimo e ciave, "mi no, eh!"

G.: Co ghe jera che altro prete, xe andà a domandarghe se catava qualcheduni...e i ga catà. "sì, sì" ga dita. Che altro a tenieva sempre seràa. Invese sto qua ga catà uno, xe un pensionato, el vien qua e aora fa anca qualche lavoretto, mette i fiori, cussì,... sta qua un oretta... e dopo el va casa e poi torna qua. Sto qua a ga riverta.

N.: ghe xe sempre riunion. Uncuò no ghe xe nessuna macchina, ma se ti passi ghe xe sette- otto macchine da mattina a sera qua. Ghe xe riunion...

G.: beh, una volta gavemo fatto scapar el ladro...do volte! De notte, che jera drio spaccar de sabo de sera e inferriae da drio, qua, nea sacrestia, col cric. I pensa de catar magari un caice, roba d'oro...

N.: e quea volta che i ladri i ga robà i caici e i ga assà e particoe in tera? No te teo ricordi?

L.: sì, sì, me o ricordo sì.

N.: me cugnà, che saria so sio de ea. Ciò, il caice xe de oro.

G: poi ghe xe quei grassiai che i ga assà magari una catenina, soldi nèe cassette...i pensa de catar chissà cosa...Ma mi i go visti al buio, poi se vede che i xe scampai...gavevo disnove-vinti anni, perché jera il tempo che gaveve ancora il can, jera sabo de sera. Sabo de sera, jera drio andar via, nove e mesa, nove e venti e sento che abbaiava come il demonio, el me magnava a rete. Voi a verzar el canceèt, come che verzo el cancèet, va a magnar a rete. El sbaiava par là, ma col scuro, jera d'inverno, no vedeve. E aora arrivava su e macchine dàa curva là, rivava su una macchina e aora voi vedar, quando riva sua curva, go girà i ciari... No, iero drio serarlo su co gò sentio che ghe jera qualcheduni. "Spetta un attimo". Quando che a macchina a ga girà, ghe jera do cuciai là cussità. Gò tirà na sigàa e i xe scampai via. E che altro che ghe jera prima, queo che allora venieva sòo a sonar e campane domenega mattina, el ga catà un coso, un giubèt sporco de sangue in tera e un cric. In pratica i gavea provà col cric a spacar e sbare, e i se ga, fataità, spacando il vero, taià. Gaveo disnove, vinti anni parché i go visti, ma i xe scampai.

N.: lè vero...

G.: e un'altra volta che i jera drio rifar a cupoêa qua e che i voeva e cose, e armadure. Col can che sbaiava, jera drio portrghe via...i ga lassà i cosi, i morsett e e scaette, se nò ghe rubava anca quèe!

Se ga rampicà sue impalcadure che gavea par far tutto el cuerto novo. Jera uno, una sera, ghe jera fin ...te pensi che i se drio lavorar e invese, d'inverno, ae oto de sera, uno sòo, cossa fao... se jera zà portà sò tutte e scaette...Se gavea aparecià con uno par da drio.

N.: quei i te ciapa anca soto co a machina!

G.: xe partio a ciari spenti, gavea na Uno, me ricorde a targa (dice il numero della targa). In retromarcia, a fari stuai, ga avisto fortuna che se riva 'na machina ghe toca fermarse. No xe mia rivai vanti nessuni. El ga fato ora scampar e ndar via. A roba la ga lassà in tera perché no ga fato ora a caricar niente. Toca far da guardiani, co te si qua, te senti tuto!

N.: bhe, n'altra volta sua canonica...

G.: qua ghe xe sempre machine, dì e note, sempre!

(26: 49 raccontano come la zona sia molto degradata , in quanto le uniche attività sono legate al santuario, e durante i giorni feriali non é molto frequentata , tanto che la signora ha paura anche di giorno 27:04)

G.:perchè l'è conosuo come ritrovo, ma xe foravia. Ghi né tre case, cossa ghe disitu?

N.: tre case, ma una xe par là, una de qua e una in fondo alla via...

(27: 15 situazione nei pressi del santuario 28:17)

G.: dentro no xe che ghe sia chissà cossa, però i pensa de catar roba. E ciesette, i santuari, le sempre un po' ammirae, ghe xe stà un periodo che venieva su tutti qua in sona. Qua pì de catar...se no i cava a portea (del ciborio nda), ma non se neaca de oro, dell'altar, i ricordi... i ricordi, sì, ghe né chi che porta i ricordi, roba... gli ex-voto,là...perché è una roba d'argento, poi chi che mette una collanina de oro viene sempre.

(29 e 12 parlano di "messe nere" che avvenivano, secondo la stampa locale, al Caravaggio. Tuttavia poi è emerso che questa faccenda riguardava il capitello presente a Valdobbiadene. Confusione tra il santuario presente a Fanzolo e quello di Valdobbiadene. La signora parla della sua paura ad abitare in zona 30: 40).

Quella è la canonica, però l'è chiusa. Ogni tanto vien gruppi. Sarà venti dì, quindese, venti macchine, żente che anche dorme qua perché ghe se e camare sora.

N.: disdoto leti ghe xe qua!

G.: questi i xe anca de una certa età, ma son qua tutto il giorno. Questa è la canonica in pratica. Sì, ma no ghe ne nessuni, no xe che il prete stia qua... faria parte a canonica dea cesa, ma xe chiusa.l'a affitan, magari a gruppi che vien qua metemo venare, sabato, domenega... gruppi giovanìi, scout..

N.: ghe sei quei del Grest...

G.: adesso xe vinti dì che ghe xe questi, na volta ghe xe boy scout...

N.: ghe xe zente che vien da fora par far i dolci. Allora, ghe ne na casa, ma xe qua davanti...

G.: ghe né una qua davanti visin alla chiesa, ma l'altra è chiusa, no ghe abita nessuni. Se nò, bisogna

che te vegni pì indrio. Qua, so par a stradea ghe xe un poche de case là, ma se no qua, questa è, e quella là par da drio. No ghe xe altro. Quea (la canonica nda) a xe voda, normalmente.

(32:01 la signora esprime la sua preoccupazione nello stare sola in quella zona 35:00)

(parlando del custode) no, dopo el resta fora. Sarà stà un pochi de mesi che i gavia dita che i gavea robà a poltrona al prete, ma dopo jera inveze spostàa. È stato un disguido. Xe stà l'anno passà, do anni fa. "I ghe ga portà via al prete!" e dopo i a gavea spostada. Dopo mesi, i ga dito ancora che jera stada portada via per metarla a posto, netarla... intanto xe ndai vanti tre mesi a dire che i a gavea portàa via, a poltrona del prete. Poi se vede che i a ga catada, e aora... Se no xe sempre verta fora par el dì, no ghe xe nessuni. Ghe jera una volta, ma neanca...ultimamenteno i ga tacà neanca e tèccamere Podaria ciapar na telecamera. No ghe xe! Se no e ga messe ultimamente, no e ghe xe! Coe offerte...chea volta che me gavea mess mi a tendarghe che i fasse presto a ndar fora il 26 di maio, che ndave ancora a scoêa, se parla in lire,ghe jera...Ciò, noialtri ghe imprestaimo sece de coêor, ghe ne do buse, banda per banda, i a mette sora na pedana...gavi visto là come che a xe? Sora na pedana, con do buse da farghe e offerte. A vist mi coi me oci, anca cento mila lire andar dentro sui busi. I passava ogni tanto coe sece,e portava via seci pieni de schei. Eh, chi gavea fede... E poi che ne chi che dà na montagna de soldi. Perché c'è żente, chi che riva là con fede, cento carte da mie, cinquanta carte da mie... Quei che rivava da distante, i go visti mi, coi me oci! No i mete solo la monetina!

N.: mi osserve che, anca desso, ghe xe tanti foresti che vien messa qua a domenega. Ma ghe ne tanti che i dà cinque euro, dieci euro...i go visti

G.: va ben, se uno va dentro che fan l'offerta che resta dentro, che i spacca, i cata anca schei. Adesso non so se ghe sia ancora chi che buta dentro tanti schei, perché non so dirte.

Carta, per la maggior parte.

Ma come qua, su una sornàa, adesso che xe verta, da mattina a sera, se ferma tante macchine, ma tante. Prima che jera seràa, che l'altro prete a gavea seràa, ga perso na montagna de schei. Dopo predicava che bisogna iutar, bisogna far le offerte...poi la gavea seràa. Sto qua la ga verta. Do tre, macchine sempre de continuo, anca par impizar na candea,per quanto poco, i vien sempre.

N.: beh, candèe sempre impissae. Mese come su sta toêa qua, a domega mattina, ghe impissa tutte sua messa.

G.: tutte quante. Ance quindese dì fa, queo, cossa jera, da Pian del Montel, che dopo me xe venio a domandarme na man, perché gavea assà i ciari impissai e se gavea stuà a batteria. E aora xe venuo a domandarme se gaveo per impissar, par metterghe in moto a macchina. Ghe go deto "ma da dove situ?" "son da Pian del Montel". Par dirte, passa, i se ferma, ma...tanti!

L.: certo, se ghe xe fede, a żente vien...go sentio tante da Treviso che vien qua!

G.: anca pullman, na volta ghe jera anca qua

N.:là sì che una volta...quando a ciesa jera verta, là si che ogni settimana rivava su... adesso xe un toc...

G: na volta ghe jera che venieva. Però dopo, quando è stata chiusa dal prete de prima, praticamente i gavea un po' perso... Quando te sa che te va là e che te cati serà...

Ma na volta ghe jera tanti che venieva, quando che jera aperta, che i assava aperta, ghe jera tanti che venieva anca su par a semana.

N.: anca adesso il ventisie, il 26 di maggio, dopopranso i vien sempre anca i ricoverati dell'ospedal. Quei che sui ricoveri, i porta col pulmin.

(parlando di quanto il prete precedente sia rimasto in carica presso Fanzolo) mah, sarà sta dagli anni '80, dison. Primi anni '80 fino a tre anni fa. Insieme con don Luigi, co xe andà via coso, Don Carlo e poi don Luigi. Iu jera in pratica el capean, che il parroco era don Luigi. Dopo quando che xe morto el parroco, xe passà iu. Lu qua sarà dall' '85, quei anni là insomma. S'interessava...prima i o ciamava capean...

N.: no, no...guarda che don Carlo jera qua quando ghe jerimo noialtri.

G: noialtri simo veniui qua nel '78, siamo veniesti qua. Sarà sta qua do, tre anni e dopo xe veniest qua iori.

N.: dopo che xe sta anca don Tarcisio un periodo.

G.: dopo don Carlo xe rivà don Luigi e don Sandro. Don Luigi che dopo se ga màêa, un tomor, che ghe gavea cavà via proprio a faccia, qua (indica lo zigomo nda), e dopo le mort. Gavea quarantaoto anni neanca che le mort. E xe passà parroco questo qua, che... Perchè finchè ghe jera parroco che altro, ancora ancora...jera diverso. Co ciapàa parroco questo qua, gavea un po' e so idee che...

No jera fat par gestir il paese, sopratutto un santuario.

N.: beh, sto qua ga tanta passion!

G.: cossa sarà? Tre anni, do, tre anni che ghe ne questo qua. Tre anni. L'è andat in pension don Sandro...

(sulla celebrazione del 26 maggio) a faseva, ma iu a faseva tutta a so manjera. Lù ga cercà anca de eliminar zente perché gli mandava a casa soa. Ghe tocava, perché l'è impossibile cavar via a festa del ventisie maio. No te pol, anche perché se no, tutto il paese... El gavea e so idee strane.

N.: el fa messa per tutti i mèàai, sto qua... ae tre dopo mesogiorno, par tutti i màai. Domenega scorsa el ga fato messa per tutti i ansiani, quei màai. E anche Ognissanti. Fa tante...

G: no, sto qua l'è pì par a comunità, l'è pì...Te vedi, el xe anca giovane, no riva mia ai quaranta anni sto qua, eh. Quanti anni ha don Ivan?

F: gavarà quarantaquatro, quarantasinque anni...

G.:Ti fa conto che se te catavi che altro prima, el 26 maggio, son restà. Ghe jera do con na moto...i se ga incorto che ghe jera il prete nostro, te sa, quel novo, che jera drio ndar dentro in canonica. I ga

scominsià a ciamarlo, e iu se veniuo de corsa perché i voeva far benedir e moto. E ga benedie. E dopo, mentre jera drio andar via, che altro go visto che ga tirà fora venti euro..."jera quasi che disea "no, no". "no" i ga dita "ciapa qua" e i ghe ga dato venti euro. Se jera che altro che ndava a ciamarlo par benedir e moto, ghe disea "ndè fora dai piè"! Sto qua fa anca i raduni dèe Vespe, perché xe appassionà! L'è pì...gatu capio...

Questo qua xe dria riportar el paese. Prima neanca no ndava nessuni messia, parte qualche...proprio...Co sto qua el paese xe ndà de novo. El ga riconquistà de novo, va anca in meso ai zovani, el fa tante robe. Che altro no ghe interessava proprio niente. Diseva a predica, dell'1 all'ultimo dell'anno jera sempre quèe. Cioè, jera un monoògo e jera sempre queo.

N.: el ga fatto anca a festa de San Vittor. Ga fatto anca musica, e ga fatto e cassette e e ga messe in vendita a diese euro ogni cassetta. Lè tutto diverso, lè!

G.: sì, xe uno che traina, che tira.

N.: sai anca par il pavimento...sai quanti ghe se ga offerto anca gratis! I ga fatto tutto gratis! (parlando del fatto che all'evento del 26 maggio partecipano persone di diverse fasce d'età)

N.: no, no, ghe tien lu ai giovani. Anca far feste ghe piase, perché aora ghe ricava e dopo ghe va ben star dove che... Aora ga Barcon e anca Fansòo, do parrocchie. E aora dèe volte ghe ne quei dea casa de riposo a Fansòo, e aora a volte vien dirla qua, poi gira a Barcon, i se cambia. Poi ghe xe anca, non so se voi savei, don Piero che xe in prison a Treviso? Beh, intanto domenega scorsa, no questa, che altra de à, xe veniuo io a dir messa. Vien tante volte a dir messa qua. Perché lè stat un bel toco iu qua a Fansòo, don Piero.

G.: (il prete precedente) infatti ga tentà de serar su un po', che a zente no veniesse. Che non...Arrivava sente, ghe disea: "Me dae a benedission"

"Va sul to paese, ghe xe quea compagna"

N.: dava durante a messa uguae per tutti.

G.: anca mi go sentì dir che, qualcheduni me ga dita, xe veniui sti qua, "me ga dita che vae sul me paese che è quea compagna".

F.: rivava uno maêa,e te ghe disi...

G.: magari el te fa vinti chilometri, trenta chilometri e te ghe disi cussità...

F: "doman va dal parroco del to paese che xe uguae"

G.: el xe compagno che mi vae...

N.: dise "el me dae a benession" "Durante a messa a fae uguae par tutto"

F.: te senti, el xe quasi ciapà in giro, don...

L.: uno che riva a far na roba del genere, sì..

G.: el beo xe che quei da Fanzolo che i ga tanti ben, o che i ga fato voto o che i va ogni anno a Madonna de Castelmonte. I ga a Madonna qua, e ghe ne quei de Fanzolo che i va alla Madonna de Castelmonte. Pensa!

N.: ognuno ga anca a so devossion, par cueo...

G:: sì, ma siccome te ga una qua, e i dise che a Madonna xe tutta compagna...Invese te ciapi e te va a Castelmonte.

F.: quei trenta anni che lè stato qua, el ga assà andar sta ciesa. No ghe tenieva tanto.

G.: ai matrimoni guai che andasse dentro coe macchine fotografiche! Matrimoni, mi go do miei amici che se ga sposà qua, logicamente te voevi far e fotografie co te si drio sposarte, guai! Assolutamente!

F.: i ga eliminai, ogni volta che jera ogni sabo matrimoni, i venieva anca da Vicenza. Co a ciesetta cea, po' che te a impinissi de żente, te spendi manco...dopo dove vutu che i staga.

G.: niente matrimoni qua, basta!

F.: una volta, co ghe jera don Carlo, su sta ciesa qua, ghe jera matrimoni ogni sabo.

G.: ogni sabo ghe jera uno.

F.: xe riva sto qua, basta, no se fa pì matrimoni. Ma neanca quei del paese! Perché tante, anche e tose quée de Fansòo, voeva sposarse qua. Adesso...

G.: sua ciesa là. Ma no foto, niente foto.

F.: sua ciesa che ghe se in paese...

G.: pensa ti. Matrimoni qua no ghe ni fa neancora, non so se sia mai nai a domandarghe, però ghe xe sta qua matrimoni. Però i xe sposava col prete prima, che se sposava in parrocchia a Fansol. I se sposava ma no te potevi far fotografie. Parché do me amighi se ga sposà dentro là, ghe ga tocà far foto de scondon, guai, el fotografo no lo vol. "te ga da saver anca ti, perché il matrimonio è una roba de ciesa" e qua e là, ma tutti i ga caro aver a fotografia de quando i se sposa.

N.: el xe un ricordo, ah.

(47:38 battute sul fatto dei matrimoni "impediti" nel santuario. La signora ammette che, pur abitando vicino al santuario, don Alessandro non è quasi mai passato a trovare suo marito infermo per molti anni, nonostante "el jera sempre de qua e de à" 49:00)

G.: (don Alessandro) xe arrivà qua che gavea quaranta, cinquanta anni.

F.: Ma xe arrivà qua...perché il parroco jera che altro pì zovane. Dopo che altro in tel anno e meso se ga màa, el se morto, in do anni... E aora el se ga catà iu sol. Ma come gestia, jera diverso che altro. Iu jera come aiutante. Jera che altro che ciapava inisiative. Jera don Luigi, queo che l'è morto. Jera quasi, più o meno, come queo che ghe xe desso.

N.: ma dopo se rivà qua don Giuliano... che i assava quasi che fasesse tutto don Giuliano. No ghe jera anca don Giuliano, co ghe jera don Sandro?

F.: comunque, se ga tirà drio quei quatro fedei à, e da quei là no se ga pì mosso. Che altri no esisteva.

N.: no ndava in serca di pecorelle smarrite, no.

(50:10 don Sandro "cattivo prete", confronti con la parrocchia di Vedelago 54:00)

G.: informasion su sta ciesa qua, ghe ne anca se te vardi su Barcon. Na volta so andato su internet, su Barcon, no Fansòo. Che di soito i varda su Fansòo, ma anca su Barcon ghe xe qualcossa. Prima ghe jera un'edicoêa, un capitel.

L.: sì, dopo i o ga...

(se la festa del 26 maggio era vista positivamente o meno dal paese)

N:no, no bea. I ghe tien. Jera il prete là, che lù...

G.: il fastidio lè pì par noaltri, perché ti ghe...no te pol movarte, me toca far baruffa coi vigili e tutto na...

L.:ah, quel giorno là...

G.:me ga tocà un anno far baruffa coi vigili qua e anca par de là (indica dall'altra parte del santuario nda).

L.: no te assava venier dentro.

G.: un anno son dati a lavorar, no è che te ciapi e te sta casa. E aeora e me mette e transenne qua. "Il vigile mette e transenne che riva e macchine, co no riva pì e spostarà". Quasi un quarto d'ora, che me sposte e transenne. Non vien pì in zò. "va ben, vo a spostarmea mi". Son ndà basso, sposto a transenna, "cosa fetu?"

"go da ndar a lavorar"

"a transenna ti tea sposti quando dise mi"

Insomma, a far casin par voer passar.

(56:08 disagi dovuti alla vicinanza dell'abitazione al santuario il 26 maggio 69:00)

N.: (parlando del parroco di Fanzolo) iu ga tre parrocchie, ma ga sempre un aiutante. E ogni tanto vien don Piero. E aeora un colpo fa Fanzolo, un colpo Barcon... che saria natio qua del paesetto F.: ma te vedi anca su a canonica, xe sempre drio far lavori. Anca coe offerte del paesetto, che altro coe offerte...

N.: sto qua ga spostà anca el pavimento perché ghe jera tante buse...

F.: che altro se no te ghe davi un fia de spinta per far i lavori necessari, no gavaria fatto niente. Sto qua...te vedi, xe qua da do tre anni, se ghe riva un fia de schei...anca sua parrocchia qua pì granda (Santi Vittore e Corona a Vedelago ndA) fa sempre lavori. Anca in paese, tanti che no i ndava pì a messa, desso i va, i xe contenti, ghe piase anca andar a scoltar. Che altro gavea el monologo che jera sempre queo.

N.: in sta casa qua, con l'altro prete, mai ndàa a messa, ora ogni domenega.

(70:40-71:10)

N.: i ghe ga regaa banchi novi. Dopo i gavea tutte careghe, ora i ga messo panchine dàa ciesa. No,

ma el ga proprio passion.

Me ga dito a signora, che ogni tanto co che altro nol pol, ga e ciave e vien a serar a ciesa che, a sera, ghe xe sempre vinti, a volta anca sinquanta candèe impissae. Vien tante macchine qua.

F.: uno passa, vede a ciesa verta, el se ferma. Invese queo che ghe jera prima, sempre serada...

N.: te ricorditu quea là che venieva da Vitttorio, che ciapava a corriera fin a Montebelluna e poi da Montebelluna venieva in zò a piè. A jera una ansiana anca, poaretta, e veniendo in zò magari a catava un poche de margherite, cussì, e po' e metteva là. E dir che no stea provarghe e che fae manco, manco pì ndare. Iera verta chel dì e la ga mandada fora dàa ciesa. "Anca qua i me manda via! Manco che altro me assava perché veniesse dàa Madonna!" e se ga messo a gridar.

F.: jera l'altro. Questo... anca là, te vedi, jera tutto pantan, adesso te pol parcheiar. Perché, vedi, i ga fatto el pavimento. Te entri coe scarpe nete, prima jera tutta iara, pantan.

G.: prima jera na roba morta. L' asfalto xe da primavera. Dopo il ventisie de maio i a ga asfaltàa. Dopo ghe jera tutte e panchine de là, i ga passà l'inverno a portar terra, i ga fatto el prò de novo. Il prà che tevi adesso, jera tutto a rabaltoni. Tutto sto inverno, cambi de terra, i ga semenà, tutto. Te vedi, el xe sempre qua, a volte che xe anca iu al sabo. Quando ghe el ga un'ora, xe sempre qua al sabo.

(74:20- 75:00 lamentele perché il prete precedente si interessava poco alla comunità locale e preferiva usare le offerte per le missioni internazionali)

N.: eh. Ma sto qua ga passion. Anca sto istà, el ga fatto che davanti a villa Emo ndasse a sonar, cosar, par tirar su qualcossa. Anca da magnar sul campo sportivo.

G.: no ghe jera niente, mai fatto sagre, feste. Adesso se tre anni che a metà settembre i ga tirà su un palio. E i va vanti do settimane. Palio, uva... el xe anca iu che fa a giuria, sta là coa baracca a far da magnar.

N.: na volta ghe jera.

F.: żente cussita, in do tre anni. Prima ghe jera zero.

N.: perché noialtri semo da Barcon, pì che Fansolo. Ma varda anca qua, i festini che i fa (mostra il programma della sagra)

F.: conserti, trattori d'epoca anca dentro sua villa. In do, tre anni...prima, mai fatto niente! A żente ghe va drio! E aora te fe a festa, e te fa anca quea reigiosa! "vientu a darme na man?" te ghe disi anca de sì, dopo, no tel pol dirghe de no. A żente, pin pian te a tiri.

G.: te tiri anca i zovani. A far sì feste, ma dopo te i porti anca dentro in ciesa! Dentro una parrocchia vol dir tanto.

N.: fa anca tre, quatro feste

G: in paese te ga i comitati, te cati con tutti, no xe come a città! (parlando di chi viene a chiedere le grazie alla Madonna)

N.: ma tanti, tanti. Te go dito quea da Gorissia, gavea a fioêa anca ea, era grassiada. Adesso non vien pì perché lè morta, si no, ea venieva anca el quindese de agosto, perché ghe xe a messa a sera par i màai. Anca il quindese de agosto. Madonna dea saute.

G.: i fa a messa sul prà, là sora. El xe pien. Sì, i fa a messa del màa ae sie de sera, ma xe pien de żente! No te sa neanca dove far entrar e macchine dàa żente che ghe xe! Sempre pien! Ma ormai i o sa anca in giro. Vien żente da Montebelluna, da Castel (Castelfranco nda), da tutte e bande. Qua xe pien fin qua de sente, e macchine...no te sa neanca dove entrar!

N.: el dise messe sul prà. I mette fora a Madonna e fa l'altar fora sul prà.

G.: sì, compagna che fa il ventisie, che mette il palco, là...

(parlando della scultura raffigurante la Madonna) G.: se stàa restaurada parché i a ga spacada na volta, na man. Perché na volta i a meteva proprio libera . I a portava fora il 26, i a portava fora e i a meteva là. Ma uno di chei à che urla, cussità, se ga scaià contro e ga spacà a man. Jera par quel che ora i xe drio far la strada tra le inferriate e te meti a man dentro, parché, ti sa, magari qualchedun...podaria spacarla ancora.

L.: comunque mi le ultime volte che son venua con quea signora là, go visto messa tranquilla. Tocco la Madonna...

G.: ghe xe stàa na femmena, no me ricordo se tre anni fa, quattro anni fa, che è andata avanti un bel po' anca. Dopo no go pì sentia...ogni tanto te sentìi che a urlava, urlava dopo...no so se i a ga portada via, non so. Ma sarà tre anni fa.

L.: ma il discorso che go fatto jera tanti anni fa. Ghe jera persone che parlava, giustamente, con una sensitiva e questa sensitiva ga spiega che sta ragassa, cioè quea che te go contà del fatto dea forbice. Questa sensitiva ga spiega, giustamente, che sta ragazza è stata minacciata da questa persona che ghe ga fatto a fattura, gatu capio. E ea, coa xe riussia a tocar sta Madonna, che tra l'altro, a jera sul momento dell'Offertorio, quando che i fa messa. A xe riussia a tocarla, quando che xe riussia a tocarla, a xe sveniua, a ga comissià a rimettar e a ga rimesso proprio a forma dea forbice, che jera stata minacciata. E aora tutti se ga avvicinà a sta signora, che stava spiegando il fatto de sta.. (il prete) no, quel giorno là no ghe jera preti là, ghe jera sta signora che spiegava. Perché mi curiosa...il 26 di maggio. Il prete no, però el ga visto che ghe jera tanta zente che ndava lì, ma siccome mi iero qua, anca mi, go vussuo ndar sentir queo che a diseva sta signora. E lei ha spiegato che la conosceva, che questa ragazza era quattro anni che veniva e che non riusciva a liberarsi, cioè, a stava come diseva me zia. Xe rivada tranquilla, ben, a ga scoltà a messa e tutto, cosera el momento che i ghe diseva: "dai, prova a vedere se te riessi a tocar sta Madonna", no la riussiva a tocarla! Quando che xe riussia dopo quattro messe, alla quarta messa che i ga fatto, a xe riussia. E appunto sta sensitiva, che jera dal paese dove jera sta qua, a ga spiega il fatto de sta ragazza. E aeora iero anca mi là che scoltavo.

G.: tanti anni fa succedeva. Àa festa, jera matematico che e persone...

L.: ghe jera tanti casi.

N.: sì,sì.

G.: do, tre ogni anno.

L.: a żente che svenia, che stava mal...

G.: tutta la giornata, pur di farghe tocar a Madonna. Partiva a mattina, riussiva magari a farla toccar a sera, a forsa de...Magari stava là tranquio durante il rosario, pregava, magari dopo mess'ora i riprovava, i familiari riprovava. Ndava davanti là e...sì, go vista anca mi chei anni ndrio! E urlar, urlar...sti qua che i urlava perché no i voeva. Allora i sforsava, coa forsa, de farghe tocar... e i urlava! Spacava...e dopo i se sentava zò, stava là tranquìi n'altra mesa ora, un'ora e dopo i provava, provava par tutta a giornata! Magari forse no i ghe riussia, magari qualchedun ghe riussia a sera, dopo na giornada.

L.: mi iero toseta che venievo co me nonna, cioè, mia nonna è morta nel '72, figurate, anno che so veniua a vedar. E dopo co me papà, co me mamma, venivimo qua. Te ricorditu, che stavimo qua da ti...mi iero tosetta che succedeva sta...

F.: mi ero ceo e quasi ogni anno che jera ste discorsi qua. Ma dopo ga scomissià co sto prete qua. I primi anni succedea, poi sempre manco, sempre manco.

N.: co ghe ira don Giuseppe Casarin ancora peso. I ghe jera che i urlava, i urlava...

L.: che altro, come te disei ti, no voeva saverghene. "andate via, andate via, non succede niente" e anca el ga dato delle interviste, che mi me ricordo che ga fatto delle interviste, che el ga dito "ma non è niente vero, lì non succede niente...è tutta psicologia".

F.: anca su un anno, ghe jera i sornaisti dea Tribuna, che dopo i ga fatto anca l'articòo, che chell'anno là ghe jera stat oltre trentamie persone. El prete qua a se a ga ciapada. E infatti, co quei dea comission, oltre e transenne, de non far entrar pì sornaisti. E l'anno dopo i jera arrivai, ma i ga fatto de chèe question...Parché quei dea comission che i gira là, che i ga na fassa. E aora i xe rivai sti sornaisti de novo par far..."no, no, non si entra!" "ma noialtri gaveimo il diritto" "No se entra!"

N.: anca qua na volta ghe jera tutto. Banchetti che i vendeva...co ghe jera queo vecio proprio. Iera ostarie qua sotto el castagner. I ga eliminai tutti. Tutti i gà eliminai!

G.: caramèe par i tosatei, par quanto poco un tosatel...

N.: me ricorde un anno che ghe jera qua, che ghe jera una da Vicensa che venieva a vendar ricordi. So niora gavea un tumor sua testa, sua suocera gavea fatto un infarto, so suocera. Na fameia che vivea su chea scianta... Qua, i ga fatto na question che no i voeva lassarghe mettar sò. Ma na question... ma jera tanti anni che i venia, ma anni. Qua, e i voeva farghe tirar via el banchetto. "Quando che nè dal Prefetto, el Prefetto me dise di tirar via e aeora a tire via. Mi go el permesso del Prefetto de ndar sui santuari a vendar ricordi dei santi". No i a ga cavàa. Perché si no "tea porti fora

dal castagner". E aeora mi go dito: "se ga da portarla fora, mi go blocchi, toe e a ghe impresta e se mete par fora". E se veniuo anca il quindese da agosto.

G.: el ga mandà via tutti.

N.: e che altro che venieva el quindese de agosto

G.: sti qua che i venieva a vendar ricordi su tutti i santuari a festa, cioè i gavea a licensa."ah, no se pol, no se pol, no se vende, qua no xe un marcà". Iori venieva qua da trenta anni. Co sto prete qua ga durà do anni, ogni volta na guerra el ga dito basta.

F.: sì, el ga eliminà tutto. Iu... se no ghe fusse stà a festa, quasi jera meio. E la ga fata andar sò parecchio. Adesso invese sto qua el serca de farla ritornar.

G.: ah, ghe jera quel prima de queo che diseva che non contava niente. El disea sempre "a xe so mare che mantien el fiol". Parché so fiol xe el Signor, ma a Madonna, so mare, mantien fin quasi tutto il paese, anca che altra parrocchia. Parché qua i ciapa i schei, e lo disea sempre don Carlo:"so mare mantien so fiol".

N.: no don Carlo. Iera don Tarcisio.

G.: don Carlo, jera. Ogni tanto xe veniesti anca il ventisie de maio i vescovi de, come se dise, de nascosto, imbusà.

F.: anca Magnani (Paolo, vescovo di Treviso dal 1988 al 2003, nda)

N.: anca foravia xe veniesto il vescovo.

F.: Mistrorigo (Antonio, vescovo di Treviso dal 1958 al 1988, NdA). Anca mi i go visti.

N.: Mistrorigo venieva sempre do, tre volte. El diseva a messa quea dèe diese e quea dèe undese. Quando che el terminava, i batea e man tutti quanti. Mi invese no ndea mai fora, perché e messe e sento da qua.

(88:90 parlano dei vari vescovi 94:00, di associazioni che vengono in canonica 97:55)

N.: né italiani né tedeschi xe riusìi a sparar, qua, davanti a ciesa. Quando che i tedeschi se ritirava, jera i partigiani drio. Ghe xe il quadro fora, no so se ghe se ancora el quadro in ciesa. Parché adesso i ga cambiai anca. Xe stai cambiai na scianta, e quei che jera de là, i ga portai par qua. Comunque na volta jera sul canton par là, che se vede proprio che i xe fotografai militari, i partigiani, e el sciopo no ga sparà.

Adesso i ga tirai via, ma na volta ghe jera busti dei gessi che i ghe metteva, picai, na volta.

(parlando della Madonna del Caravaggio) sta qua xe apparsa a na femena che triboava, che pregava sempre, sul campo dove catava l'erba.

F.: ghe xe a pastorea, sta qua, inzenociada. A storia xe che ghe ga apparso a sta qua, ghe jera drio lavar e robe sul coso...

Intervista 2

Dati sul testimone

nome: Maria Gazzola

data e luogo di nascita: 09/04/1942, Altivole (TV)

stato civile: sposata

professione: casalinga

Dati sull'intervista

modalità del contatto col testimone: Mediatore

luogo dell'intervista: la sua abitazione a Montebelluna

data: 21/1/2019

consenso informato: scritto

(inizio intervista 0:40)

M: mi go sempre visto abbastansa. Io parlo prima degli anni '80. io parlo '41, '50 e rotti. In quegli anni là...ma na roba! Però c'erano tutte le corriere. Allora, quando arrivavano con le corriere, dovevano restare là. Adesso invece, vai in macchina, fai la visita alla Madonna là e poi vai via. Non stai lì tutto il giorno. Ascolti la Messa, perché ne fanno una ogni ora, mezz'ora,...una all'ora. E invexe adesso no i ghe ne, ghe ne tute machine che xe. Ma a ghe jera tante corriere (suona il campanello). Venivano da Piove di Sacco. Tante da Padova, e da dopo Padova e da Udine. Tante corriere da chèe parti là. Son sicura che ghe ne jera. All'epoca mettevano sempre fuori la Madonna, solo che adesso le hanno fatto anche il recinto. Le hanno rotto anche le braccia. Invece una volta la mettevano sopra al piedistallo senza niente. La żente c'era tanta attorno. Adesso, hai visto, mettono le transenne. La zente si accalcava. E per far toccare la Madonna a qualche...e io ho visto per anni, per tanti anni, perché andavo da piccolina con mio fratello e mia sorella. E si andava perché per noi era un divertimento! Non era per la Madonna. Era perché ci piaceva vedere! Allora, quando c'erano queste persone, che dicevano erano indemoniate, e per far toccare la Madonna...te vedessi che roba... con tre, quattro persone a spingerle su, su per toccarla, no. Ed era proprio...mesa che se spojava tütt, perché non riuscivano a...farla toccare la Madonna. Come toccava la Madonna, basta. Si calmava. Ma ghe ne ho vista una, neanche tanti anni fa, con Massimo (il figlio, nda). Mi ricordo che era una domenica, perché era di domenica. Che un ragazzino che era in braccio al papà e voleva, il papà voleva che toccasse la Madonna. E lui si dava botte, perché non voleva a tutti i costi...e quando a ga tocàa, si è calmato.

Ci sono tanti parroci là dopo, anche per confessare le persone sotto gli alberi. Ma non si vedevano

loro, si vedevano solo i devoti.

Questo l'ho visto anche io. Dentro a casa là, dei così (dei guardiani nda). Perché dopo ho visto, ho visto, ho visto con i miei occhi, io e mia sorella. Una ragazza, che veniva da Udine, da quelle parti là, era arrivata con le stampelle. Ma proprio...era proprio... e dopo, non so se la Madonna ga fato il miracolo, perché è...quando è venuta via, insomma, a xe restada là, a so' corjera xe partia, lei è rimasta là e camminava da sola. Questo sono sicura che l'ho visto. Però a dir miracolo...no xe na cosa...

Perché mi quando andava ai me tempi te vedevi proprio...ma anca adesso. Sì ghe xe i curiosi, però te vedevi tanta, tanta fede. Tanta fede mi go visto. E dopo ti racconto un episodio. Mia cugina da Piove di Sacco, anche lei veniva su da Piove di Sacco, sempre coa corriera. E l'ho vista. E non riusciva...e lei diceva che gavea una cosa qua (indica la gola nda) perché una vecchia...ai tempi si credeva alle streghe...Una vecchia le aveva dato una pesca. E questa pesca lei diceva che era stregata. Che questa pesca era sempre qua, che era stregata. L'ho vista, che i a ga portata. L'hanno portata su e poi da noi a dormire, cussì, un do-tre giorni. Non riuscivano a spingerla a toccare la Madonna! Dopo quando che è arivada là, se ga calmà. Ma sembrano avere il demonio dentro, da come reagiscono. Ma una forza! Ma per lei era stata stregata, perché ancora a quei tempi ghe credeva ae streghe. Sopratuto zo de à. Per quello che venivano tanti su da quei posti. Mi no credo, 'sto peso o gavea sempre. No, ma jera tanta, tanta fede ai me' tempi, mi , che me ricorde mi. Non come adesso che ghe xe tanti curiosi. C'era tanta, tanta fede. Ghe xe Franco (il marito nda) che ghe tien a andar zò, il 26 maggio, a ascoltar la Messa.

Franco: Ma là ghe xe, tornando al discorso del personale, i familiari che aiuta 'sti pazienti, 'sti malati, insomma. Chi coe carosèe, chi in stampèe...

M: però da quando i ga cambiato prete, sono due anni che non ci andiamo.

Anca perchè i a ga rota (la statua nda), stacà un braccio...

F: i ga e guardie, ma no ghe ne pì adesso.

M: tutta 'sta zente che se accalcava. Adesso ghe né e transenne e il percorso xe ordinà e te va ben. Te va là, te va fora là e a zente, quei che te disi ti, i xe là appunto per far...

là se ciama Edificio, xe par là, par a Casteana. Noialtri ghe pasemo sempre davanti per andar a Castelfranco.

Xe tuto diverso (negli anni), sì, sì, 'na volta eran tanto più fedeli. Adesso no vede quel che vedea 'na volta, no, no lo vedo più. Te va da a Madonna cussì, perché ga chel nome là. E invese 'na volta jera proprio...

Franco: comunque i se mete tuti in fia.

M: te passi e te tochi, te fe un'offerta, te disi 'na preghiereta, te te racomandi a ea.

Go portà anca a Virginia (la nipote), e sì, a messa. A jera ancora in passeggino, da piccolina.

Franco: xe 'na credensa ancora vaida.

M: se jera come il nostro parroco, che se gavea qua. Una sera se jera a cena, e aora lui era anche parroco di Barcon. Barcon el ga a Madonna, xe sua di Barcon, che il comune xe Vedeago. E aora el fa, che se jera a pranzo insieme a casa sua, "don, xeo vero che a Madonna la fa i miracoi?" "cossa vutu, non ghe credo neanca al nostro Signor!"

Comunque c'era il detto una volta, che se andava anche con i curiosi, mi parle degli anni prima degli '80, anca prima dei '60, eh, sugli anni dai '50 i su. Che andavano perché dicevano, c'era il detto proprio, che erano spiritati, ma no so cossa che vol dir spiritai. Che quando andavano là, indemoniati, che buttavano fuori dalla bocca, non so, rastrelli, cose agricole. Ecco perché c'era questo detto, ma questo l'ho sempre sentito da... E aora, anca noialtri, da bambini, se andava par vedar se jera vero che i butava fora. Ma c'è sempre sta 'sto detto qua. Dicevano che questi indemoniai butàa fori da a boca...Ma figurate! Ciò in quegli anni là, cossa vutu, tanta ignoransa. I ghe credea tant. Mi, gavea tredese, quatordese anni, che i ghe credea tant. Perché una volta, anca i me fradei, me ŝio, e a sera, lui aveva 'a botega a casa nostra e abitava...dovea andar in meso ai campi, gavea a caseta. E i me fradei con un lezuolo, la sera, i andava a farli prender paura. E allora era "il mazariol", uno spirito tipo (personaggio del folklore veneto, assimilabile ad un folletto per altezza nda). E mi me ricorda, me fasea tanto pecà, me sio! "varda, sio, che xe i me fradei!". E aora, coa bisicléta, de chèe corse! Tutto buio, in mexo ai campi! "ma sio, i xe i me fradei"! Ma a chei tempi, i jera sovèni, i jera sinque, maschi. Ma lo zio si è diverito, perchè adorava i nipoti. A me 'no roba, come se fosse stada so fiola. Andava con me piccolina, in braccio, a trovar so' morosa, gavarò avuo do anni.

Na volta i ghe credea tanto a 'ste cose qua, de 'sto spirito, mostro.

Franco: anca mi no ghe credea ma 'no volta so veniesto. So passà davanti...

Ghe jera tuta 'sta fia, no, streta in meso e transenne. E ghe jera tutto sto cos de zente, e mi "vutu che vae per là?" go dit. Passo davanti, e me gire, come da qua a là, e ghe fae "cossa vutu fare ti, te si na statua" go dit. Come dise " te si 'na statua", dae sie, sete passi aventi, sente un profumo! Ma sul serio, eh! No go mei racontà a nessuni, perchè no ghe xe zente pronta a crederghe. Che i no ghe crede, che mi ghe go dita "cossa vutu far, te si 'na statua?"

M.: che prima no sentiva proprio i odori, no te i sentivi proprio!

Franco: no perché jera oturà, jera...a sinusite!

M.: e da là i ghe tornai!

Franco: e dopo, 'vanti, ghe gò domandà a ea: "ma, sentitu odor de fior, un odor de un fior che te conose?" "no, sento normal" ea "mi si, un odor forte, no normal come dixe ea" e mi fae "ciò, se ea no sente 'sto odor che sento mi...è logico che mi vae 'vanti, no?". Al dì dopo vae al pan, qua dal panificio, fresco ancora...caldo. Come che so 'nda dentro go sentio come na boàa de odor de pan!

Me xe tocà andar indrio, da quanto forte che jera! Jera diese ani che jera sensa, gatu capio! Dieci anni che no sentivo! Qualche volta il caffè, magnando, neanca...proprio niente insomma! Ma chea volta, ciò, so' nda dentro...e me xe toca' andar fora! E a parona, Marina xe ciama, "Franco, statu mal?" "no, xe che go sentiò 'na roba, forte l'odor...". Basta, e dopo so' nda vanti... sentir il profumo del'erba quando i ja tajia...

M: (parlando del guardiano). No, no abita nessuno su qua casa là. 'a sera i fa a messa. Io passo tante volte davanti, ma no vedo mai nessuni, dee volte na macchina. La Madonna è dietro la chiesa, dietro l'altare.

Venivano da Udine, da Padova. Anca mia cugina, mi no so come che i ga fato a conosser de a Madonna, perché poi le tutto un passaparola. Ma c'erano tante,tante corriere. Mamma mia! Non so se...perché jera piccola quando che e vedeva, ma sempre andata. E dopo me so sposata, cinquant'anni, adesso si va, ma prima... sono andàa anca con Massimo (il figlio nda). Ma no, ci tenevo proprio di andare sempre. Anche Massimo vegneva, jera di domenica. "Dai, andiamo a Messa al Caravaggio!". E, appunto, gavemo visto 'sto bambino che se dava pugni, che el batava tutti, co ga tocà a Madonna...con Massimo, appunto. Dopo gli anni '80.

(parlando della gente del posto) par lori, nessuni, nessuno là, nessuno che cosa per 'sta Madonna! Ma proprio indifferenza totale! Noi non abitavamo tanto vicino, saranno stati due chilometri. C'erano anche altri là, ma per curiosità. Perché dicevano che buttavano fuori dalla bocca tutti 'sti attrezzi, no? E aora te andavi a vedar se era vero.

Franco: raccontava tante busie a chell'epoca là.

M: se andava da soi, a piè...par vedar se xe vero che i butava fora tuta 'sta roba, ma continuava ad essar cussì. Perché dopo là, pì avanti, ghe sa anca na...no lè na chiesetta, in mezzo ae case ghe xe na Madona nera. Che anca quea, l'8 dicembre, me par che i fae na festa de 'sta Madonna nera. Ma xe in mezzo ae case proprio, ma è proprio per andare a Castelfranco. In mezzo ae case proprio, destra, sinistra, davanti, indrio... a ga na scianta de recinsion.

Franco: quea dei aviatori...no le quea dei aviatori?

M.: Sì, dei aviatori. Venieva anca i aerei là

(parlando degli indemoniati) Tanti, tanti, ma tanti. Che là cominciavano al mattino e finivano a sera. Tutti che gridavano, tutti che ... ma tutti! No, dei noialtri no. Te go dito, solo me cugina che vegneva da Piove di Sacco. Sì, sì tutti da fuori. Jera tuti da altri paesi.

Per me adesso c'è un cambiamento, ma grande. Non è più come una volta. Non ci sono più indemoniati. E vedi che sono persone che vanno...sì, come noialtri, che se va al Caravaggio per dir 'na preghiera, par tocar 'a Madonna.

(chiedendo se c'è gente in sedia a rotelle) sì, sì, ma non zente che fa quei tiri che faseva quando che andave mi, che se andava! Sono sempre andata da piccolina.

(sulla reazione a vedere "i mati del Caravajo") no, no se jera spaventai, però...te 'spetavi che i apogiasse su a Madonna. Con na man, che quando i a tocava, basta! I se calmava. Ma tutti! Ma non riuscivano a spingerla vicino, ma in quattro, cinque! Tutti adulti, ma adulti...mi diso donne! Quasi tutte donne.

Che ricordi di uomini, no ghe no visti. Tutte donne, ma per butarle...e se spojava...ma 'na roba! Proprio il diavolo dentro! Una forza! In quattro o cinque non riuscivano, poi a forza de far...e tutte donne! Uomini no.

(La statua) Era su un piedistallo. Sempre davanti alla chiesa. Però non aveva quel recinto, ma era sempre su un piedistallo. Non c'era neanche la casetta che facevano la messa là, sull'angolo, che hai visto.

La facevano dentro quando noialtri jerimo putei.

Ora vien su il vescovo, anche da Padova, da Treviso.

Solo il 26 maggio, dopo ci sono le messe normali a Barcon.

Una volta la Madonna fuori, la messa dentro. (si riusciva a sentire la messa) perché mettevano degli altoparlanti.

Tutti venieva par a messa, tutti, tutti pa a messa. Adesso i vien, cussì, parché xe là. Mi no so se ghe jera altroparlanti par far messa. Forse, dentro e basta. Perché a quegli anni là, mi no me pare che ghe fosse stato, parle dei mìi, eh! Chi riusciva ad andare in chiesa, sentiva a messa. È piccola.

(facevano le messe) una ogni ora, lo stesso. Perché vengono su tanti preti da in giro.

(ci si confessa) fora, te te senti soto 'i alberi, su una panchina, col prete.

Bambini,no...tutte donne, tante donne, ma tante tante tante. Sì, (la presenza di minori "indemoniati" è da collocarsi agli ultimi quarant'anni), quello che go visto con Massimo, ma l'è, gavea...Massimo ghe ga dato il nome allla malattia che el ga, "autolesionista". Non era uno... non c'entra niente con la Madonna.

No, ma perché mi so che, anca al me paese, che lè pì su de Caravaggio, ma nessuni che pensava alla Madonna e ai miracoli! Sì, jera là.

Tutti da fuori. Cioè noialtri se se andava, non so. Par mi, noialtri ragazzi per curiosità. Dopo te andavi per ascoltar messa, ma neanca. Jera pì curiosità. Non era la nostra parrocchia. Ma è solo il mattino, lì, sai, e basta.

(riguardo alla presenza di bancarelle) sì, che mi ricorde, che a mi xe restà impresso, sì, sì, ghe xe sempre stà' bancarèe che vendeva santini, chee robe là. Che c'era una bancarella che vendeva frutta e che, siccome le ciliegie, era il periodo, primo frutto...mi ricorde sempre de chel frutto là!

Ma una volta no, non c'era proprio niente. Non c'era né bar, niente di niente. Ma che restavano tutto il giorno non c'era nessuno. Solo il mattino, fino ad una certa ora.

Una volta no, co jera mexogiorno jera finio tutto.

Al mattino, co jera l'ora dee messe. Adesso, ciò, la żente dize: "'speta che xe el giorno, vao a farme na gita". Me par che quest'anno viene di domenica, anche.

(sulle bancarelle) che mi ricordi mi, no. Bancarelle sì, quelle che vendevano santini, c'era, una., no cento. Una e c'era una con la frutta, che quea me gavea restà impressa. Perché ere picoa, te sa, go visto e ciliege par a prima volta. Ma altre bancarelle no, no palloncini e tutte chee robe là non esisteva proprio...ma neanca adesso! Neanca desso no esiste!

Barcon ga a so chiesa, a so sagra, so tutto. Questa è fuori proprio. Perché confina con Montebelluna e con Altivole.

Sì, ma mi no vedo che i fa festa là.

Il santuario xe sulla strada, ma ga anche e piante de castagne matte, come xe diceva, quei castagni che non mangi le castagne.

Le confessioni sono una cosa recente, sì, le confessioni sì. Ghe jera solo la Madonna e basta, le confessioni proprio no esisteva. Cioè, forse dentro in chiesa, ma no fuori come adesso, che ce ne sono tanti di preti, là.

(sul quando è aumentato il numero di sacerdoti). Non saprei, ho seguito fino ad un certo punto. Poi go trovà el moroso, me sò sposada e...no. Abbiamo ripreso adesso da un po' de'anni.

Era tutto libero negli anni '50-'60. Lì, dai '60.

Go sempre sentio, non saprei dirte, ma ho sempre sentito questo fatto. Cioè da appena nata che me dise de 'sta Madonna. No, ma vietu, me papà jera via, mia mama ghe n'avea sette.

(sulla prima partecipazione). E chi si ricorda! Gavea cinque, sei anni, piccola, piccola. Sei, sette anni, con mio fratello Davide, Tony, con mia sorellina, e non mi ricordo se c'era anche Bepi.

(Andavano a piedi). Tutti piccoli. Beh, mio fratello aveva quattro anni più di me, e allora...

ma quei anni là, figurate, no ghe jera niente. Non c'era niente. Nessuno...indifferenti (alla loro presenza nda). Ognuno si arrangiava.

(se erano presenti tanti bambini) no, non proprio tanti, ma...no te vedevi tutti bambini!

Mi me ricorde, me noni abitava in meso ai campi, mi abitave in paese proprio e se dovea passar davanti 'na casa, in meso ai campi, per andar dai nonni. Ma mi jere piccolissima che andave da sola, con me sorea, con me fradel! E ghe jera sempre a neve. Ma jere piccola! E xe andava sempre dai nonni! No ghe jera niente da aver paura! Non c'era niente! E macchine no ghe jera! Quando mio papà è andato in pensione, xe ga comprà a Sinquecento. Al mio paese ghe sarà stàa cinque-sei macchine! E mi jera a prima donna che guidava, che gavea a patente! Cioè, il mio numero di patente è 2600 in provincia di Treviso. Nel 1961. Mi ammiravano! Perché prima avevo la Lambretta, poi j'era l'unica donna dei maschi, l'unica femmina dei maschi che aveva la moto, la Lambretta, a Caselle! E dopo, tutti che me ga copià, insomma!

(da 41:19 a 48: 41 storie sulla famiglia e la gioventù della signora)

La memoria non xee...sì, era tutto diverso! Coi me oci mi vedeve che jera, come se dise, pì devosion, i jera pì devoti. Mi adesso vedo, secondo mi, tanti curiosi.

Franco: tanto anca a devozion che ga fato...il frate queo sora i tumori...come xe ciameo...padre Pio, sì, jera per i tumori, lù. Ge ne na statua anca su un ospedale, Castelfranco, Treviso, Montebelluna. Queo ga portà tanta żente, come fede. L'è un business.

La zente è meno entusiasta. Però fede che n'è sempre par tutti i santi.

M.: sopratutto se ti te ge avuo 'na malattia, qualcosa e allora là te provi a fede.

Ma mai ragazzi disabili, neaca sentii nominar. Adesso mi xe tanti anni...

Adesso (di "indemoniate") no ghe ne xe pì. Persone che hanno problemi di salute, par mi, sì.

Sì, anche te ve per chiedar, non so, anca noialtri, te chiedi altro che a salute e par la famiglia.

Franco: credar, no, bisogna che te ghe credi.

M.: sì, ma salute e basta, non è che chiedi di diventar milionaria!

Franco: credar, insomma, e allora te va là!

M.: (chi sta male) se vota, chiede... So mamma (del marito nda) avea na devozione per la Madonna del Caravaggio, ma no jera mai 'ndàa! E quando che me so' sposada, mi me ricorde, che a gavon portàa noialtri coa Cinquecento.

Franco: Madonna del Caravajo parchè ea jera da Castelfranco, e aora Caravaggio jera...disemo che ghe piaseva e pitture de Caravaggio!

M.: dì invese che to mamma jera na orfanella e viveva coe suore e...

Franco: sì, ma voio dir, ea jera fedele a 'sto Caravaio.

M.: le suore qua di Montebelluna, ciò...

Franco: ma a Castelfranco i ga el Caravaggio, i ga i fedei a 'sto Caravaio, al pittore.

M.: non c'è nessuno che ci crede (alla persone indemoniate). No, no e no! Dopo dei anni mei, mi no ghe no pì visto! Anca dopo, el xe recentemente che se va. Da che lè in pension che se va. Ma le persone proprio indemoniate non le ho viste più!

Mamme col figlio con problemi, sì, non solo fisici. Questi i xe. No ghe ne pì di indemoniati.

Franco: i va in serca dea grazia!

Sì, le nuove "malattie", invese 'na volta i ghe credea tanto ae streghe, 'na volta. I vedea na vecchia brutta e cosa, e disea "quea lè una strega!". Senza caratteristiche, basta che jera vecia, brutta e non sposata.

Franco: ma anca il vestir che i gavea! Coe cotoeone fin basso, col fasoetto sua testa e camminàa...

M.: ma jera tutte così! Tipo befane, un po'.

Comunque adesso là al Caravaggio non lè pì come 'na volta, ai me anni! Perché lè tutto diverso. I va a chiedere 'ste grazie e dopo te chiedi dea salute. Quei che no ga niente chiede della salute, che non...Ma, l'è cussì insomma. Malattie, qua e là, che i se vota. Ghe jera anca uno qua, che l'è morto

da tumor, che è andato da Padre Pio e ga sentì 'sto profumo! E dopo l'è stat ben per un periodo, ma dopo...

Comunque, dai, è vero, il profumo. Ma dopo ghe no sentìi tanti! I sente 'sto profumo strano...in generale, lui lo ga sentìi, poi non so quanti altri! Di fiori!

Franco: strano, ma dolce, che mi no gavè mai sentio! Perchè non sentive gli odori, niente.

M.: dal dottore non l'è andat! No ghe avea dit neaca prima!

Franco: me vergognavo, anca quando dovea dirlo.

M.: ma bisogna aver fede, setu. No, ma lu no lè neanca uno senza fede. "Oggi me sente de andar a messa" e va a messa. E quando va a messa ascolta. No che el va per farse vedar.

Franco: l'è successo così. Basta.

M.: sì, lo so che c'è un altro Caravaggio, grande. Questa...non lè neanca un paese Caravaggio, saria sotto Barcon. L'è na chiesetta! Non c'è il paese.

Perché i custodi i abitava là na volta. Se vede che i gavea anca a casa par pochi soldi, par niente. E invese i ga mandai via, no ghe ne pì.

		Modulo di a	utorizzazione
Io sottoscritto/a	SIME	DNI GIVE	16-02-1959
residente a	Resu oi	VEDELAGO	((vin)

autorizzo

Battistella Alessia, nata a Treviso il 13/07/1990

residente a Treviso in via Marconi 34, studentessa

alla raccolta, archiviazione e uso gratuito per scopi di ricerca e didattica dell'intervista da me rilasciata in data odierna.

L'intervista è liberamente consultabile, ma il suo utilizzo da parte di terzi è subordinato a mia autorizzazione.

Data 27/10/2018

Simeoui Girh

Modulo di a	utorizzazione
-------------	---------------

Io sottoscritto/a MARIA GAZZOLA il 19-4-19 nato/a residente a MARIE BELLUNA in Pr	141 16AZZI N 1

autorizzo

Battistella Alessia, nata a Treviso il 13/07/1990

residente a Treviso in via Marconi 34, studentessa

alla raccolta, archiviazione e uso gratuito per scopi di ricerca e didattica dell'intervista da me rilasciata in data odierna.

L'intervista è liberamente consultabile, ma il suo utilizzo da parte di terzi è subordinato a mia autorizzazione. Firma Luc na Gazzott

Data 21/1/19